Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 12 Novembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Per numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Con edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr., Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Direzione - Redazione - Cronaca
Segnando la Cronaca
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Produzione e Banca

La recente operazione della Banca Commerciale Italiana ha fatto ritornare ancora per l'ennesima volta in discussione il problema dei rapporti che intercedono o devono intercedere fra l'attività industriale e l'attività bancaria. E' un problema che si è presentato in tutti i Paesi; in Austria come negli Stati Uniti, in Germania come in Inghilterra, che se ancora non è apparso in tutta la sua importanza in Francia si è perchè una parte dell'organizzazione bancaria francese non ha ancora risentito direttamente gli effetti della crisi attuale. Poichè è proprio in questo momento di crisi che il problema dei rapporti fra produzione e banca diventa più urgente e più acuto, specialmente dove la distinzione fra banca d'affari e banca di depositi è meno netta e precisa.

La funzione essenziale della banca è quella di distribuire il credito. Agli sportelli suoi affluiscono i depositi, cioè quei capitali che i risparmiatori non possono o non vogliono o non sanno investire in impieghi speciali: questi depositi non vengono dalla banca tenuti inoperosi nelle sue casse ma imprestati a coloro che abbisognano di capitali per l'esercizio della loro attività economica. Entro questi limiti la funzione bancaria è limitata al puro e semplice esercizio del credito: e l'abilità del banchiere consiste nel concederlo solo a coloro che danno intero affidamento di farne buon uso e nel concederlo per uno spazio di tempo breve in modo da poter far fronte a qualsiasi ritiro di depositi da parte dei risparmiatori. L'operazione tipica della banca in questo campo consiste nello sconto di carta commerciale, cioè di effetti cambiari a scadenza in genere non superiore a quattro mesi.

Ma evidentemente questa semplice funzione di intermediazione nella circolazione dei capitali risponde solo ad una parte delle necessità economiche di un Paese. Inoltre essa lascia alla banca utili molto modesti, quelli cioè che possono risultare dalla differenza fra il tasso corrisposto ai depositanti e il tasso fatto pagare a coloro che ottengono il credito e quello ricavato da investimenti temporanei di capitali disponibili (ad es., in titoli di Stato). Questa differenza è tanto minore — anche se completata con tutti i possibili diritti di commissione o con i computi più intelligenti di valuta — quanto minore è il costo del denaro in un determinato momento. Nel periodo precedente all'attuale depressione, una delle caratteristiche più salienti per i crediti a breve termine, è stata quella del denaro a buon mercato: si comprende quindi come dalla semplice funzione di intermediaria le banche — che hanno una organizzazione tanto più pesante quanto più estesa — non potevano trarre tutti gli utili che erano necessari a far fronte alle spese derivanti dalla loro gestione.

Ed è anche per questo che quasi tutte le banche furono tratte a trasformarsi in organismi di deposito e di credito in organismi di affari. Esse si dedicarono sempre più a forme di investimento a medio ed a lungo termine, quali l'acquisto di titoli e il finanziamento di imprese già costituite o la creazione sotto i loro auspici e con loro capitali di imprese nuove. La banca diventa allora un organo di impulso e di iniziativa ed anche di speculazione. La possibilità di guadagno è più forte, perchè consiste nel creare e mettere in valore un affare e nel collocare poi nel pubblico le partecipazioni finanziarie ad esso, appena le prospettive della nuova impresa sono più promettenti. Ma la banca diventa in tal modo essa stessa padrona e responsabile di complesse attività industriali agricole e commerciali, e ne incontra insieme colle altre favorevoli anche quelle avverse.

Ora in tempi normali questo più stretto legame fra banca da un lato, produzione e commercio dall'altro, offre svantaggi, inconvenienti, rischi relativamente non gravi, di fronte agli indubbi vantaggi che derivano da un più forte impulso dato all'economia del Paese. Il rischio maggiore, cioè quello di non poter immobilizzare fra il pubblico i capitali che la banca ha immobilizzato nelle sue intraprese produttive, quello di trovarsi investiti a lungo termine quei depositi che dal risparmiatore ha ricevuto a breve termine, non ha un carattere di speciale gravità: perchè il prestigio di una banca serve certamente in tempi normali a rendere più facile l'acquisizione da parte dei privati delle azioni o delle obbligazioni emesse da quelle aziende in cui la banca stessa è cointeressata.

Si può aggiungere — è vero — che i criteri di gestione di un'azienda sono diversi secondo che essa dipende o meno da una banca: questa non può disinteressarsi dai riflessi finanziari e borsistici che ne possono derivare: ha interesse a mettere in evidenza i più brillanti risultati dell'impresa e a distribuire i dividendi più larghi per aumentare le quotazioni delle azioni. Si può arrivare anche in questi casi conciliare i due differenti punti di vista, quello del produttore che mira specialmente a rafforzare l'azienda e a costituirle riserve e quello del banchiere che ha più interesse a mettere in rilievo una situazione attuale di floridezza, che a prevedere meno fortunate combinazioni per l'avvenire. Se a capo dell'azienda produttiva vi è persona che abbia le doti e l'energia necessarie per non lasciare prevalere il criterio finanziario su quello economico, gli inconvenienti possono essere evitati o ridotti ad un margine sopportabile.

Questo in tempi normali: ma in tempi di depressione le cose si svolgono diversamente: allora anche se si tratta delle migliori aziende è difficile alla banca di trovare a realizzare i titoli azionari di cui è proprietaria, come è ad essa impossibile ritirare i finanziamenti che ha concesso alle singole imprese da essa sostenute: talvolta anzi è costretta ad aumentarli. Di più ancora, proprio in tempo di crisi, la banca è sovente tratta ad acquistare sul mercato le azioni di tali aziende per non lasciarne cadere le quotazioni e per non permettere che esse si svalutino. In questo caso la banca diventa sempre più immobilizzata, perchè i capitali che essa ha investito nelle singole aziende e che sperava di rendere disponibili sostituendo a se stessa un numero maggiore o minore di capitalisti privati, non possono essere realizzati in quanto non possono essere gettati sul mercato titoli che non verrebbero assorbiti. Il che renderebbe ancora più grave il male.

Da noi la recente operazione della Commerciale, per cui un nuovo Ente ha acquistato da essa senza perdite per la Banca i titoli che la immobilizzavano, è intervenuta nel momento più opportuno — cioè prima che inconvenienti fossero nati nel pubblico — a restituire la banca al suo normale funzionamento, a dare ad essa la maggiore solidità e a mantenere intorno ad essa un ambiente di piena fiducia. Infatti mai come ora, in questi anni di crisi, il nostro maggiore Istituto si è trovato libero nei suoi movimenti, e in migliori condizioni di sicurezza e di liquidità.

Sicchè la nube che per un momento era apparsa all'orizzonte della nostra organizzazione bancaria è scomparsa rapidamente.

Ma l'operazione chirurgica non poteva finir qui: togliendo dalla banca le aziende che ne avevano l'appoggio, bisognava sostituirle un altro organismo che non abbandonasse a se stessi gli organismi sani e questo è stato fatto colla creazione dell'Istituto Mobiliare, il quale realizza una più lata concezione: quella di dare alle aziende che si dedicano alla produzione un organismo di credito a medio e lungo termine; più corrispondente cioè alle necessità loro.

GINO OLIVETTI.

Due grandi Società di Navigazione
con sedi a Genova e a Trieste
Le fusioni approvate dal Duce

Roma, 11 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentati da S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, i seguenti signori: il sen. Vittorio Rolandi-Ricci, gli onorevoli Biancardi e Brunelli della *Navigazione Generale Italiana*; l'on. Renzo De La Penne, il gr. uff. Alessandro Cerruti del *Lloyd Sabaudo*; l'on. Alfredo Dentice; i commendatori Guido Cosulich, e Antonio Cosulich della *Cosulich* e del *Lloyd Triestino*; il comm. Achille Nardi della Banca Commerciale Italiana; il generale Ingianni direttore generale della Marina Mercantile.

Essi gli hanno riferito che, in seguito ad accordi intervenuti fra i vari enti interessati, è stata decisa la creazione di una nuova grande Società di Navigazione costituita dall'apporto delle flotte del *Lloyd Sabaudo* e della *Navigazione Generale Italiana*. La Società di Navigazione *Cosulich*, che mantiene la sua sede a Trieste, sarà coordinata in unico interesse al nuovo ente che assume la denominazione: «*Italia*» (Flotte riunite *Cosulich*, *Lloyd Sabaudo* e *Navigazione Generale*). La sede centrale del nuovo ente sarà a Genova, con sede succursale a Napoli.

E' stato inoltre deciso il concentramento del *Lloyd Triestino*, della *Marittima Italiana* e della *Società Italiana di Servizi Marittimi* in unico ente che assume la denominazione *Lloyd Triestino* (Flotte riunite *Lloyd Triestino*, *Marittima Italiana* e *Sitmar*) con sede centrale di armamento e di esercizio e direzione generale a Trieste, con altra sede di armamento ed esercizio a Genova e con sede succursale a Napoli. La nuova organizzazione importa notevoli miglioramenti nei servizi, particolarmente in quelli delle Indie e dell'Estremo Oriente.

Lo svolgimento dell'attività delle Società *Italia*, *Cosulich* e *Lloyd Triestino* sarà coordinato in guisa che ne risulti un unico interesse a base nazionale. Nel predisposto concentramento gli interessi del personale vengono equamente tutelati.

S. E. il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto della creazione della nuova grande Società di Navigazione e per le decisioni prese in seguito alla creazione stessa.

La portata del provvedimento

Ginevra, 11 notte.

A proposito dell'accordo relativo alla concentrazione dei maggiori interessi marittimi che fanno in grandissima parte capo a Genova, il *Giornale di Genova* pubblicherà domani un lungo commento dal quale stralciamo i punti più salienti.

«Da alcuni anni addietro era corsa la voce di possibili accordi fra le maggiori Compagnie di navigazione italiane. Si parlò allora di fusione e in realtà il Ministro delle Comunicazioni, sempre vigile e appassionato tutore della fortuna e del prestigio della bandiera mercantile italiana, auspicava da tempo una più razionale sistemazione della nostra industria dei trasporti marittimi da passeggeri, la quale consentisse un esercizio più economico e creasse una possente solidarietà nazionale di fronte alle bandiere estere, gelose dei suoi incontestabili successi.

Si è venuto quindi oggi a creare in una sola grande società l'esercizio dei servizi transatlantici. A questa nuova grande Società la Navigazione Generale Italiana e il Lloyd Sabaudo apportano le loro flotte, nonchè altre attività che sono strettamente connesse all'esercizio della navigazione. A questa medesima Società la Banca Commerciale Italiana e il Lloyd Sabaudo apportano la maggioranza delle azioni della Cosulich di cui esse possedute e così anche l'attività della Compagnia triestina viene ad essere coordinata a quella del nuovo ente transatlantico che assumerà il titolo «Italia» (Flotte riunite Cosulich, Lloyd Sabaudo, Navigazione Generale Italiana). Nello stesso tempo il Lloyd Triestino assume le flotte della Marittima Italiana (linea di Bombay) e della Sitmar (linea dell'Egitto e del Levante) modificando il proprio titolo in «Lloyd Triestino» (Flotte riunite Lloyd Triestino, Marittima Italiana e Sitmar).

«Lo Stato fascista fa ciò che vuole ed è ridicolo anche il pensare che possa temere l'influenza di una potente organizzazione industriale. D'altro canto, il nuovo assetto renderà possibili, in prosecuzione di tempo, importantissime economie di esercizio. Tutta l'organizzazione all'estero, che è tanto importante e costosa, e la propaganda pubblicitaria che a sua volta valgeva fino ad oggi spese ingentissime da parte di ciascuna azienda, saranno unificate con forte risparmio e guadagno in efficienza. Inoltre la concentrazione produrrà altri vantaggi consentendo la più razionale utilizzazione della nostra bella flotta da passeggeri, ciò che riusciva meno facile fino a che le navi erano istrumenti di interessi non in tutto coincidenti.

«In conclusione, il nuovo ordine di cose, che la disciplina, la prudenza ed il disinteresse dei dirigenti delle aziende hanno reso possibile, che l'alta saggezza del Capo del Governo ha definitivamente consacrato con la sua approvazione, deve essere salutato come un grande avvenimento proprio alle maggiori fortune della nostra Marina mercantile. Certo non è senza un sentimento di tristezza che i liguri vedono oggi ammainare le insegne della Rubattino e del Lolyd Sabaudo, dell'antica azienda che per cinquant'anni ha tenuto alto sui mari il prestigio mercantile della Nazione e dell'azienda più giovane che tuttavia in un ventennio di esistenza ha percorso un superbo cammino. Ma non vale e non giova attardarsi sui fatti sentimentali. Il tempo corre e muta e gual a chi non senta nel giusto momento le esigenze dell'avvenire. Queste esigenze vogliono oggi anche sul mare un sol fascio di forze nazionali per resistere vittoriosamente alle insidie del momento economico e per portare più alto e più lontano il prestigio della nostra bandiera».

Possiamo ancora aggiungere che la sede della nuova Società sarà a Genova, nel palazzo della Navigazione Generale Italiana. L'accordo sarà sottoposto all'esame dell'assemblea degli azionisti delle varie Società interessate nei primi giorni del prossimo gennaio. Infine il nuovo Consiglio d'Amministrazione della Società «Italia» sarà composto di 17 membri.

IL GENETLIACO DEL RE

Il Duce passa in rivista le forze armate

e indirizza alle truppe un vibrante ordine del giorno

Roma, 11 notte.

In onore del Re, di cui oggi tutta Italia ha celebrato il genetliaco, il Capo del Governo ha passato stamane in rivista, a viale Tiziano, una Divisione completa in assetto di guerra. La forza che ha partecipato alla manifestazione era composta di 334 ufficiali, 9803 uomini di truppa, 681 cavalli, 150 pezzi di artiglieria, 54 carri armati e 264 automezzi, senza contare le biciclette. Queste forze armate hanno marciato con perfetta formazione dinanzi al Capo del Governo dando la precisa sensazione del nuovo volto dell'Esercito italiano.

In questa Divisione di oltre diecimila uomini che schieratasi lungo il viale Parioli su di un fronte di circa mezzo chilometro ha saputo con rapidità prodigiosa ammassarsi in pochi minuti e sfilare in un'ora e mezza senza la più piccola interruzione, sono apparsi due caratteri fondamentali che distinguono l'esercito moderno: il largo impiego delle armi per l'offesa collettiva — cannoni e mitragliatrici — e la motorizzazione su vasta scala di tutti gli elementi che costituiscono la massa armata, dalle truppe celeri ai servizi logistici.

Quando si pensi che all'inizio della guerra un reparto di diecimila uomini aveva appena sessanta pezzi d'artiglieria, che gli automezzi erano usati in forma appena sporadica, che il traino dei cannoni, del materiale per il genio, dei servizi di sussistenza, di quelli di sanità era esclusivamente animale, che le mitragliatrici avevano un carattere appena ausiliario, si ha la sensazione immediata dello sviluppo che in un moderno esercito hanno le armi e il motore a scoppio, questa macchina prodigiosa che se così fecondi vantaggi porta in tutte le attività della vita civile, assai più prodigiosi ne ottiene nel movimento bellico.

Se ogni soldato continua ad avere il suo fucile e il suo moschetto come mezzo di offesa e di difesa individuale, ogni reparto, dal più piccolo, ha oggi la sua dotazione di mitragliatrici e di artiglierie capaci di appoggiare, con effetto immediato e diretto, l'azione delle fanterie: questo carattere dà al soldato un'efficienza offensiva almeno decuplicata di quella antica e ad un qualunque reparto un formidabile valore.

Mentre lo schieramento delle truppe, divise in sei grandi settori di formazione dalla via Panama allo Stadio Nazionale, è cominciato all'alba e alle ore 8 poteva dirsi completo, fin dalle 9 le tribune delle autorità e quelle del pubblico che aveva libero accesso alla rivista hanno cominciato a gremirsi di una folla compatta. Lo spettacolo di una rassegna militare ha sempre esercitato un fascino intenso sui romani, ma quello di stamane ha avuto certo un'attrattiva maggiore del consueto sulla moltitudine se decine di migliaia di persone hanno gremito le tribune ordinate lungo il viale Tiziano dove hanno preso posto le rappresentanze delle associazioni, dei decorati, delle madri e vedove dei Caduti, dei combattenti, dei reduci delle Patrie battaglie, del comitato Re e Patria, dei gruppi rionali e della Federazione dell'Urbe, di quelli del Dopolavoro e di numerosi altri Enti.

Di fronte, sulla piazza Cardinal Consalvi, erano state erette, fra bandiere, pennoni e labari, due grandi tribune: in quella di destra aveva preso posto il corpo diplomatico al completo cogli addetti militari in uniforme, in quella di sinistra numerose autorità fra cui il presidente del Senato, on. Federzoni, i Sottosegretari Maresciallo, Leoni e Russo, l'on. Parolari, il Prefetto Mentasti, il Segretario Federale D'Aroma e un eletto gruppo di signore fra cui donna Rachele Mussolini col figlio Vittorio, Bruno e Romano e la contessa Ciano di Cortellazzo.

L'arrivo di Mussolini

Alle 10 in punto, accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza on. Giunta, il Capo del Governo arriva al Viale Parioli dove è montato a cavallo. Intorno a Mussolini, che indossa l'uniforme di generale della Milizia col collare dell'Annunziata, si è formato un brillante stato maggiore. A fianco del Capo del Governo si pongono il Ministro della Guerra gen. Gazzera e il Maresciallo d'Italia Badoglio, Capo di Stato Maggior Generale delle forze armate e Governatore della Libia. Al seguito il Ministro delle Colonie De Bono, il Segretario del Partito on. Giuriati, i Sottosegretari Giunta, Riccardi, Fani, Lessona, il gen. Bonzani, il vice-Segretario del Partito on. Starace, l'on. Lando Ferretti capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, i gen. Graziani, Montanari, Ferrari, Pirzio Biroli, Di San Marzano, Modena, Valle, Capuzzo, Maraioni, Vaccaro, Gorini, Nobili, Lombardi, Magrietto, il gen. Teruzzi capo di Stato Maggiore della Milizia, il gen. Cristini, Presidente del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato e numerosi altri.

Il comandante delle truppe schierate, gen. Vaccari medaglia d'oro comandante il Corpo d'Armata di Roma, presenta al Capo del Governo le truppe che presentano le armi, quindi Mussolini percorre a cavallo tutto il fronte di schieramento, lungo circa mezzo chilometro, esaminando con grande attenzione il portamento, l'armamento e l'equipaggiamento delle truppe, mentre la folla, assiepata lungo l'immenso viale sulle alture dei Parioli e Villa Glori, tributa a Mussolini una calorosa dimostrazione inneggiando al Re e all'Esercito.

Terminata la rivista, il Capo del Governo, seguito dallo Stato Maggiore, si porta, sempre a cavallo, nel viale Tiziano, per assistere alla sfilata delle truppe, salutato al suo apparire da nuovi applausi dell'immensa folla. Frattanto, con mirabile rapidità, le truppe dei sei settori si ammassano e poco dopo lo sfilamento incomincia. Questa seconda parte della rivista costituisce, senza dubbio, lo spettacolo più grandioso e più imponente della rassegna perchè da modo di osservare, man mano che le truppe passano, l'attrezzamento modernissimo e l'armamento formidabile dei diversi reparti.

La superba sfilata

Il primo settore che sfila alle note della «Marcia Reale», suonata dalla banda dell'Aeronautica, e a quelle di «Giovinezza!», suonata dalla banda della Legione dei carabinieri, è presieduto dal Comandante del Corpo d'Armata gen. Vaccari e da quello della Divisione, gen. Coggia, ed è formato dalle rappresentanze della R. Marina, dell'Aeronautica, del Collegio Militare, della Scuola centrale di Civitavecchia, della Legione carabinieri, di un Reggimento di granatieri e dell'81° Fanteria.

Tutti i reparti sfilano in modo impeccabile e sono salutati, al passaggio delle gloriose bandiere, dagli applausi della folla, ma i due Reggimenti di fanteria sono oggetto della particolare attenzione dei presenti per la scelta fisica delle truppe e per il loro armamento. Ogni reparto di fanteria marcia oggi munito di mitragliatrici leggere, di fucili-mitragliatrice, di tromboncini per il lancio delle bombe, di mitragliatrici «Fiat» someggiate e di una batteria d'artiglieria da 65, anch'essa someggiata e capace di appoggiare immediatamente lo sbalzo dei fanti.

Il secondo settore è costituito dal Genio, l'arma dotta, con le sue specialità perfettamente al corrente dei mezzi tecnici più moderni, dal traino a motore per il trasporto del materiale telegrafico alla stazione radio su autocarro, dalle sezioni pontieri, anche esse motorizzate, ai reparti di minatori someggiati.

Il terzo settore sfila coi reparti della scuola della Guardia di Finanza, con la Legione delle «Fiamme gialle», con la 112ª Legione della Milizia, ricca di un reparto di Camicie nere perfette e bersaglieresche truppe d'assalto, col Corpo degli agenti metropolitani, con un reparto di pramilitari in maglione nero, nucleo forte e gagliardo di giovinezza che si addestra alla vita militare in feriale e periodiche adunate domenicali.

I reparti motorizzati

Il quarto settore sfila con due reggimenti di bersaglieri - oltre alla truppa del Presidio hanno partecipato alla rivista varii reparti che si trovavano nel Lazio per le esercitazioni periodiche - la cui motorizzazione è apparsa perfetta; oltre le truppe in bicicletta, ogni reggimento è dotato oggi di un reparto sperimentale di motociclisti e di uno di mitragliatrici montate su tricicli motori di squisita fattura ed in perfetta stabilità. Il passaggio dei bersaglieri, truppe celeri per eccellenza, è sottolineato da fervidi ed entusiastici applausi.

Dopo le «fiamme cremisi» è la volta della Scuola allievi sottufficiali di Rieti che dà un efficace esempio di trasporto rapido di truppe su autocarri, del gruppo chimico con le bombole per il lancio dei gas, coi respiratori italiani ideati dal gen. Penna, coi vestiti anti-iprite, la Legione territoriale e la Legione allievi carabinieri, il Piemonte Reale dotato anch'esso di mitragliatrici leggere e di motocicli per i collegamenti, il Corpo degli agenti di Polizia a cavallo e il 13° Artiglieria col pezzi da 75 e il reparto someggiato da montagna con obici da cento.

Ora è la volta del quinto settore, con l'artiglieria pesante campale trainata con trattori a motore e tre reggimenti controaerei, magnifici per dotazione di automezzi, di pezzi, di sezioni fotoelettriche per la difesa pronta ed efficace contro gli attacchi dal cielo. L'ultimo settore, che oltre al battaglione pontieri comprende la sanità e la sussistenza, mostra i progressi tecnici di questi servizi indispensabili alla vita di un Esercito: le autopotabilizzatrici capaci di rendere atta a bere qualunque acqua, le autostufe, i bagni montati su autocarri e capaci di raggruppare le truppe in qualunque punto portando loro l'indispensabile per l'igiene del corpo, i reparti chirurgici sugli automezzi, gli autofrigoriferi per la conservazione delle vettovaglie, le auto-officine per le riparazioni delle macchine danno l'imponente sensazione del grado cui sono giunti i mezzi logistici.

A chiudere la rassegna e a dare l'ultima impressione della formidabile forza sfilano i carri armati, cioè gli indispensabili mezzi ausiliari della fanteria fra cui sono largamente rappresentati gli ultimi tipi di carri armati veloci alti un metro, con una carreggiata di 1,40, capaci di due soli uomini, un conducente e un mitragliere, e in grado di raggiungere i quaranta chilometri orari su strada e i venti su qualunque terreno. Vere cavallette dell'esercito, queste macchine sono destinate a costituire il più potente ausilio delle truppe celeri.

L'ordine del giorno

Al termine della rivista, S. E. il Capo del Governo esprime a S. E. il Ministro della Guerra il suo vivo compiacimento e lo incarica di diramare il seguente suo ordine del giorno:

«*Roma 11 Novembre 1931-X°.*

«*Ufficiali, Sotto-ufficiali, Uomini di truppa!*

«*Vi siete presentati ed avete sfilato in modo superbo, destando l'ammirazione del popolo che è fiero di voi. Vi ho passati in rassegna per rendere omaggio alla Maestà del Re nel giorno fausto del Suo genetliaco e per compiere un atto di simpatia consapevole e profonda verso l'Esercito di Vittorio Veneto che vinse gloriosamente la guerra e presidia oggi solidamente, con lo spirito e con le armi, le nuove fortune d'Italia! Viva il Re!* — MUSSOLINI».

Alle 12 la rivista termina e il Capo del Governo, salutato da una nuova fervida dimostrazione, lascia il viale Tiziano mentre la folla riprende la via della città.

Per la ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re; la città è stata tutta imbandierata. Sulla Torre capitolina e sul balcone del Palazzo Senatorio sventola il tricolore; alle finestre del Palazzo dei Consultori e di quello dei Musei sono esposti i gonfaloni di Roma e gli storici arazzi.

Il Principe di Piemonte
passa in rassegna le truppe a Napoli

Napoli, 11 notte.

Stamane, dopo il maltempo dei passati giorni, e dopo il violento acquazzone di questa notte, il cielo si è in gran parte rasserenato. Una folla enorme è affluita, quindi, dai quartieri e dalle contrade più lontane, dei Comuni e dei borghi della provincia, per assistere alla grande parata militare, svoltasi in via Caracciolo in occasione del genetliaco del Sovrano.

Alle 8, le salve delle batterie, e della nave ammiraglia «Campania», hanno salutato il gran pavese, issato su tutte le unità militari e mercantili ancorate nel porto.

Le tribune, costruite alla Rotonda, si vanno man mano affollando di un pubblico eletto; di fronte a queste tribune sorge quella per S. A. R. la Principessa Maria, ed il seguito.

La folla, veramente strabocchevole, lungo i marciapiedi di via Caracciolo applaude alle truppe man mano che giungono per assumere il posto a ciascun reggimento e reparto assegnato. Le Truppe e le Legioni della Milizia, che vestono la grande uniforme, presentano nel loro complesso uno spettacolo veramente imponente.

Vivi applausi salutano le rappresentanze dei Mutilati e dei Combattenti, quella delle Madri e Vedove dei Caduti. I grandi Mutilati giungono sul posto su autocarri e su moto-carrozzette, fatti segno a vibranti manifestazioni.

Prima ancora delle 9,45 i Principi Ereditari lasciano la Reggia, accompagnati dai rispettivi seguiti. L'avvicinarsi dei Principi di Piemonte viene annunziato dalle note della Marcia Reale: gli applausi che salutano i Principi di Piemonte, si propagano con un crescendo sempre più entusiastico dalla Vittoria alla Rotonda, ove il Principe Umberto accompagna la Augusta Consorte sulla tribuna.

La Principessa è ossequiata dalle Autorità presenti, mentre dalla folla e dai Mutilati e Combattenti parte un applauso fragoroso.

Il Principe Umberto quindi monta a cavallo. Squillato l'attenti, il Principe, con il suo seguito, passa per passare in rivista le truppe ammassate secondo l'ordine precedentemente stabilito.

Lo spettacolo è veramente magnifico. Il Principe Umberto, a piccoli tratti, passa lungo tutta la fronte dell'imponente schieramento tra continui ed entusiastici applausi. Egli si sofferma quindi dinanzi alle gloriose e lacere Bandiere dei reggimenti che conobbero le glorie di cento battaglie.

La rivista alle truppe protrae per oltre quindici minuti. Poi il Principe ritorna coi seguito dinanzi alla tribuna ove si trovano la Principessa Maria e le più alte Autorità civili e militari.

Le truppe si sono ammassate in piazza Principe di Napoli per assumere la formazione per lo sfilamento. E' impossibile descrivere la dimostrazione che saluta il passaggio di ogni reggimento e reparto.

Il conflitto mancese

Si delinea la battaglia su largo fronte

mentre la diplomazia s'adopera a trovare una soluzione

(SERVIZIO SPECIALE DE «LA STAMPA»)

Londra, 11 notte.

Anche in Manciuria quella di oggi è stata giornata di armistizio. Nessuno scontro è avvenuto tra le forze giapponesi e gli avamposti del generale Ma. Una calma completa è regnata su tutto il fronte manciuro. I telegrammi da Tokio riferiscono anzi che un armistizio è intervenuto fra il generale giapponese Honjo e il suo unico avversario del momento, il generale Ma. Quest'ultimo avrebbe consentito a ritirare le sue truppe dalla vicinanza immediata del ponte sul fiume Non-Ni, se il generale Honjo — in contraccambio — avesse assunto l'impegno di ritirare le proprie forze entro un periodo di quattro giorni, e cioè non appena completati i lavori di restauro del ponte. L'accordo sarebbe stato concluso sulla base di una precisa promessa data dal gen. Ma di non danneggiare più in futuro il ponte e di non intralciare in qualsiasi modo il traffico ferroviario sulla linea che vi passa sopra. L'accordo non è ancora confermato da fonte cinese, di guisa che la notizia di Tokio non rimuove ancora le apprensioni circa i futuri svolgimenti della situazione.

Non si esclude infatti a Londra la possibilità che Tokio si affretti a comunicare al mondo la conclusione dell'accordo e il ristabilimento della pace in vista dell'imminente riunione del Consiglio della Lega delle Nazioni. Un armistizio concluso in questo momento certamente avvantaggierebbe la posizione del Giappone di fronte alla Lega, nel senso che potrebbe scongiurare l'invio di rappresentanti di Ginevra e di Washington sullo scacchiere delle operazioni militari in Estremo Oriente.

Si annunzia stasera da Washington che il Ministro degli Esteri, Stimson, ha incaricato il generale Dawes, ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, di rappresentare gli Stati Uniti alle riunioni parigine del Consiglio della Lega fissate per lunedì venturo.

La situazione militare

Circa la posizione in Manciuria, il *Daily Telegraph* riceve stasera dal suo inviato speciale a Karbin il seguente telegramma:

«*Ha compiuto un giro lungo le trincee cinesi, ed ha constatato che le difese sono sparse e primitive, e fatte in modo da non consentire un soggiorno sicuro. D'altra parte i soldati non cercavano affatto rifugio all'interno delle trincee, ma passeggiavano riparandosi dal vento fortissimo dietro le mura di alcune case di contadini. I soldati avevano tutti dei cappelli di pelo di capra e dei vestiti imbottiti. Le loro scarpe erano di feltro. Mi hanno dichiarato che il loro vitto consiste unicamente in pane e di riso.*

«*I trasporti meccanici di questo esercito cinese appaiono abbondanti, e consistono quasi essenzialmente in grandi camions. Essi fruiscono poi ma raramente, della rete ferroviaria. Il generale Ma ha negato che le sue truppe abbiano ultimamente catturato 47 giapponesi e abbattuto quattro aeroplani. Egli però dice che le sue forze hanno prodotto gravi perdite al nemico negli scontri degli ultimi giorni attorno al ponte sul fiume Non-Ni. Non ci è ancora se i giapponesi effettueranno un'avanzata: per oggi non si constatava l'indicazione di attività di qualsiasi genere. Però importanti sviluppi sono attesi da un momento all'altro.*

«*Stamane il generale Ma venne avvertito telefonicamente che le truppe del generale cinese Ciang-Kai-Peng avevano attraversato le linee ferroviarie della Cina orientale, a 40 miglia ad ovest. Il generale Ma, appena informato di questa mossa del generale cinese amico dei giapponesi, ha ordinato il concentramento di tutti i camions a sua disposizione per il rapido trasporto verso il punto ove si trovano le forze del generale Ciang-Kai-Peng. Appreso inoltre da buona fonte che, nel caso di un ripiegamento, il generale Ma inizierà il trasferimento della Capitale della provincia di cui è Governatore, a Cinciow.*

La questione dei soccorsi russi

«*Ho compiuto poi investigazioni ad Angunchi per vedere quanto vi fosse di vero nelle voci di soccorsi russi alle truppe cinesi. Ho constatato l'esistenza di un piccolo nucleo sovietico, ma si deve, a questo riguardo, tener presente il fatto che la maggior parte dei componenti di questo nucleo sono impiegati nella ferrovia della Cina orientale, i quali debbono per questo essere in possesso di passaporti sovietici. Nella città di Angunchi le bandiere sovietiche sventolano dovunque ed i cinematografi locali sono usati per un'abile propaganda destinata a infondere sentimenti patriottici ai rifugiati russi bianchi, ai quali viene perciò promesso un gratuito rimpatrio. Le autorità di Kirin hanno deciso però di rinunziare a qualsiasi rapporto con i russi bianchi per evitare il pericolo di una ostilità da parte della Russia sovietica. Si apprende pure da altra fonte stasera che esiste realmente il pericolo di una avanzata del generale Ciang-Kai-Peng alla volta di Teitsihar. In questo caso uno scontro non avverrebbe fra truppe cinesi e giapponesi, ma fra truppe cinesi da una parte e dall'altra. Senonchè l'esito sarà identico in quanto che il generale Ciang-Kai-Peng non è che uno dei luogotenenti del generale giapponese Honjo.*

«*Da telegrammi da Pechino giunge pure notizia che il generale Ciang-Kai-Peng ha iniziato l'avanzata delle sue truppe e che il generale Ma prende a sua volta contromisure. Al tempo stesso misure precauzionali vengono prese dal Governo di Tokio. Esso invia una brigata composta di quattromila uomini dal Giappone per rimpiazzare le forze inviate in Manciuria dalla Corea il 21 settembre scorso. D'altra parte quattro* destroyers *sono stati inviati alla volta di Porto Arthur e l'incrociatore* Yakumo *di 9000 tonnellate di stazza ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a partire».*

Inquietudini a Tien-Tsin

Da Pechino poi si apprende stasera che la situazione a Tien-Tsin si mantiene piuttosto inquietante. A mezzanotte di ieri i giapponesi e i cinesi hanno firmato un accordo per cooperare al mantenimento dell'ordine nella città.

Il sindaco Ciang-Sue-Ming ha confermato questa notizia al corrispondente del *Daily Telegraph* da Pechino, dicendogli: «L'accordo da me concluso non mira ad altro che a garantire l'ordine della città».

I contingenti stranieri inglesi, francesi, italiani e americani stanno a loro volta prendendo misure precauzionali e pongono sentinelle lungo la cinta della zona delle concessioni. Alcune scaramucce con scambi di fucilate si sono avolte nel pomeriggio e la situazione appare alle autorità internazionali sul luogo come minacciosa.

Da Ciang-Chun si apprende inoltre che le forze giapponesi hanno respinto duemila cinesi cosiddetti irregolari, i quali avrebbero tentato di attaccare una stazione lungo la linea ferroviaria della Manciuria meridionale. I giapponesi avrebbero inflitto gravissime perdite ai cinesi.

Stasera poi, Simon, Ministro degli Esteri, in un pubblico discorso, ha dichiarato che il Governo inglese si rallegra della decisione presa dal Governo americano di inviare a Parigi per il Consiglio della Lega delle Nazioni il generale Dawes.

«Abbiamo buone ragioni di sperare — ha detto il Ministro — che sotto la presidenza di Briand e con l'appoggio morale dell'America agli sforzi della Lega per promuovere una conciliazione, un'amichevole sistemazione del conflitto potrà essere raggiunta, e l'autorità morale della Lega riaffermata. Nessuno sforzo sarà evitato da parte nostra per realizzare questo fine».

Il Ministro ha poi detto che egli era un fervido sostenitore della Lega delle Nazioni, e ha aggiunto infine che la politica estera dell'Inghilterra deve essere costantemente ispirata agli ideali della Lega.

I giapponesi riprendono l'avanzata

Ginevra, 11 notte.

Secondo una comunicazione ufficiale fatta dalla Delegazione cinese al Segretario della Società delle Nazioni, le truppe giapponesi raccolte presso il ponte sul fiume Non-Ni avrebbero ripreso l'avanzata. Si dice che esse abbiano gettato bombe contro le truppe cinesi che battono in ritirata.

(Radio-Stefani)

L'capo del boicottaggio antinipponico fucilato dai giapponesi?

Pechino, 11 notte.

Notizie non confermate da Mukden annunciano che il dott. Lu, capo dell'organizzazione del boicottaggio contro i prodotti provenienti dal Giappone, è stato fucilato dai soldati giapponesi nella città di Taonan.

Si annuncia che il Governo Nazionalista di Nanchino presenterà una Nota di protesta al Governo di Tokio.

Il primo voto dei Comuni favorevole al Governo

Londra, 11 notte.

Il primo voto della nuova legislatura ha avuto luogo oggi su una mozione presentata in nome del Governo da Baldwin, in base alla quale è interdetto in questa tornata di lavori parlamentari la presentazione di progetti di legge da parte di deputati, dovendo l'attività del Parlamento rimanere concentrata sull'esame e la discussione di progetti di legge governativi. La mozione messa ai voti ha raccolto 378 voti favorevoli e 9 contrari. Il gruppo parlamentare laburista si è rifiutato di prendere parte al voto.

La seduta di oggi alla Camera è stata dedicata al dibattito sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Ha preso la parola Churchill, il quale sembra destinato ad assumere entro i prossimi mesi la nuovissima posizione di capo dell'opposizione in seno alla maggioranza. Verso di lui accennano infatti a convergere tutte le correnti estreme del conservatorismo ed al tempo stesso tutte le impazienze di quei deputati che mai si rassegnano a vedere ritardata l'introduzione di misure protezionistiche. Churchill ha divertito la Camera specialmente quando si è industriato con enorme abilità di compromettere Bald

Esportazioni agricole e industriali

In discussione al Consiglio delle Corporazioni

Roma, 11 notte.

Nel pomeriggio di oggi, con il consueto intervento di un eletto pubblico di uditori e di spettatori, è tornato a riunirsi, nel Salone delle Battaglie a Palazzo Venezia, il Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Anche oggi la seduta è stata presieduta dal Capo del Governo il cui ingresso nell'aula è stato accolto da un vivissimo applauso. A destra del Duce ha preso posto il Segretario del Partito, a sinistra il Ministro delle Corporazioni. In prima linea abbiamo notato i Ministri Ciano, Mosconi, Acerbo e Di Crollalanza; il Ministro di Stato Rossoni ed i Sottosegretari Alberti, Arpinati, Fani, Serpieri, Cao di San Marco, il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo on. Lando Ferretti, ed i Vice Segretari del Partito on. Starace e Bacci.

Le esportazioni agricole

Il Capo del Governo riapre la discussione sul terzo comma dell'ordine del giorno: «Importazioni ed esportazioni». Sale per primo alla tribuna l'on. TASSINARI, Presidente della Confederazione dell'Agricoltura, il quale, dopo aver posto in luce la perfetta identità di vedute tra agricoltori, lavoratori e tecnici agricoli, mette in evidenza come nella politica doganale italiana l'agricoltura e gli interessi agricoli non siano stati sempre tenuti in quel conto corrispondente alle necessità dell'attività predominante nell'economia italiana. Agricoltura e industria sono delle attività fondamentali per l'economia del Paese ma nessuno vorrà disconoscere che l'ambiente nazionale ed economico italiano da un carattere di preminenza all'attività agricola, che l'indirizzo sociale del Regime e l'indirizzo che poggia sulla ruralità del Paese. La politica doganale dunque non può non tener conto di queste fondamentali esigenze di carattere economico sociale e politico che danno all'agricoltura un posto di primo piano fra le altre attività produttive.

A questo punto l'oratore si sofferma ad esaminare, sulla scorta di dati e cifre, la situazione che si è venuta a creare in causa della subordinazione di interessi agricoli ad interessi non agricoli in alcuni Trattati, quali per esempio quelli con la Jugoslavia e la Romania; e dichiara che non deve perciò spiacere se, in considerazione delle ripercussioni di quei Trattati sull'economia agricola italiana, in questi ultimi anni si afferma che a modesti anche se rispettabilissimi interessi industriali sono stati subordinati molto maggiori interessi agricoli. L'on. Tassinari esamina le voci delle tariffe doganali italiane dal 1887 al 1921 dalle quali risulta un forte aumento di voci e di tariffe protettive a favore dei prodotti industriali, aumento che non si riscontra nei riguardi dell'agricoltura, ove anzi sono da notare delle diminuzioni; e illustra il trattamento doganale italiano per alcuni prodotti agricoli che è notevolmente inferiore al trattamento che per gli stessi prodotti, per esempio il bestiame e le carni, fanno altri Paesi europei.

La coltura del frumento

Dopo avere affermato che nessuna obbiezione di massima esiste agli aumenti delle tariffe che vogliono proteggere le sane industrie nazionali, l'on. Tassinari dice che la sola coltura efficacemente difesa è quella del frumento e che contro questa protezione si accaniscono le critiche di molti che pensano a chissà quali riduzioni di costo della vita a quale beneficio sociale conseguirebbe se il prezzo del frumento potesse cadere d'un tratto, per la abolizione del dazio, a 40 lire al quintale. Senza considerare che il frumento si coltiva in Italia su 5 milioni di ettari, cioè su quasi un quinto della superficie agraria e forestale italiana che rappresenta una produzione di circa 7 miliardi di valore; che è la coltura fondamentale dell'agricoltura italiana; che è assurdo pensare a sostituirla, come alcuni vanno fantasticando, con colture di frutta che, a parte gli investimenti ch... richiederebbero, non si saprebbe poi quali mercati potrebbero trovare; che alla coltura frumentaria sono legate non solo ragioni economiche ma anche ragioni sociali e politiche che ci fanno l'indipendenza alimentare del Paese.

Innanzi tutto si apprezzi una tariffa generale efficacemente difensiva e atta a servire come arma di negoziazione di nuovi trattati, poi, fra i diversi sistemi di rapporti commerciali con l'estero, siano scelti quelli che, a seconda dei casi e delle contingenze, servano a conseguire i fini nazionali vigilando decisamente a considerare l'opportunità di preferire il sistema degli scambi bilanciati in luogo del tradizionale sistema della clausola della Nazione più favorita. Contro il sistema degli scambi bilanciati si appunta l'argomento dalla nostra deficienza di materie prime. Credo che questo argomento sia stato eccessivamente valutato, specialmente in periodi liberali. Occorre persuaderci che se noi abbiamo bisogno di certe fondamentali materie prime di cui la natura non ci ha favorite, altri Paesi non hanno meno bisogno di venderle. E' quindi necessario togliersi da un gradino di inferiorità in cui la politica passata ci ha sempre tenuti e trattare anche di questo argomento sopra un piede di parità.

Del resto — conclude l'oratore — la clausola della nazione più favorita, figlia legittima del liberismo, ha già subito deviazioni ed eccezioni che tutti conoscono, che vanno dal contingentamento ai dazi preferenziali e via di seguito; mi bisogna considerare i sistemi di politica doganale come dei dogmi intangibili; essi non sono fini da conseguire ma strumenti da piegarsi per adattarsi ogni giorno alle necessità contingenti via via rinnovantesi al servizio e nell'interesse del Paese.

Le esportazioni industriali

Il prof. Ferruccio GUARNERI, della Confederazione dell'Industria, rileva che dal 1929 ad oggi le esportazioni industriali sono diminuite in valore e diminuite in quantità. Le esportazioni agricole hanno avuto invece una flessione di valore, dovuta a ragioni monetarie, ma un incremento di quantità. E' una circostanza fondamentale, osserva l'oratore e lo espone con larghi dati e cifre. L'oratore ritiene che la situazione non sia sarcora in via di miglioramento perchè non si è ancora toccato il fondo della crisi; ora purtroppo le esportazioni italiane sono tra quelle che hanno subito la contrazione maggiore: le forze sane dell'economia nazionale reagiscono, è vero, e lavorano attivamente contro l'avversa situazione ma l'opera dei singoli non può essere sufficiente e necessita, più che mai vigile e vasta, l'assistenza e l'azione dei poteri responsabili. Al di sopra delle accessorie divergenze, riafferma la sostanziale solidarietà delle attività economiche e si associa alla considerazione dell'on. Tassinari secondo cui l'industria ha bisogno di una agricoltura efficiente, aggiungendo però che anche l'agricoltura ha interesse che l'industria nazionale sia prospera e valida.

L'oratore dimostra poi, con ampi dati, che la politica doganale dal 1887 non mirò, come si è detto, a proteggere l'industria a danno dell'agricoltura ma, al contrario, si propose di tutelare tutte le attività bisognose di difesa. La realtà è che la situazione agricola si è radicalmente mutata solo in questi ultimi anni e ancora una o due decenni fa i grandi settori dell'economia agricola non avevano alcun bisogno di difesa doganale, anzi irradiavano largamente i loro prodotti sui mercati stranieri. In quanto alla tariffa del 1921, essa ha consentito all'agricoltura italiana di conquistare ottime posizioni negli anni successivi e in generale incremento delle esportazioni agricole che non furono certo estranee alle trattative commerciali che furono concluse sulla base di quella tariffa.

L'oratore dimostra infatti, trattato per trattato, che tutti, se favorirono le industrie, favorirono in misura ben maggiore le esportazioni agricole. Il solo trattato con la Jugoslavia fu un cattivo affare ma lo fu non solo per l'agricoltura ma anche per l'industria. E' allora perchè da un solo trattato non riuscito dovrebbe dedursi la necessità di capovolgere l'attuale sistema doganale? Il problema non è dunque di principii ma pratico. Il merito del Fascismo sta nell'avere compreso questo e nell'avere valorizzato e potenziato tutte le attività produttive nella loro azione per la conquista e la conservazione dei mercati senza fare questione di sistemi. L'oratore non si oppone alle richieste legittime degli agricoltori ma segnala il pericolo dell'irrigidimento in congegni doganali troppo chiusi.

I sistemi doganali

Abbandonare il sistema della clausola della Nazione più favorita significherebbe deviare da quella che è stata la decennale politica del Fascismo. Non è quindi azzardato dire che il sistema degli scambi bilanciati sarebbe più facile. Se vi sono Paesi, come la Francia e la Spagna, che combattono la clausola della Nazione più favorita, è chiaro che qui la politica non c'entra. Non vi può essere un sistema doganale fascista e uno no: l'essenziale è che su tutti i mercati tutti i nostri produttori si trovino sul terreno di parità con i similari produttori stranieri e questo nulla può meglio garantirlo che la clausola della Nazione più favorita. E' vero si che il Trattato con la Romania danneggia, come si è detto, la produzione nazionale di granoturco, ma in sede di discussione del Trattato stesso i rappresentanti degli agricoltori non si curano di difendere troppo tale prodotto per loro considerazioni; e da un tale inconveniente non possono dedursi motivi per affermare la legge generale dell'arbitrio.

Rispondendo a una considerazione dei Sindacati dell'Agricoltura, l'oratore dichiara che non è il caso di ritenere che gli scambi bilanciati consentiranno di negoziare una immigrazione di lavoratori nei Balcani per opere di bonifica; egli invece dimostra che attualmente, nonostante le restrizioni, i Paesi danubiani e balcanici sono ancora largamente esportatori di mano d'opera. Viceversa, gli accordi particolari a regime degli scambi bilanciati non fanno che suscitare diffidenze e ostilità in altri Paesi, restringendo il campo della nostra azione commerciale che non deve limitarsi a pochi obbiettivi ma, al contrario, dilatarsi quanto più è possibile giungendo anche nei mobili nei troppi Paesi in cui la produzione agricola italiana è ancora sconosciuta. Un sistema di scambi bilanciati fra due Paesi non può essere garantito che attraverso il sistema dei divieti o attraverso quello dei contingenti, entrambi già condannati dall'esperienza. Neanche attuando il monopolio del commercio con l'estero la Russia è riuscita a bilanciare i suoi scambi con l'America.

Concludendo, l'oratore afferma che non conviene abbandonare il sistema della clausola della Nazione più favorita e dei Trattati di commercio. Ciò non solo non occorre allo sviluppo della nostra esportazione, ma dinanzi con l'ostacolarla. Lo scopo che ci proponiamo sarà più rettamente ottenuto conservando il sistema attuale delle tariffe e della clausola della Nazione più favorita. La produzione agricola e industriale bisognosa di difesa, come quelle del bestiame e dei legnami, potranno trovarla, e ben più efficiente e immediata, con l'elevamento delle tariffe che non con una generale ritorma che, oltre a rappresentare un'incognita, richiederebbe necessariamente del tempo e quanto al principio degli scambi bilanciati, il Governo potrà ariliarlo e valersene in sede di negoziati doganali come arma utilissima nelle trattative e adottarlo anche come azione pratica eccezionalmente nei confronti di determinati Paesi. Ciò sarà sufficiente ad assicurare l'avvenire del commercio italiano, sia agricolo che manifatturiero, se, come non è dubbio, nel clima fascista non verranno a mancare quei fattori umani di tenacia e di operosità e di intraprendenza che valgono più di qualsiasi sistema perchè i produttori che solo nei dazi vedono la loro capacità di vita sono destinati immancabilmente a soccombere e sparire.

La seduta è tolta e verrà ripresa domani mattina. Dovranno ancora parlare gli onorevoli Young, De Marsanich, Razza, Lanzillo, Ciardi, Pala, il prof. Benini, il dott. Labbadessa, il rag. Morini, il dott. Cerruti, il prof. Baslini, Di Dominicis. Prenderà anche la parola il Ministro Acerbo.

Un interessante ordine del giorno è stato presentato dal prof. Benini, sottoscritto da Cucini, Arias, De Vecchi, Lanzillo, De Stefani, De Michelis ed A. O. Olivetti.

La Camera si riapre oggi

per la commemorazione del Duca d'Aosta

Roma, 11 notte.

Domani, alle ore 16, come abbiamo già annunciato, la Camera dei deputati riprenderà i suoi lavori. La seduta sarà interamente dedicata alla commemorazione di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta; la commemorazione sarà fatta dal Presidente della Camera, on. Giuriati. Alle parole di cordoglio del Presidente dell'Assemblea si associerà il Governo. La seduta verrà quindi sospesa in segno di lutto.

La Camera riprenderà le sedute lunedì 16 per proseguire la trattazione dell'ordine del giorno che reca la discussione di venticinque disegni di legge e di un'interrogazione presentata dall'onorevole Gaidieri e firmata da altri deputati, diretta al Ministro di Agricoltura e Foreste, sulla necessità di assicurare, attraverso un opportuno stanziamento di fondi, una larga applicazione della legge 18 giugno 1927 relativa al miglioramento tecnico ed economico delle aziende agricole ai fini dell'incremento della produzione agricola e zootecnica. All'ordine del giorno figurano poi tredici interrogazioni presentate durante l'aggiornamento dei lavori parlamentari per le quali è richiesta la risposta scritta.

Tra i disegni di legge, ha particolare importanza il rendiconto consuntivo dell'amministrazione finanziaria dello Stato per l'esercizio 1929 e 1930 sul quale è iscritto a parlare l'on. Lolacono.

Il ribasso del costo della vita

Roma, 11 notte.

Risulta dai rilievi ufficiali che il numero indice nazionale del costo della vita nel primo semestre di quest'anno, fatto 500 come base nel 1914, è stato di 353,9 mentre il numero indice del 1930 era stato di 438,5.

I piemontesi della Madonnina

Milano, 11 notte.

Gli storici, al solito distratti, dimenticarono di registrare fra gli eventi memorabili di questa fine di autunno, la costituzione della «Famija Piemonteisa» avvenuta stasera, nelle sale d'un ristorante milanese, dalle cui luminose finestre, guardando in su si scorge per prima cosa, appunto, un po' sotto la volta celeste, la sagoma centrale di quella cara Madonnina del Duomo, che, insieme con San Giovanni, Patrono di Torino, è stata solennemente designata protettrice del nuovo Sodalizio.

I piemontesi di Milano dichiarano, infatti, di avere particolari motivi di venerazione per la Madonnina, e, anzitutto, per non essere stata a nessuno seconda, fra quanti erano patriotti lombardi, nell'inalzare la bandiera tricolore, in quel lontano e fatale '48, non appena giunse da Torino la grande notizia: «Carlo Alberto ha giurato lo Statuto!» che era come dire: «Si fa guerra all'Austria». Ancora una volta, come sempre, prima e poi, nella storia della Patria, l'antica leggenda ducale non aveva errato: «Savoye bon nouvelle!».

C'è parso di udire, stasera, l'eco del grido unanime che, acceso dalle lontane del tempo, aveva acceso i cuori d'una mistica ebbrezza: «Dio lo vuole». Doveva ripeterlo Carlo Alberto, nel proclama al popolo di Lombardia: «Fidando nell'aiuto di quel Dio, che è visibilmente con Noi... Vogliamo che le Nostre truppe, entrando nel territorio della Lombardia, portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana».

Le «Famija»

Questa sera, a tanti anni di distanza, questo proclama, che segnò il principio della riscossa, è stato riletto, in occasione della prima assemblea della «Famija Piemonteisa»; tutti si sono levati in piedi, e non tutti hanno saputo nascondere la commozione che era come un'ombra lieve che si fosse posata sugli occhi. E tutti hanno sentito che il nome così dolce e caro, di «Famija» non era stato usurpato: che esso a quella adunata, veramente, conveniva, se un segreto ed intimo legame, perpetuatosi di padre in figlio, di età in età, univa in una comunione ideale gli eredi di coloro che un giorno avevano seguito il pallido Sire, carico di destino, cavalcando al Mincio.

«E' per rivivere ore come questa — ha detto il fondatore della «Famija», l'avv. Giacomo Dalmasso, ferito e decorato di guerra, un milanese di Limone, in quel di Cuneo — è per ricordare le grandi tradizioni del nostro Piemonte, le sue glorie, le imprese dei suoi Principi, le gesta dei nostri avi: è per educare i nostri figli al culto di quelle memorie, veramente sacre, che abbiamo costituito la «Famija Piemonteisa».

«Quasi tutti i figli delle altre regioni, che vivono e lavorano in questa magnifica Milano, si sono costituiti in associazioni consimili. Perchè? Perchè ogni terra d'Italia ha i suoi eroi, le sue glorie, le sue tradizioni da venerare e ricordare, e tutte insieme costituiscono il glorioso, incomparabile patrimonio della grande Patria italiana».

Ma, accanto al nobilissimo motivo ideale, perchè tacere che c'è anche una altra ragione che ha suggerito ai piemontesi, residenti a Milano, di costituire la «Famija»? Quella della pariata dialettale. Non per nulla il Presidente della «Famija Turinèisa», comm. Vaschetti, che era giunto in serata da Torino, accompagnato da tutto lo stato maggiore della «Famija» e dal generale Amelotti, in rappresentanza del (a tutti è stata, poi, conferita la tessera di socio fondatore onorario), rispondendo al saluto dell'avv. Dalmasso e inalzando, con lirica eloquenza, il fervido augurio alla nascente Associazione, si è espresso nella più pura favella di Gianduja. E come no? Gianduja in tre famose carnevalate torinesi, che ha adottato lo pseudonimo di Arturo Gianetto, assisteva al lauto evento — è il caso di dirlo —; egli, anzi, ha declamato, tra l'incontenibile entusiasmo degli ascoltatori, una squisita poesia di Nino Costa. Dopo Gianduja, è salito sulla pedana, accolto da calorosissimi battimani, il cav. Ferdinando Viale, meglio noto sotto il poetico nome di «Paggio Fernando», che ha detto liriche e sonetti di Alberto Virgilio, di Fulberto Alarmi, di Cresto Fasolo e di «Ricò», per concludere con la sua indiavolata e brillantissima «Meteorologia bisenìna», che è stato costretto a bissare.

Finita la dizione poetica, si sarebbe dovuto procedere all'elezione delle cariche. Tutto era stato preparato: le liste, le schede e le urne. Ma quel discendere dalle alte sfere della lirica al vecchio gioco elezionistico, non garbava a nessuno: sicchè è stata accolta da una generale ovazione la proposta di nominare, a dirigenti della «Piemonteisa», coloro che più di tutti avevano lavorato in fervido silenzio, per dar vita all'antico progetto. Sono stati, quindi, acclamati (una volta tanto i primi non sono stati gli ultimi) alla carica di presidente l'avv. Giacomo Dalmasso, all'ufficio di segretario il rag. Luigi Rossi e a quello di consiglieri i signori Acquino, Bianchi, Bettini, Poggio, Bonardelli, Gioda, Della Sala-Spada, Stabile, Gangero, Zeglio, Presbitero, Avalle, Falletto, Scoffone, Nino Berrini — al quale l'assemblea ha improvvisato una calorosissima ovazione — Molina, Rosso e Panza.

L'omaggio al Re e al Duce

Quando il Presidente si è levato per annunciare l'invio di telegrammi di omaggio a S. M. il Re e al Duce, e uno di saluto al Podestà di Milano e per ringraziare della plebiscitaria manifestazione, sono stati applausi da non finire e l'avv. Dalmasso, che faceva finta di niente, ma non riusciva a nascondere una certa emozione, ha dovuto invocare tutta la sua autorità di «paterfamilias», per ristabilire un po' di calma. L'oratore ha, poi, detto molte cose interessanti e simpatiche; ma una, sopra tutte, ha toccato tutti i cuori ed ha fatto scattare in piedi l'assemblea delirante di entusiasmo, poichè esprimeva proprio quel che ciascuno sentiva nel profondo dell'anima, ed è stata quando il Presidente ha dichiarato che, non a caso, i promotori avevano scelto, per il battesimo della «Famija Piemonteisa» la giornata dell'11 novembre, genetliaco del Sovrano, nella cui Maestà gloriosa si perpetuano le tradizioni più fulgide del Piemonte e si esprime, insieme, l'intangibile unità della grande Italia fascista.

Ecco un discorso che dispensa il cronista dal ricapitolare gli articoli statutari della «Famija Piemonteisa», che il programma è proprio tutto in quella aspirazione unanime a servire la Patria con la dignità, con il lavoro probo e tenace, con la passione che sempre i piemontesi hanno posto nel contribuire a farla grande e libera. Con un programma simile, non c'è da stupire se i ventimila «bògianen» di Milano affluiranno agli uffici della «Famija», per portarvi la loro adesione. E i milanesi, alla loro volta, non nascondono il più vivo compiacimento per questa superba Associazione, che renderà onore alla città; anzi, bisogna dirlo, essi fanno di tutto per dimostrare il loro lieto consenso all'iniziativa. Figuratevi che perfino il padrone del ristorante, dove ha avuto luogo la seduta inaugurale, accompagnandoci alla porta, ci ha salutati con un rispettoso e cordiale «Arvidla Mónsù!».

C. A. A.

Il ferimento del possidente di Salò

era stato preordinato dalla sorella

Brescia, 11 notte.

Dopo due mesi di tenaci indagini, la Polizia è riuscita ad arrestare l'esecutore ed i complici del mancato omicidio commesso a Salò la sera dell'8 settembre, in persona del ricco possidente Giovanni Menoni, di 56 anni, da Nuvolera, ritornato dall'America del Sud, dove si era arricchito con l'allevamento ed il commercio di bestiame.

Quella sera, verso le 22, mentre il Menoni varcava la porta della Villa Terricella, nella quale abita, era stato raggiunto da due colpi di fucile spianatigli a bruciapelo da persona in agguato sull'alto della siepe, protetta da rete metallica, che chiude il giardino della villa. Le scariche a grossi pallini da caccia avevano ferito al centro ed al polso destro il Menoni, il quale, raccolto e portato all'ospedale, potè guarire dalle ferite ai venire, avendo il grosso adipe impedito che i pallini ledessero organi vitali: mentre, a causa della ferita al metacarpo, gli è rimasta una infermità permanente.

Il commissario cav. Antocci, il brigadiere Pricca della Squadra Mobile, con il concorso di carabinieri, hanno scoperto i colpevoli e hanno proceduto al loro arresto sino da qualche giorno; ma solo ieri hanno potuto ottenere la piena confessione. Da questa è risultato che il delittuoso proposito di sopprimere il possidente era stato organizzato ad istigazione della sorella di lui Domenica Menoni vedova Lombardo, di 60 anni, abitante a Nuvolera, che si presumeva unica erede, e del suo amante, il pregiudicato Andrea Jodoux, di 55 anni, detto «Bronori», convivente con lei. Costui si era associato certo Mauro Mabiloli, di 43 anni, da Prevalle, al quale era stata promessa la liberazione dopo dieci mesi di autura per chiudere una ferita, la principale, dalla quale apparivano quasi completamente rimarginate le altre.

La disgraziata, un bell'esempio che è restato oltre 26 mila lire, non è ancora certa di sfuggire alla morte. Nella migliore delle ipotesi, tuttavia, essa non potrà più lavorare coi maschi, poichè gli arti sono terribilmente vendicativi e non dimenticano mai le offese ricevute.

Sanguinosa rissa tra operai

per il possesso di una scalea

Genova, 11 notte.

Una violenta rissa, con mortali conseguenze, è avvenuta, ieri notte, nella piccola frazione di Altavilla di Santo Stefano Davalo, un paese montano a mille metri di altezza sugli Appennini chiavaresi, ove una impresa genovese di lavori stradali sta portando a termine la costruzione di una strada, fra Rezzoaglio e Santo Stefano Daveto.

In una casa di Altavilla alloggiano assieme gli operai addetti ai lavori, una metà dei quali è bergamasca e l'altra metà è di Ottone, in provincia di Piacenza. Appunto, ieri sera, verso le 19, un gruppo di operai bergamaschi rientrava in casa, e volendo disporre della cucina, impiegava ad alcuni compagni di Ottone di andare a dormire e di lasciar libero il locale. I piacentini si rifiutarono di accedere alle imposizioni dei compagni, i quali si ritirarono senza far motto, ma cinque o sei di essi comparivano pochi minuti dopo, armati di coltello, e, rotto con un colpo la lampadina elettrica, incominciavano a menar colpi alla impazzata. L'imperversare della battaglia, che aveva nel frattempo fatto accorrere gente, doveva aver tragiche conseguenze, in quanto, mentre due di Ottone riportavano ferite leggere, un terzo, il quarantaduenne Secondo Canevari, aveva la carotide tagliata di netto da una tremenda coltellata e cadeva a terra in un lago di sangue, spirando poco dopo.

I carabinieri, subito accorsi, potevano trarre in arresto cinque fra i più gravi indiziati del delitto; ma l'uccisore del Canevari, sognalato nella persona del ventiduenne Giovanni Ravesi, da Cadislo (Bergamo) si è dato alla latitanza e finora non ha potuto essere rintracciato, nonostante che sia fatto oggetto di vivissime ricerche.

Sul posto si sono recati, oggi, per le disposizioni di legge il Procuratore del Re comm. Perri, col giudice istruttore avv. Lorenzi e il cancelliere Vullo; ma data la grande distanza, che separa il paesetto della tragedia dalla nostra città non è dato, per ora, avere precisi particolari sul fatto, che ha destato in tutta quella zona montana una profonda impressione.

Un centenario che non conosce i liquori

Napoli, 11 notte.

Nel comune di Camerota ha compiuto cento anni il contadino Rosario Tranchino. Egli gode ottima salute, mangia regolarmente e dice di non aver mai bevuto liquori, e di essersi ubriacato una sol volta in vita sua.

Quaranta punti di sutura

ed un'orecchietta bianca

vittima di una contesa d'amore

Genova, 11 notte.

Una violenta baruffa fra orsi bianchi ha messo stamane, sossopra il circo Busch, che da una quindicina di giorni ha piantato le sue tende in piazza del Popolo.

Ogni mattina, le belve vengono fatte lavorare in una pista a parte da quella ove sono soliti esibirsi al pubblico, agli ordini del loro domatore, e alla presenza degli inservienti. Quando venne il turno degli orsi bianchi, si vide subito che non correva più il completo accordo fra gli abitanti della zona polare. Meta, la superba ed unica femmina, non voleva saperne di lavorare con quattro compagni e lasciava chiaramente addivedere di accettare soltanto le premure di Apollo, il più bello dei maschi e da molto tempo il suo preferito. Apollo e Meta, furono, dunque, fatti lavorare insieme e insieme rimandati, poi, in gabbia. Quindi fu la volta degli altri tre. Ma allorquando, anche essi, ebbero abbrigati i loro esercizi, e furono rinchiusi nella loro gabbia, si precipitarono simultaneamente contro Apollo e contro Meta, urlando furiosamente. Il domatore riuscì a trarre in salvo Apollo, ma non potè impedire che i tre energumeni, che rispondono ai nomi di Oscar, Athos e Larse, sazzannassero furiosamente la femmina, la quale non voleva concedersi loro, e che la ridussero a mal partito, prima che con l'aiuto degli inservienti, egli riuscisse a liberare la disgraziata dalle loro zanne. Anzi uno degli inservienti, a nome Max Ohax, di 24 anni, da Brema che dall'esterno della gabbia stava, con un acuminato pungolo, tentando di dividere i contendenti, veniva morsicato dal feroce Athos ad un avambraccio; il poveretto ha dovuto essere condotto all'ospedale per le opportune medicazioni. Nel frattempo, la povera Meta con il ventre dilaniato, veniva sollecitamente curata da due veterinari, i quali dovevano darle ben 40 punti di sutura per chiudere una ferita, la principale, dalla quale apparivano quasi completamente rimarginate le altre.

La disgraziata, un bell'esempio che è restato oltre 26 mila lire, non è ancora certa di sfuggire alla morte. Nella migliore delle ipotesi, tuttavia, essa non potrà più lavorare coi maschi, poichè gli arti sono terribilmente vendicativi e non dimenticano mai le offese ricevute.

Sanguinosa rissa tra operai

per il possesso di una scalea

Genova, 11 notte.

Una violenta rissa, con mortali conseguenze, è avvenuta, ieri notte, nella piccola frazione di Altavilla di Santo Stefano Davalo, un paese montano a mille metri di altezza sugli Appennini chiavaresi, ove una impresa genovese di lavori stradali sta portando a termine la costruzione di una strada, fra Rezzoaglio e Santo Stefano Daveto.

In una casa di Altavilla alloggiano assieme gli operai addetti ai lavori, una metà dei quali è bergamasca e l'altra metà è di Ottone, in provincia di Piacenza. Appunto, ieri sera, verso le 19, un gruppo di operai bergamaschi rientrava in casa, e volendo disporre della cucina, imponeva ad alcuni compagni di Ottone di andare a dormire e di lasciar libero il locale. I piacentini si rifiutarono di accedere alle imposizioni dei compagni, i quali si ritirarono senza far motto, ma cinque o sei di essi comparivano pochi minuti dopo, armati di coltello, e, rotto con un colpo la lampadina elettrica, incominciavano a menar colpi alla impazzata. L'imperversare della battaglia, che aveva nel frattempo fatto accorrere gente, doveva aver tragiche conseguenze, in quanto, mentre due di Ottone riportavano ferite leggere, un terzo, il quarantaduenne Secondo Canevari, aveva la carotide tagliata di netto da una tremenda coltellata e cadeva a terra in un lago di sangue, spirando poco dopo.

I carabinieri, subito accorsi, potevano trarre in arresto cinque fra i più gravi indiziati del delitto; ma l'uccisore del Canevari, sognalato nella persona del ventiduenne Giovanni Ravesi, da Cadislo (Bergamo) si è dato alla latitanza e finora non ha potuto essere rintracciato, nonostante che sia fatto oggetto di vivissime ricerche.

Sul posto si sono recati, oggi, per le disposizioni di legge il Procuratore del Re comm. Perri, col giudice istruttore avv. Lorenzi e il cancelliere Vullo; ma data la grande distanza, che separa il paesetto della tragedia dalla nostra città non è dato, per ora, avere precisi particolari sul fatto, che ha destato in tutta quella zona montana una profonda impressione.

Un centenario che non conosce i liquori

Napoli, 11 notte.

Nel comune di Camerota ha compiuto cento anni il contadino Rosario Tranchino. Egli gode ottima salute, mangia regolarmente e dice di non aver mai bevuto liquori, e di essersi ubriacato una sol volta in vita sua.

Gli Enti che sottoscriveranno il capitale dell'Istituto Nobiliare Italiano

Roma, 11 notte.

A norma del Decreto che istituisce l'Istituto Nobiliare Italiano, il capitale che, come dice il Decreto stesso, non potrà essere inferiore ai 500 milioni di lire, sarà sottoscritto per metà dalla Cassa Depositi e Prestiti e per il resto dagli Enti partecipanti al Consorzio per le sovvenzioni su valori industriali o da altri Enti ammessi alla sovvenzione dal Ministero delle Finanze.

Gli Enti partecipanti al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali sono attualmente i seguenti:

Banco Italiano; Banco di Napoli; Banco di Sicilia; Cassa Depositi e Prestiti; Cassa di Risparmio per le provincie lombarde; Cassa di Risparmio Bologna; Cassa Centrale di Risparmio e Depositi, Firenze; Cassa di Risparmio, Genova; Cassa Centrale di Risparmio V. E. per le provincie siciliane di Palermo; Cassa di Risparmio di Torino; Monte dei Paschi, Siena; Istituto S. Paolo, Torino; Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane in Roma; Società Strade Ferrate meridionali di Firenze; Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano; Banca d'America e d'Italia; Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara; Credito Commerciale di Milano; Banca Unione di Milano; Banca di Gallarate; Banca Bellinzaghi di Milano; Soc. An. Fratelli Ceriana di Torino; Soc. An. Banca Von Wilier di Milano; Grasso A. e Gallo, di Torino.

Il Decreto in parola stabilisce anche che ciascuno degli Enti partecipanti è responsabile soltanto della quota di capitale sottoscritta.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 11. — L'intensa attività dei giorni scorsi si è molto attenuata nella riunione di stamane ed anche i prezzi della quasi totalità dei valori hanno leggermente retrocesso. Cattivo del pomeriggio quindi più difficile con minore rapidità di acquisto per realizzi di ribassi della speculazione minuta. Oscillazioni dei titoli più sensibili: Consolidato 82,50-82,20; Sip 89,50-88,50; Viscosa 33-32,50; Fiat 143-138,50-140,50; Montecatini 124-122,75.

TITOLI	contr.	prec.	ult.	ultimo
Mont. 5,50	—	—	—	72 —
Id. cont.	—	72 50	—	72 50
Consol. 6%	—	82 35	82 20	82 20
Id. cont.	—	82 15	82 10	82 10
R. T. 1931	—	—	—	99 80
Id. 1934 c.	—	—	—	99 27
Id. 1935 c.	—	—	—	98 20
Torino 6% c	—	—	—	497 50
S. P. 5% c.	—	—	—	456 25
B. Italia c.	—	—	—	1400 —
B. Roma	—	—	—	1301 —
Ut. Comm.	100	1301	—	1301 —
Cr. Ital.	25	700	—	700 —
Id. cont.	25	—	—	697 50
B. Roma	—	—	—	109 —
Comm. M.	—	—	—	645 —
Mediterr.	85	310	—	310 —
Meridion.	—	—	—	640 —
P. Ut. L.	—	—	—	162 —
Rubattino	—	—	—	248 —
N. A. I.	—	—	—	66 —
Sabaudo	180	117	—	117 —
Unolloh	50	60	—	60 —
Italgas	4501	25 75	24 50	24 75
Safge	150	53 50	—	53 50
E. A. I.	—	—	—	99 50
Sip	1075	89 50	88 25	88 50
Terni	90	282	—	282 —
F. O. E.	—	—	—	96 —
Savigl.	—	—	—	375 —
Nebiolè	—	—	—	115 —
Telefoni	—	—	—	65 —
Mediterranea	—	—	—	170 —
Id. cont.	26	—	—	170 —
Fiat	8700	143 —	138 50	140 50
C. I. R.	—	—	—	140 —
Schiapparr.	—	—	—	11 —
M. Lanza	—	—	—	33 50
M. Amiata	100	72	—	72 —
Montecat.	700	124 —	122 50	123 75
Ofloment	—	—	—	175 —
A. Taliaferro	—	—	—	396 —
Florio	150	30 —	—	30 —
Monteponi	—	—	—	246 —
V. Lanza	200	21 —	—	21 —
Viscosa	1300	33 —	33 25	33 50
Chatillon	395	305 —	190 —	305 —
Bemi	—	—	—	490 —
Cart. Ital.	200	85 —	80 —	85 —
C. Burgo	—	—	—	338 —
Cemenli	—	—	—	33 50
F. Riun.	—	—	—	283 —
Ottolitgra	—	—	—	27 —
PARIGI				
Parigi	—	—	—	76 40
Londra	—	—	—	74 —

MILANO, 11. — Mercato più riflessivo in seguito a realizzi di benefici. Con attività più limitata di quella degli scorsi giorni, troviamo qualche cedenza di poca importanza per la Banca d'Italia a 1390-1362; Mediterranee 302-301; Meridionali 655; Rubattino da 247 a 243; Edison da 460-456; Viscosa 280-271-275; Terni 285 a 458; 279,50-280; Pirelli 586 a 569-570; Stampati 640-650; Caserani da 345 a 339-342; Amiata da 74 a 69-70; Edison da 249 a 247,50-248; Distilleria da 76 a 74; Sip 70-67,50-68,75. Calmi pure i Fondi di stato con la Rendita 3,50 % a 72,45-72,35; e il Consolidato 5 % a 82,25-82,10 per fine corrente mese. Pressochè ferme le Cotoniere da 202 a 210; Concerie, Metalli, Pirelli e C., Emiliana, Adamello, Beni Stabili, Linificio. Nei cambi debole la sterlina.

Rend. it. 3,50 % 72,35; Cons. 5 % f.m. 82,10; B. Italia 1392; B. Comm. it. 1300; B. Roma 1301; Cred. it. 700; Cred. Mariti. 600; B. Naz. Cred. 7,50; Cons. Mob. Fio. 647; Ferr. Medit. 301; Merid. 666; Veneto Centrale. Ferr. 113; Cantieri 69,75; Ansaldo 243; Libera Triestina 20; Cantieri 1600; Turati 181; Förter 71; Val d'Ossola 166; Valle Seriana 100; Val Ticino 75; Stamp. Ine Angeli 830; Cantoni Cucirc 345; Lin. Cuc. Naz. 117,50; Rosneri e Varzi 320,50; Rotondi 248; Tosi 90; Cotoni. Merid. 16,50; Un. Manif. 338; Gavardo 550; Rossi 2150; Targetti 58; Cerami Scia 342; Bernasconi 64; Chatillon 310; Saia 32; Pacchetti 9; C. O. 50; Ansaldo 36; Riva 116; Metalli. It. 163; Monte Amiata 70; Montecatini 125; Dalmine 103; Breda 17,75; Bianchi 30; Isotta Fraschini 14,75; Fiat 139; Miani Silvestri 9; Necchine 46; Adriatica di Elettricità 159; Brioschi 240; Ceti 148; Dinamo It. 144; Bresciana 163; Valdarno 117,50; Alta Italia 64; Emiliana 276; Terme d'Abano 183; Adamello 210; Reno 65; Ligure Toscana

Solitudine

Il suo primo pensiero, quando si alzava, era di fare la ginnastica coi manubrii a molla: teneva il cartellone degli esercizi di Sandow inchiodato al muro accanto al letto come un'immagine sacra. Dalla finestra spalancata vedeva laggiù, in fondo, il mare verde e miracolosamente calmo con le barche a vela che s'avviavano per la pesca trabalzando un poco in principio e quella vista lo rendeva felice in un modo che non avrebbe certo saputo dire. Contava fervidamente i movimenti: « Uno, due, tre, quattro, cinque, sei... », ma se sentiva la figlia del giardiniere cantare in quel modo tutto suo e straordinariamente buffo, si metteva a ridere e allora perdeva di energia. Con straordinaria diligenza faceva poi l'esercizio di portamento: cento passi lesti lesti sulla punta dei piedi tenendo le mani dietro la nuca, i gomiti indietro, la testa diritta, il petto sporgente... Ma se si vedeva nello specchio, addio serietà. E correva a fare la doccia. Il cuore dev'essere sano, diceva il cartellone, tra parentesi. E lui il cuore l'aveva sano e si tratteneva dal gridare alla frustata improvvisa dell'acqua fredda. Quella doccia del tutto primitiva, se l'era fabbricata da sè, con l'aiuto del giardiniere e l'acqua, la sera, prima di andare a letto, se la portava pazientemente, una secchia dopo l'altra... In compenso si poteva spruzzar l'acqua da tutte le parti e inondare il pavimento senza timore di sciupar mobili o tappeti; lo stanzone era semivuoto e vasto come un solaio; vi si poteva far quanto chiasso si voleva e cantare a squarciagola.

Come al solito, la vecchia cameriera bussò all'uscio. « Signorino Antonio, la signora mi manda a chiederle se vuol buttar giù la casa ». Dopo una pausa ella soggiunse: « Sa, quella donna è poi morta ».

Antonio seguitò a strofinarsi vigorosamente le spalle per asciugarsi. « Ah... quella donna è morta... è proprio morta... è veramente morta... ». Così egli canterellava in tono di sfida, ma nei suoi occhi c'era adesso una luce fredda vigile dura che sembrava dire: « Mi difenderò ».

La colazione la faceva in camera della madre. Era una camera vastissima al piano terreno, piena di sole e ingombra di mobili di tappeti e di tende; la madre vi passava la vita, perchè dopo alcuni attacchi di « angina pectoris » non usciva più che in giardino nei giorni molto caldi e passava anche interi mesi a letto. Appoggiata a un monte di guanciali, coi suoi capelli d'argento accuratamente pettinati, il bel viso incipriato, uno scialle di seta bianca sulle spalle e le mani ceree scintillanti di anelli, ella guardava Antonio ingollare avidamente i biscotti inzuppati nel caffellatte senza alzare la testa. « Dunque hai sentito, Antonio, ella disse in tono tra gemente e severo, hai sentito, quella donna è morta ». Egli fece un vago cenno d'assenso, ma non parlò. « Spero che saprai almeno di chi voglio parlare ». Sì, lo sapeva. « Quella donna » era una sordida creatura, un vero sacco di cenci che sprigionava attorno a sè un ingrato odore di acquavite e di sudiciume. Egli l'aveva qualche volta veduta stazionare alla porticina secondaria del giardino, chiedendo supplichevolmente di entrare per parlare con la signora, oppure seduta in un angolo della vasta anticamera ad aspettare che la cameriera venisse a metterle qualche moneta in mano a nome della signora e a mandarla via. Dicevano fosse stata nella sua giovinezza una bella ragazza, specialmente quando il medico Passagli, più per forza che per amore, l'aveva sposata. Con gli anni e dopo una malattia era diventata cosa scema e tutta dedita al bere... Allora, la sorella di Antonio, Annamaria, laureata da poco in medicina, si era messa a frequentare il medico e non si sapeva quali segreti avesse da confidargli per cercare così avidamente la sua compagnia e per agitarsi così pallida e inquieta quando egli aveva promesso di venire a visitare la mamma e si faceva aspettare. Era un uomo non più giovane, già grigio e appassito, ma i suoi occhi neri erano ancora quelli di un fanciullo e il suo sorriso appariva di una malinconia giovanile, ingenua. Tuttavia nessuno poteva pensare che Annamaria, nel fior della sua giovinezza e ricca, fosse innamorata di lui, così che quando erano fuggiti insieme, lo scandalo era stato grande. La misera moglie, ripresa da certe parenti, padrone di una piccola merceria, che avevan tutta l'aria di speculare su quella disgrazia, andava in giro mettendo in mostra, con inconscia bestialità, la sua miseria e la sua vergogna. E ora, grazie a Dio, era morta. « E ora che è morta, disse la madre di Antonio dopo un lungo sospiro, tua sorella potrà sposare quel l'uomo. Tornerà e... ». Antonio si alzò di scatto e poichè a quel movimento la madre s'interruppe, egli ne approfittò per scivolar fuori nel giardino senza aver detto una parola. La madre se ne lamentò con la cameriera. « Annamaria ha dei forti inauditi, lo so, ma egli non dovrebbe poi dimenticare che è sua sorella e che quand'era piccino lo teneva sempre con sè come una mamma. Quel ragazzo è indifferente a tutto, egoista. Quel ragazzo non sente nulla!... ».

Antonio si era rifugiato sotto il pergolato dei gelsomini. C'eran là sotto degli odori che gli mettevano uno struggimento inesprimibile nelle vene, una tenerezza straziante nel cuore. No, non avrebbe lasciato entrare nessuno nel suo mondo candido e sereno, ancora superbamente deserto. Un tempo, proprio su quell'albero vicino si arrampicava lesto per accomodarsi a leggere i libri del Salgari. Di lassù egli guidava e governava i Visi Pallidi e spiava le mosse di Darma, la tigre della jungla nera. Poi, all'improvviso, vedeva il roseo viso di Annamaria rivolto in su a sorridergli. Ella stava seduta sulla panca sotto l'albero con un libro sulle ginocchia, ogni tanto allungava la mano a prendere un fiorellino bianco da quella parete di verzura che la circondava e lo fiutava delicatamente, socchiudendo gli occhi, respirando con un aspetto di felicità tranquilla sognante pura. Era agile e libera allora con quella sua veste a fiorellini lilla che sapeva delicatamente di vaniglia e quelle sue mani grandi e sempre fresche, rosee nel palmo come foglie di rosa. Allora ella faceva parte del suo mondo, ma poi... Oh no, egli non poteva pensare a lei perchè i pensieri che riguardavano l'Annamaria di oggi diventavano subito cose immonde, rettili schifosi che tentavano di avvilupparlo e di agghiacciargli il cuore. Egli li scuoteva da sè con orrore. No, si sarebbe difeso. Non avrebbe saputo nulla di quella sua passione per un uomo vecchio, di quel traviamento, di quel tragico errore; mai le avrebbe permesso di parlargliene. Balzò su, andò in cucina a farsi dare una piccola provvista di viveri, disse che sarebbe rimasto tutto il giorno sul mare e intanto pensava: « Del resto, chissà quando arriverà!... ».

Annamaria arrivò invece quello stesso giorno, poichè tanto lei quanto il dottore erano da tempo avvisati della malattia mortale della donna e poi avevano avuto poca strada da fare. Ella stette lunghe ore chiusa in camera con la madre a parlare e a piangere; poi prese di nuovo possesso della sua stanza; vi sarebbe rimasta per il poco tempo che la separava dal suo matrimonio. Antonio la trovò che l'aspettava nella sala da pranzo, poichè non aveva osato andargli incontro al cancello del giardino, temendo che qualcuno la vedesse. Era vestita di scuro, con un'aria dimessa, magra e invecchiata, e la cipria non aveva cancellato del tutto le tracce delle lacrime dal suo viso. Fratello e sorella si abbracciarono in fretta, silenziosamente. Poi ella disse: « Siamo venuti in automobile; abbiamo una piccola macchina. E tu?... ». Antonio scelse a tavola a occhi bassi. « Io non l'ho ancora, disse, la mamma non vuole, ma... ». Ella l'interruppe confusa con l'aria di scusarsi: « Sai, noi è per le visite... Quasi una necessità... ». Non riuscì a mangiare, agitata com'era. « Ho trovato la mamma benino, quantunque non segua proprio a dovere la cura che dovrebbe fare. Stare sempre a letto non basta... Ma ora stabilendoci noi qui tutto sarà facilitato... » Antonio disse: « Quest'inverno io vado all'Università di Pisa ». Ella lo guardava. Com'era cambiato!... Com'era cresciuto in quei pochi anni!... Aveva ereditato la bellezza della madre, l'eleganza della persona, la finezza dei tratti e come la madre doveva avere il culto del proprio corpo. Ma più che in lei, le palpebre scendevano pesanti e inesorabili a separarlo da tutto il resto del mondo; enigmatico, sfuggente lontano sembrava sperduto in una solitudine superba, inaccessibile a tutti. Il dottor Pascagli avrebbe detto: « Odioso, semplicemente e senza cuore ». Ma i giudizi del dottore a lei adesso non facevano più impressione alcuna. Adesso ella era cosciente e amara e stanca, oppressa dalla follia commessa, triste come una prigioniera che deve cambiar di carcere. Sposarlo ora che la passione era spenta e l'errore riconosciuto! Ella sapeva che ormai, per la pietà che ella aveva di lui e per la ferrea legge dell'espiazione nessuno avrebbe potuto indicarle un'altra salvezza, ma avrebbe voluto raccontare tutto ad Antonio, sfogarsi con lui, dire le cose che non aveva potuto dire alla madre, vecchia e malata e per forza severa. Le pareva che il fratello, tanto giovane ancora, quasi un ragazzo, l'avrebbe potuta accompagnare con indulgenza, e dire una di quelle parole luminose che sono il segreto dei fanciulli e che consolano come una speranza, come una promessa di pace, di serenità... Ma egli si alzò da tavola e corse nel giardino a giocare alla palla. Come i suoi gesti erano sicuri armoniosi e spontanei!... E come egli era sempre più lontano da lei!... Poi rientrò, appoggiò i gomiti alla *consolle*, si guardò nello specchio il viso accaldato, a lungo. Quando si volse verso di lei come per chiederle qualcosa la sua espressione apparve ad Annamaria così tragicamente infelice che ella si alzò dallo sgabello dove si era seduta a sfogliar musica davanti al pianoforte e si protese tutta verso di lui con l'anima trepidante e commossa... « Perchè — egli domandò con voce dolorosa e severa — perchè le bolle vengono proprio sul viso e a diciott'anni, perchè?... Me lo sai dire tu che hai studiato medicina? ». Annamaria arretrò, tornò a sedere sullo sgabello del pianoforte e chinò il capo sulla musica, separata da lui come da un abisso. E: « Non lo so », disse tristemente.

CAROLA PROSPERI.

VIAGGIO NEL SUD-AMERICA

Una vigna a Valencia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Da VALENCIA (Carabobo) novembre.

Gli abitanti di Valencia sono quarantacinquemila; gli Italiani appena un centinaio. Carattere generale di questa emigrazione, il solito: quello comune a tutti gli Stati venezuelani, e che già conoscete. Non valeva quasi nemmeno la pena, perciò, di passare una sera e una notte a Valencia se non avessi incontrato, proprio alle porte della città, che è assolutamente sprovvista di porte, due Italiani capaci di raccontarmi una storia eccezionale. E di raccontarmela sotto una pergola toscana.

L'eccezionalità sta appunto in questo: nell'uve, che il Venezuela ha conosciuto per virtù di due albani. La quasi totalità dei vini che si bevono nella terra di Gomez, e dalle uve che trasvasano sulle più ghiotte mense repubblicane, provengono da questa vigna. Qualche tentativo, prima, era stato fatto; e uno di questi precisamente dal figlio del Dittatore. Ma le piantine acquistate in Nord America, e affidate alla terra valenciana con tutte le raccomandazioni del caso, erano rapidamente intisichite, eppoi morte. Così, si era giunti alla conclusione che la terra venezuelana non era terra da uva; e che sarebbe stato assurdo insistere nel tentativo di costringerla a nutrire pampini e grappoli. Fu a questo punto che due albani, Giovanbattista Cervini e Giovanbattista Galli, si avvicinarono alle zolle d'un loro orticello, con in mano alcune talee fatte venire da Marciana Alta. Giovanbattista e Giovanbattista. Come vedete, c'era già qualcosa, fin dal giorno del battesimo, che li predestinava ad intendersi.

Panorama toscano

Vi ho descritto, con la più grande onestà, la strada che unisce Maracay a Valencia; e avete visto con quanta prontezza rinunzii i tentativi fatti qua e là da piante e da animali per farmi cadere in tentazione anzitempo, prendendomi ora al romantico laccio d'una liana, ora cercando di adescarmi con un scarabeo in maschera. Ma mi son dovuto poi accorgere, e con la solita onestà lo voglio riconoscere pubblicamente, che un certo incantesimo, a mia insaputa, mi nasceva dentro.

Ma mi sono accorto davanti alla vigna. Ho cercato di reagire, ma ormai era troppo tardi. M'ero scappato di bocca un oh! che non poteva essere spiegato se non col fatto che il mio spirito, qualunque cosa mi uscisse di bocca, m'era già trasferito, e stava placidamente accasandosi in un modo da infinitamente lontano da quello dove presento lasciate vigne, uliveti, ed altro. Un oh! fanciullesco, di cui il mio compagno di viaggio subito ingenuamente approfittava per prendersi una crudele rivincita.

— Uva — mi dice — nient'altro che uva. Non hai mai visto una vigna?

— Sì... Ma questa è così toscana... e vedarla qui... e pochi passi dalla foresta...

— Eh, via, non esagerare. Vicino ai vigneti c'è sempre qualche boschetto...

Incasso. Mi arrendo. Perchè l'amico Nannino mi riconosca il diritto di godermi in pace questo spettacolo inatteso, questo sconfinato panorama di viti che pare preso pari pari dal nostro Chianti, questo mare di pampini e di grappoli in mezzo a cui si vede una casa che sembra anch'essa portata qui bell'e fatta dalla Val di Greve, non disposto a riconoscere che abbiamo attraversato la più dantesca foresta del globo, e che solo per miracolo siamo sfuggiti alle più fameliche lonze. L'importante è che uno sciocco pudore di logica non m'impedisca ora di avvicinarmi a questa vigna toscana, a quegli ulivi che riconosco perfettamente come antichi amici di villeggiatura, e di ripigliare con essi un mio vecchio discorso.

— Olivi toscani. Venuti proprio di lì... — mi dice Nannino.

— Lo sapevo.

— Chi te lo ha detto?

— Loro.

Nannino sospira. Fa poco vedere un segretario di Camera di Commercio sospirare, verso sera, davanti a una schiera di olivi. Quando, a Caracas, Nannino accettò di venire con me fino a Valencia capì subito che avrei avuto per compagno un fratello.

Il sole è scomparso. In un minuto. Di colpo. Forse è caduto in mezzo alla vigna. Tutta la distesa dei pampini è illuminata di sotto in su da un violento riverbero giallo; e le foglie, fatte vivo dalla brezza, sembrano accartocciarsi.

Mentre il mio compagno ed io, indolenti l'ora e la stanchezza, stiamo riscaldando con assurdità poetiche tutte le regole dell'astronomia, ufficiale, ecco il cocomero in fondo al ciottolato che taglia il vigneto. Qualcuno ci ha visto, e viene.

Tini colmi e bottiglie vuote

Infatti, un minuto dopo, ecco arrivare, col lume in mano, un grasso uomo in maniche di camicia.

— Buonasera. Il signor Cervini?....

— No. Cervini è in Italia. Io sono Galli.

— E' lo stesso. Molto piacere. Si può dare un'occhiata alla sua uva?

— Altrochè! Ma a quest'ora... Ormai è notte...

— Non importa. Il panorama lo abbiamo già visto. Ora ci basta di vedere qualche vite da vicino. Qualche vite, e lei....

Il signor Galli ci abbraccia. E' commosso e confuso.

— Ma? Per l'appunto, sono anche senza giacchetta.....

Eccoci alla casa, sotto un portico tutto ingombro di tini e di bottiglie vuote. Odore di mosto da tutte le parti, da tutti gli spiragli. Fra la casa e la vigna, piante di limone e d'arancio. Piante spettacolose. Più frutti che foglie. E che colori festosi! Si direbbe un parco preparato per una kermesse. Forse è ancora presto. Al momento giusto tutti quei globi rossi e gialli s'illumineranno, e arriverà la folla degli invitati.

Giovanbattista Galli ci offre da bere, vorrebbe che vi rimanessi a dormire, è in villeggiatura per un mese, o magari per un anno. Non sa più cosa dire, poveruomo, per farci intendere, e credere davvero, che la nostra visita lo ha reso felice.

Però, si sa, la felicità completa non è di questo mondo. In fondo ad ogni uomo felice c'è sempre qualche cosa che non gli permette di godere tutta la sua felicità ad occhi chiusi. Così, in fondo al felicissimo albano, c'è un puntello interrogativo che ora gli fa il pizzicorino e io fa ridere, ed ora va proprio a cacciarglisi in mezzo alla fronte, fra le due sopracciglia, e lo ammutolisce all'improvviso. Non aveva mai visto sulla fronte d'un uomo una ruga che appartenesse così chiaramente all'ortografia.

In altre parole, è evidente che alla felicità del signor Galli manca questo: sapere con precisione chi siamo e come diavolo mai abbiamo proprio aspettato che andasse sotto il sole per veder lui e la sua vigna.

Nessuno ha capito, come me, l'intima pudica curiosità del nostro ospite; e si presenta. Nome, cognome, qualifica. Io, il nome solo: il mio caro nome sconosciuto a novecentonovantanove milionesimi della gente che parla e legge in italiano. Che sugo ci sarebbe ad alarmare un galantuomo col dirgli che le sue parole, il suo lavoro, la sua casa, la sua camicia, le sue dimensioni fisiche, debitamente cucinate, finiranno per essere servite, un giorno o l'altro, nel pubblico refettorio d'una terza pagina?

Il mio amico di viaggio è segretario d'un'organizzazione alla quale G. B. Galli appartiene da parecchi anni. La visita non ha bisogno di altre giustificazioni. Così, il discorso si svolge alla buona; e, senza dubbio, tutto varo da cima a fondo.

Le prime viti

Dice il vignaiolo:

— Oh! Son finiti, proprio ieri ventiquattro anni dal giorno che arrivai a Valencia. Prima di me c'era venuto Cervini, mio conterraneo ed amico, e s'era messo a fabbricar pasta alimentare. Gli affari andavano abbastanza bene, ma Cervini era convinto che in questa terra si potesse tentare qualcosa di più. Mi scrisse, e io venni. Loro lo sanno: qui siamo quasi tutti albani. L'uno ha tirato l'altro. Arrivato io, si mise su una bottiglieria; e anche questa ebbe fortuna. Si faceva venire il nostro bell'alcatico, e qui si lecconano le labbra che bisognava vedere. Poi, anche il Chianti, ma di quello vero. Un bel giorno decidemmo di piantare la vite. Ci avevano spaventato con un mucchio di storie... La terra qui non è buona... L'uva nasce ma non viene a maturazione... c'è da buttar via sudore e quattrini... E noi, duri! Del resto, non si voleva mica tirar su, una vigna... come dire?.., sì, insomma, una vigna come quella che loro hanno visto. Ci si sarebbe contentati magari d'una sola pergola intorno alla casa, che ci avesse dato il vino appena necessario al nostro consumo. E anche per vederla! Loro non potranno mai immaginare cosa vuol dire per un albano non veder mai una vite. Si scrive a casa, e si fecero arrivare alcune pianticelle. Piantatele, si stava lì ore ed ore, a guardarle, come se ci fossero dovute crescere sotto gli occhi. Fu una delusione. Non se ne poté cavare nemmeno una pigna. « Così si fa, Cervini? ». « Sì riprovo! ». « Riproviamo ». Se dovessi raccontare tutta la storia di questa nostra guerra con le zolle, bisognerebbe che lorsignori restassero qui almeno dieci anni; perchè, infatti, per dieci anni giunti si trattò sempre col cuore sospeso. Ora, da cinque anni, si è visto; e le cose non vanno male. Ma che audata!

E con un gesto di adorabile comicità, il grosso vignaiolo italiano si passa la mano sulla fronte, quasichè ci fosse ancora un po' di sudore da rasciugare.

— Quanti ettari?

— Ventidue.

— E piante?

— Venticinquemila.

— E raccolto?

— L'ultima volta ventimila chilogrammi per ettaro. Ora, calcolo che arriveremo a venticinque.

— Allora, va bene?

— Ci si contenta. Ma l'Elba è così lontana. Ci vuol altro che una per farcela dimenticare.

Ci si chieta. Siamo tutti d'accordo, senza dirlo, sulla necessità di dedicare un minuto di silenzio a qualcosa che non è qui.

— Fortunatamente — ripiglia il vignaiolo allargando — il tempo che ci resta per scappare, in una giornata, è così poco!

Entriamo in Valencia poco prima della mezzanotte. Botteghe e case chiuse, strade deserte. Un ubriaco steso sui marciapiedi, a braccia aperte (forse lo debbono crocifiggere all'alba, ed egli desidera di non essere svegliato), è l'unica figura viva che incontriamo lungo la via. Efficacissima, per quanto un po' cruda, illustrazione del bel racconto di Giovanbattista.

Un tango in cantina

Valencia è la solita città coloniale spagnola, in mezzo a cui va facendosi posto, a furia di gomiti, l'edilizia moderna: che, talvolta, non ha assolutamente alcuna giustificazione per la povera che scivola dove passa, e si allaga. Palazzotti, più propotenti che belli, hanno già quasi completamente occupato il centro della città, e marciano risolutamente verso tutti i punti della periferia. Addio casette di paglia e di fango, tanto graziosamente tinte di color cilestrino o di rosa! Addio finestrelle a grattugia, balconi di sghimbescio, tettoie sulle bestitrè per il troppo carico di gerani. Coraggio. E' arrivato il cemento. Non c'è più niente da fare.

Si taglia l'angolo d'una gran piazza arborata. Bello, senza riserve. In mezzo, il Libertador. Poi una chiesa fruttosa, e infine l'albergo che Mendoza conosce, e che pare sia il più tranquillo e modico di tutta Valencia. Senza nemmeno chiedermene il permesso, Mendoza ha preso a tutelare la mia finanze.

E' qui che dobbiamo prepararci alla lunga corsa di domani fino a Barquisimeto. Una grossa padrona in saudà. Ci si viene incontro, e ci domanda se abbiamo difficoltà a dormire in una camera senza porta. Sì, abbiamo difficoltà. Allora, ce ne dà un'altra.

Spento il lume, ed entrato nel ben noto stato d'animo di chi muore di sonno e non vuol chiudere gli occhi perchè sa, è certo, che appena li avrà chiusi arriverà la solita zanzara, incaricata proprio di questo, a farglieli riaprire (qui, poi, devesi aggiungere che siamo in terra di malaria, e le zanzare appartenenze quasi tutte al genere « speriamo bene »), ecco una voce soffocata, lontanissima, appena appena percettibile, lavarsi non so di dove. Di certo, hanno scoperto vino qualcuno.

Mi alzo, ascolto meglio. Ah, ora capisco! Una « victrola », un tango, qui, sottoterra, in cantina.

Chiamo, e viene un cameriere.

— Non si potrebbe rinviare a domani il seguito di questa musica?

Sorride, con gli occhi lucidi.

— Caballero, es la cocinera... pobre niña....

Se ne va. Il tango continua.

Pobre niña ha lavorato tutto il giorno per gli altri. Avrà bene il diritto, a mezzanotte, di ricordarsi d'essere cattigliana anche lei, e di vivere un'ora per conto suo.

RENZO MARTINELLI.

L'Italia e il mondo

L'isola dei merletti

(DAL NOSTRO INVIATO)

BURANO, novembre.

Una nuova d'America non è sempre il posto nel ristorante babelico, tra i clamori del « jazz ». C'è la classica cena di famiglia, la cena aristocratica nel salotto stile Ottocento, con mobili di prezioso legno scuro, dal profumo amaro. Sulla tavola d'ebano, tersa come uno specchio, si riverbera, capovolta, la costellazione di sei candele di cera rosa, su doppieri di cristallino cesello. Nel paese della elettricità a oltranza, è talvolta di « bon ton » dissimulare le banali ampolle elettriche. Si cena senza tovaglia. O, per dir meglio, fa da tovaglia un delizioso merletto bianco. Lo stravagante frutto delle Bahamas che si mangia svuotandolo col cucchiaio, il servizio per fumatori presso il coperto, lo spirito un po' rigido dei commensali, tutto è « yankee ». Ma il merletto è nostro. Viene da Burano. Due strisce bianche laterali, due pezzi a capotavolo e un centro. L'ospite italiano ne è gradevolmente meravigliato. E tosto anche l'ambiente esotico gli diviene familiare; il pasto agrodolce si tramuta in cibo prelibato, il vino asprigno in nèttare, la conversazione in deliziosa fumisteria. L'Italia, Venezia! Tutti gli invitati sono concordemente estasiati. Si rievocano sogni di notti d'estate, tuffi di remi in acque d'inchiostro di China, merli di velluto, marmi, silenzi, in cui sembrano stillare le lacrime degli astri. Tutto ciò intorno a un merletto.

Parla la signora d'America

La padrona di casa spiega:

— L'importazione del merletto di Burano in America è diventata ormai, più che una abitudine, una tradizione! Del resto non vi sembra che la trina di Burano sia la traduzione in fili della bellezza marmorea che rende inimitabile Venezia? In uno di quei mattini argentei, che contengono il sole senza svelarlo, la contemplazione della Procuratie può suggerire l'immagine di questa bellezza immateriale. Il merletto è l'architettura di Venezia divenuta fiore, nuvola, velo...

La signora spiega quindi, con minuziosa esattezza, tutto il tragitto che occorre fare per recarsi da Venezia a Burano:

— Si parte da piazza San Marco verso mezzogiorno, e, per Santa Maria Formosa si giunge all'Ospedale Maggiore. Una occhiata al formidabile Colleoni del Verrocchio, e poi, seguendo il canale, si arriva alle Fondamenta Nuove. Qui si è veramente la sensazione di essere tra il popolo veneziano. Calli pieni di bimbi, donne dalle chiome prolisse, ma soprattutto un inverosimile numero di gatti. Folti d'ogni pelo e d'ogni tinta, d'ogni magrezza e d'ogni età, che spiano la caduta di qualche pezzo commestibile dalle finestre (Non bisogna dimenticare l'amore delle anglo-sassoni per le bestie! - N. D. I.). Due piroscafini fumano all'imbarco. Tutt'intorno il sonno donne con grandi mazzi di fiori. E fiori vengono venduti su banchi improvvisati. L'impressione è molto gentile. Veramente si viene poi a sapere che, davanti alle Fondamenta Nuove, c'è l'isola dei morti, cioè il più strano cimitero del mondo, un cimitero tra le acque. Tuttavia esso non dà la solita sensazione di tristezza! E' un lembo sereno, quasi irreale, tra cielo e mare. E poi la parlata, sempre così verde e vivace, dei veneziani, dà quasi un timbro sereno anche alla cupa orchestrazione del dolore. Per fortuna il vaporetto che va a Burano non tocca scali funebri. Altra rotta, verso rivo succulente, dalle quali si vengono incontro « sandoli » carichi di uve o di botti. La prua del vaporino sembra incidere non l'acqua, ma una seta cangiante. Ed ecco apparire Burano. E' un'isola a casupole rosse, con pericelli lunati, con calli gremiti di popolo come le reti fortunate sono gremite di pesci. Burano è l'egregia pizzettaria di Venezia. Il suo campanile inclinato ti Santi Maria e Donato, è inclinato come se una terra troppo dolce non riesca a reggerne la mole. A dir vero, l'apparenza delle case sembra negativa e quasi lebbrosa. Nessuno può negare infatti che Burano sia povera. Ma gettando lo sguardo negli interni c'è da rimanere stupiti. Stanze terse! Cucine forbite! Splendore di rame e scintilliì di terrine variopinte! E' lo spettacolo di una povertà aristocratica. Le case di Burano sono come le conchiglie: brutte e scabre fuori; ma dentro, di madreperla.

Un'Augusta Patrona

La signora bagna le labbra nella coppa e continua:

— E se non fossero così come spiegherete queste donne che, sulle soglie, agucchiano intorno a bianchissime trine? Non sarebbe possibile conciliare la sparizia con tanto candore. Qui si ha quell'impressione che il medioevo mondo nicconico d'oggi ha fatto dimenticare: l'impressione, cioè, del lavoro che nasce direttamente dalle mani, dalle dita umane, anzi femminili. Sono le dita di Arnene. Così, sotto il cielo di Venezia, in quest'aria voluttuosa, anche il più semplice fatto si ravvolge in un'atmosfera d'oro. L'atmosfera del Mito, che i nostri tempi sembravano aver ucciso. Queste donne che agucchiano sulle soglie hanno una storia. Provengono da una scuola classica del merletto, ma l'hanno abbandonata perchè si sono sposate. La Scuola passa tuttavia a loro un certo quantitativo di lavoro. E' una specie di dote che essa lascia alle sue antiche allieve. Le merlettaie propriamente dette, quelle della Scuola, devono essere esclusivamente fanciulle. E' una tradizione per così dire virginale, che aggiunge al prodotto che esce da essa, un non so che di fresco e di gentile. La Scuola, da non confondersi con organizzazioni industriali affini che stanno ad essa come la macchina alla mano, è amorosamente sorvegliata, sostenuta e diretta da un patrizio veneziano, il senatore Marcello. La famiglia dei Marcello ha ormai nelle sue tradizioni illustri anche questa gentile tutela d'una delle più antiche e artistiche attività dell'artigianato italiano. Ma la Scuola è sorta veramente sotto il più augusto degli auspici: quello di una Regina d'Italia, in cui bellezza ispirò i poeti: S. M. Margherita di Savoia. Fu nel 1872 che l'on. Paulo Fambri scoprì a Burano, dove l'arte della trina ormai languiva, l'ultima merlettaia, una povera vecchietta, che tuttavia, nelle sue mani d'oro, aveva custodito il segreto del merletto: Cencia Scarpariola. Sembra un racconto delle fate non è vero? L'on. Fambri la sollecitò a divenire maestra d'una nuova generazione di merlettaie. Confusa, non comprendendo la ragione di tanto onore, la vecchietta accettò. Il patronato dell'Istituto fu assunto da S. M. Margherita di Savoia, che diede anzi i primi modelli di antichi merletti. Così la tradizione di Burano, che pur veniva dai tempi gloriosi della Repubblica Veneta, risorse...

Il racconto della signora d'America non fa una grinza. Gli stranieri conoscono talvolta l'Italia meglio degli stessi Italiani. Ho rifatto la stessa strada di San Marco alle Fondamenta Nuove. Ho rivisto le stesse scene: le donne, i fiori, i gatti. Sono arrivato a Burano. Ne ho constatato l'aristocratica povertà e la pulizia. Entro nella Scuola. Cencia Scarpariola, buon'anima, non c'è più. Avrei tuttavia gradito vederne un piccolo monumento in marmo bianco nell'atrio. C'è invece la Madre Superiora delle Suore di Santa Maria Bambina; c'è un'altra vecchia maestra: Regina Sinigaglia, popolana anche lei, una di quelle popolane che sembrano staccate da una commedia di Goldoni. Si sale una scala. Ecco i laboratori. Ragazze allineate che lavorano: teste brune e teste bionde chine su veli di nuvole, sui quali disegnano fiori.

Le ragazze sono divise in due categorie: le adolescenti, dai 10 ai 16 anni; e le « fidanzate ». La vecchia maestra mi dà, con parole deliziosamente semplici, la sensazione dell'estrema sottigliezza del lavoro.

— Si usa — dice — il filo n. 300. Ha una finezza da capello, un vero capello d'angelo.

Alcuni merletti sono così fini che non si riesce a discernere il rovescio dal diritto. Ma per giungere a questa forma quasi aerea, quanto fasti! Il disegno viene tracciato su un foglio di carta verde. Sotto il foglio c'è la tela di sostegno. Quindi il modello passa alle « ordiritrici » che segnano, con fili, il tracciato del disegno. Dopo l'ordituta, il pezzo passa alle esecutrici del « punto a tela » detto in francese *guipure*. E' il lavoro fondamentale che dà vita e anima al disegno. Quindi in trina passa ad altre operaie che accentuano, rinvigoriscono i chiaroscuri, danno plasticità al disegno. Alcuni precisi colpi di forbice liberano il tessuto dalla carta. Il merletto è fatto. Nell'opera si distinguono due tipi di punti: quello classico di Burano, e il « punto Venezia ». Il primo ha per fondo un reticolo a minuscoli « fuci » quadrati; il secondo non ha reticolo, ma legni i vari ziotivi ricamati con sbarre di filo. C'è poi il « punto alla rosa » che è una derivazione dal « punto Venezia ». Può avere una rete a fuci quadrate, ma di solito non l'ha. I temi decorativi sono sostenuti da sbarre minime, da trasmissioni fantastiche di brevi fili.

Minacciate di morte!

In questo mondo il merletto di Burano è unico e inimitabile. Intorno ad esso si sono accumulate, nei secoli della « Serenissima » le tutele, gli editti. Giacchè non soltanto il merletto di Burano emigrava all'estero, ma era sfruttato da speculatori, che incettavano perfino le operaie. Ai tempi di Luigi XIV, epoca delle trine, il Senato Veneziano è costretto a decretare: « *Si ordina alle merlettaie che trasportano questa industria in paese straniero, con detrimento della Repubblica, il ritorno in Patria. Se non ritornano si imprigionino i loro parenti più stretti per indurle all'obbedienza per l'affetto verso di essi. Ritornando, si perdonerà il passato e si troverà loro un posto a Venezia; ma se, nonostante l'arresto dei loro parenti, esse si ostineranno a rimanere all'estero, si darà incarico a degli emissari di ucciderle, e soltanto dopo la loro morte i loro parenti riacquisteranno la libertà* ».

Alla vecchia maniera veneziana Re Solo corre di contrappoto la sua autorità. Egli ordina, con decreto del 8 agosto 1665, la creazione del « punto di Francia ». Il bellicoso Sovrano viene obbedito. Ma l'arte non ci va dietro ordine. Il punto di Francia esce, ma in contrasto alla levità del punto veneziano, è una cosa goffa e impura.

Firme di Sovrani e di personalità

Nell'anticamera della Scuola c'è un grande registro, dove sono raccolte tutte le firme di coloro che visitarono la culla dei merletti. E' con uno squisito piacere di collezionisti che si delettano questi fogli. Andiamo per ordine cronologico. Primo firma, 8 settembre 1576: « Margherita di Savoia », con le controfirme delle Dame d'onore. S. M. il Re Vittorio Emanuele III ha firmato nel 1897. Seguono la commissaria Duchessa Isabella di Genova, S. A. R. il Duca d'Aosta. Il primo straniero è un americano: F. P. Richardson, di Boston. La prima straniera, una inglese: Miss Agnes Lucas, di Londra.

Tra le firme principesche più recenti notiamo una carissima nell'Italia: « Marie de Bolgrano », quando non era ancora S. A. R. la Principessa di Piemonte. Non mancano i blasoni esotici: i Principi del Giappone Nobuchito e Kikuko, che accompagnavano nella Scuola alcuni motivi bizantini e merletti per cuscini. E poi: Principe Mirko del Montenegro, l'ex-Re dell'Afganistan, la Principessa di Sassonia-Lavgenburgo. Tra le firme d'uomini illustri quella di Gabriele d'Annunzio, di Guglielmo Marconi (1902), di S. E. Federzoni (1930). Tra le firme note o curiose, quella della Duse di Firenze, Morgan e di... Gaspare Gozzi, cioè un nipote del letterato veneziano.

La lista potrebbe continuare, ma si teme il fischio. Quale? Quello del vaporetto di Venezia, che sta per arrivare all'imbarcadero. Una notte a Burano può essere interessante, ma comunque è sempre meglio passarla a Venezia.

CURZIO MORTARI.

Una città-giardino per i cani

Londra, 11 notte.

Una vita da cani è una contraddizione in termini almanzi alla nuova città-giardino di dò attuali, per cani da caccia, che si sta allestendo a Northaw, nella Contea di Hertford. Essa è un vero paradiso per cani, che ora ne può contenere 200, ma presto verrà ampliata fino a poterne contenere 600, tutti alloggiati in casette immacolate, provviste di luce elettrica. Sono fitte di villette con lettini, difesi dal freddo per mezzo di coperte di lana e dalle correnti d'aria per mezzo di finestrini chiusi. Gli ambienti vengono riscaldati ad una temperatura speciale prima di essere dati ai cani.

LIBRERIA

Ali e vele sull'Atlantico

Quasi un anno fa il motovelliero *Aosta*, piccolo come un guscio di noce e carico fino all'orlo di benzina, lasciava il porto di Savona diretto verso Isgenia destinazione. Il pubblico non doveva ancora sapere del gran volo transoceanico che il Ministro Italo Balbo stava silenziosamente preparando. La sorpresa doveva essere nota soltanto all'ultimo momento, quando cioè le ali d'Italia, lasciando improvvisamente Orbetello, si sarebbero lanciate in volo a conquistare una nuova e più splendente gloria alla nostra aviazione.

Il motovelliero *Aosta* era passato sia anche inosservato nel porto di Savona. Quella piccola barca, stazzante sì e no settecento tonnellate, con un equipaggio poco più numeroso di una mezza dozzina di uomini, non era fatta per attirare l'attenzione nè destare la curiosità di nessuno. Le sue poche vele, il piccolo motore

Adone Nosari, l'indimenticabile compagno di viaggio, era salito a bordo con una segnola a sdraio sotto al braccio, una lampadina tascabile in mano, un berretto basco in testa e la caramella che da anni gli sta incastrata nell'occhio vitreo. Dal taschino di una sua giubba « tipo sport » a scacchi grigi e neri, spuntava la penna stilografica. Ma anche questa penna era così umile, così intonata alle suppellettili del motovelliero *Aosta*, che non lasciava supporre nè indovinare, e neppure presagire di quanto sarebbe stata capace, maneggiata dal giornalista, romanziere Adone Nosari.

Il collega aveva pre

GLI SPORT

Note pugilistiche

«Kid» Frattini

L'incontro fra il pugilista cremonese Bonetti ed il napoletano «Kid» Frattini, ha portato negli ambienti sportivi una nota di vivacità, un che di elettrizzante che è assai notevole e dice chiaramente il risvegliarsi della passione per lo *sport* pugilistico, lasciando presagire come imminente la fine di quel periodo di crisi tante volte lamentato.

La nota vivace è costituita oggi dalle discussioni che si fanno fra i contendenti di «Kid» Frattini ed i loro avversari. Alla fine del combattimento, uno dei giudici diede vincitore il napoletano, l'altro si pronunciò in favore di Bonetti. L'arbitro, con salomonica decisione, decretò il *match* nullo.

Diciamo subito che siamo molto lieti che Bonetti, onesto e leale pugilista, non abbia patito — come era nelle intenzioni d'uno dei giudici — l'ingiusta d'una tal vittoria: questo perchè non crediamo che il bravo cremonese tenga a prendere nelle cronache pugilistiche il posto che ha, nella storia, il re Pirro, giustamente celebre più che per atti di illuminata saggezza e genialità di governante, per la sentenza delle sue vittorie. Ma la decisione arbitrale ci interessa mediocremente (un *match* nullo non liquida nessuno): ciò che lascia impregiudicata la vincennova di un pugilatore e non nuoce, in fondo, alle sue possibilità, resta un argomento di secondaria importanza. Quello che, invece, merita di essere considerato è il trattamento riservato a «Kid» Frattini da qualche critico sportivo. Secondo alcuni di questi, l'atleta napoletano ha una guardia anti-estetica che lo impaccia; non ha scatto, non ha tecnica, non ha velocità, non ha né l'intuizione né il temperamento del *boxeur* di classe: tutte lacune irrimediabili, tutte cose che gli impediscono di entrare, da ora ora che in avvenire, il continuatore del grande pugilatore italiano non mostri, di cui porta il nome.

Ognuno può vedere che, ammettendo come realmente esistenti tutte le deficienze segnalate, dovremmo giungere ad una di queste conclusioni: o Bonetti è ciò che si dice, in gergo sportivo, un gran «bracco», o «Kid» Frattini si vale, per vincere o partecipare i suoi combattimenti, di qualche occulta intesa infernale. Tenuto fermo l'interminabile elenco dei difetti che gli vengono attribuiti, come potrebbe, infatti, il diciannovenne atleta napoletano giungere a certi risultati?

Ma siccome è dimostrato che Bonetti, ben lungi dall'essere una nullità, è un elemento di reale valore e siccome è presumibile che Frattini non incominci i suoi combattimenti con l'invocazione di ferravilliana memoria: «Forze infernali, a me!», è facilmente intuibile che in certe critiche vi è dell'esagerazione.

Il fatto è che dopo le vittorie successivamente riportate da «Kid» Frattini su Parboni, A. Farabullini e Venturi (campione italiano dei pesi *welters*) i critici e molta parte degli spettatori accorsi al Teatro Dal Verme, si aspettavano forse di vedere un pugilista di eccezione, un «artista», una boxe meravigliosa, qualche cosa di trascendentale. Qui sta l'errore. Il «Kid» che è stato scoperto da Bruno Frattini da sei mesi, non poteva essere che quello che è realmente: un atleta che ha avuto dalla natura un fisico meraviglioso e che ha assimilato degli insegnamenti del maestro ciò che è possibile assimilare in sei mesi, ma che è sempre, pugilisticamente, un novizio. Che qualcuno, il quale evidentemente si aspettava di vedere all'opera una specie di Carpentier, sia rimasto deluso, lo troviamo naturale; che non si riconoscano in «Kid» intuizione, aggressività, una stoffa tevole efficacia di pugno, manifestantesi anche attraverso una tecnica rudimentale, questo ci sorprende! E maggiormente ci sorprende che venga negata a «Kid» Frattini la possibilità di un grande avvenire. Di fronte ad un uomo sconcertante, per il suo ubbriacante giuoco di gambe, come il cremonese Bonetti, egli — ancora poco padrone della tecnica pugilistica — attaccando continuamente, ha saputo piazzare veloci diretti di sinistra e cinche che hanno scosso l'avversario. Nelle due o tre fasi in cui è stato toccato e si è impegnato uno scambio, ha risposto in modo tale da fare indietreggiare il cremonese, mai cedendo un centimetro di terreno: freddo, coraggioso, tenace come un mastino. Alla fine delle dieci riprese, era fresco come se avesse appena incominciato. Il suo antagonista era stremato di forze. Tutto questo dice — senza bisogno di maggiore illustrazione — quali notevoli qualità abbia il «Kid» e quali possibilità gli siano aperte quando, con una accorta e proficua preparazione, il suo maestro avrà potuto dargli ciò che ancora gli manca: la conoscenza, la padronanza del «mestiere».

E' giusto, dunque, che Bruno Frattini — contrariamente al pensiero di qualche critico — speri di avere in questo giovane un continuatore, un atleta degno di riportare attraverso i ring italiani e di oltr'Alpe, un nome suscitatore di ricordi gloriosi. Egli ne che gli strali della critica non lasciino il segno quando un prossimo seguito si incarica di distruggere, coi fatti, i giudizi avventati. All'indomani del suo combattimento con Ted Kid Lewis, Bruno Frattini era dato, dalla critica, per finito. Dimostrò, battendo pochi mesi dopo Roland Todi e conquistando il campionato europeo, che o un infortunio non va dato il significato di un funerale. Mario Bosisio, pur battendo Alberto Farabullini, si vide negata la vittoria dai giornali che preconizzarono nel romano il suo imminente successore. Egli tagliò corto alle chiacchiere, suggellando al 12.o round del secondo combattimento contro Farabullini con un classico *knock-out*. Bruno Frattini ha dunque cosa gli resta da fare per rispondere ai dubbiosi: qualche mese di assidua preparazione, qualche incontro facile per dare al suo «Kid» la necessaria pratica di combattimento. E poi... E poi l'Italia, nonostante tutto, avrà un campione di più.

GIUSPO.

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

I premiati per "direttissima,,

Anche questa settimana più concorrenti si sono trovati a parità di punteggio e per stabilire la graduatoria è stato indispensabile ricorrere all'estrazione a sorte.

Due soli tagliandi hanno realizzato il pieno punteggio: gli altri concorrenti sono caduti in maggioranza sul risultato del match Napoli-Fiorentina. Nessuno o quasi, prevedeva la severa sconfitta subita dagli azzurri napoletani; e neppure i fautori delle combinazioni, quelli che inviano i tagliandi a sorte, sono andati al disotto dell'uno a due. La realtà ha dimostrato che in fatto di foot-ball la logica vale poco: quello che contano sono i risultati.

I premi «per direttissima»

Con il tagliando N. 1 della giornata del Campionato di calcio, i concorrenti erano chiamati a pronosticare l'esatto risultato delle partite: Casale-Roma; Bologna-Genova; Napoli-Fiorentina; la squadra di Divisione A che avrebbe segnato più *goals* ed il numero complessivo dei *goals* segnati dalle squadre vincenti pure della Divisione A.

I tre premiati hanno azzeccato i seguenti rispettivi risultati: 1-0 - 3-0; 0-2. La squadra che ha segnato più *goals* è stata l'Ambrosiana. I *goals* segnati sono stati 20.

In base a questi risultati, essendo risultati punti 15 per l'esatta indicazione della prima partita, 12 punti per la seconda e 9 per la terza, i migliori concorrenti al nostro Concorso Pronostici si sono classificati come segue:

1. RE EMILIO, via Ern N. 2, Torino. Risultato esatto delle tre partite e squadre; punti 42, *goals* 20 (L. 100).

2. *Mariani Andrea*, via Beccaria N. 9, Torino. Risultato id. id. id., *goals* 18 (cassetta prodotti Martini e Rossi).

3. *Bertello Italo*, Ercole (Peretto Torinese). Risultato esatto delle tre partite; punti 30, *goals* 15 (L. 75).

4. *Bubbio Cesare*, via Ormea N. 63, Torino. Risultato esatto delle tre partite; punti 30, *goals* 16 (L. 50).

5. *Bonecossa Eusebio*, via Vigevano N. 10, Torino. Risultato esatto delle partite Casale-Roma, Bologna-Genova e squadre che ha segnato più *goals*, l'Ambrosiana; punti 33, *goals* 20 (L. 25).

6. *Mangia Eusebio*, Cossato. Risultato esatto id. id. id., *goals* 20.

7. *Colombo Battista*, via dei Mille N. 54, Torino. Risultato esatto id. id. id., *goals* 20.

8. *Antonellini Giovanni*, corso Cavalieri N. 25, Sanremo. Risultato esatto id. id. id., *goals* 20.

9. *Marchesiello Adelino*, Cavaglià. Risultato esatto id. id. id., *goals* 21.

10. *Annarumma Angelo*, viale dal Littorio N. 41, Torino. Risultato esatto id. id. id., *goals* 19.

11. *Lodi Lotti* Garzaniga (Bergamo) Risultato esatto id. id. id., *goals* 21.

Dal sesto all'undicesimo classificato abbonamento a *La Stampa*.

Il «Premio delle Regioni»

Il Premio delle Regioni che per l'ottava giornata era stato destinato al miglior concorrente della Spezia, non compreso tra i 21 premiati, è stato vinto dal signor Boggiani Mario, via d'Isongrand 5, Spezia, a quale ha pronosticato il risultato esatto degli incontri: Casale-Roma, Bologna-Genova e squadra segnante più «goal» Ambrosiana, realizzando punti 33.

I premi «Unica» di consolazione

Sono stati inoltre assegnati i seguenti premi «Unica» di consolazione:

Calcolari Carlo, Ferrara; Carletti Luigi, Milano; Casella Bruno, Viareggio; Clario Agostino, Savona; De Monti Franco, Mantova; Caretti Alfredo, Mongrando (Vercelli); Pappagallo Vito, Cuneo; Rossan Giuseppe, Messina; Robotti Amilcare, Alba; Giacomo Genia, Torino.

Diamo ora il seguito della graduatoria dopo i primi undici.

PUNTI 33: Alessio Giuseppe, Bertone Pino, Bettoni Ugo, Torino; Dellepiane Nicola, Genova (Sestri Pon.); Boria Ernaldo, Torino; Berto Francesco, Balsorano Terin.; Borgarello Enrico, Chiavazza (Vercelli); Calcolari Carlo, Ferrara; Cannata Gaspare, Carbonara Michele, Torino; Carletti Luigi, Milano; Carrera Mario, Torino; Casella Bruno, Viareggio; Cena Lino, Torino; Caretti Alfredo, Mongrando (Vercelli); Cerrato Armano, Asti; Chiavazza Sandro, Torino; Clario Agostino, Savona; Civalleri Alessandro, S. Damiano Macra (Cuneo); Celli Medaglia Maria, D'Angelo Edoardo, Torino; De Marchi Carlo, Bra; De Mori Franco, Mantova; Dilley Armando, Fallaci Elio, Torino; Fazzi Ettore, Massa; Ferrero Michele, Torino; Foglizzo Olimpio, Mancalieri; Gallo Giuseppe, Garnerone Giovanni, Gastaldi Angelo, Gennari Giovanni, Giachino Giuseppe, Longo Adolfo, Marcon Carlo, Marzia Valentino, Torino; Morra Giovanni, Govone (Cuneo); Novaro Stefano, Oneglia; Orsi Felice, Torino; Pappagallo Vito, Cuneo; Patrini Mario, Parma; Pasco Francesco, Torino; Quey Camillo, Valdigna d'Asti; Robotti Amilcare, Alba; Rondo Abbondio, Vallemosso; Rossan Giuseppe, Messina; Rossi Guglielmo, Torino; Rovano Pierina, Torino; Rovera Tomaso, S. Damiano Macra (Cuneo); Scarpa Silvio, Savona; Striglia Carlo, Chivasso; Taglini Francesco, Asti; Tego Avellino, Bianzè (Vercelli); Vido Michele, Casale Monferrato.

PUNTI 30: Dutto Giuseppe, Torino.

PUNTI 27: Acuto Terenzio, Valenza Po; Aimo Giuseppe, Torino; Alolo Mario, Tortona; Alutto Luigi, Alba; Anfossi Alberto, Spigno Monferrato; Anfossi Armando, Archetto Piero, Torino; Arrigoni Giuseppe, Novara; Avignone Lorenzo, Bacchetta Edoardo, Torino; Barassi Attilio, Saluzzo; Bargero Remigio, Barini Giuseppe, Barlicella Giuseppe, Torino; Beardo Ines, Novara; Bertino Armando, Torino; Buroncelli Erasmo, Santo Calendo; Bellatalla Vittorio, Mossa; Benedetti Giuseppe, Saluzzo; Bianchi Giovanni, Boccardi Roberto, Borelli Ubaldo, Borgarello Massimo, Bortolin Ferruccio, Torino; Bosso Secondo, Buzzano Euclide, Genova; Broglia Alberto, Torino; Bronzi Felice, Vandigna d'Aosta; Brunetto Rinaldo, Crescentino (Vercelli); Busal Federico, Caldarini Alfredo, Caligaris Pietro, Canturelli Dante, Torino; Felino, Parma; Cappelli Alfo, Castellani Mario, Torino; Cattanei Corneglio, Genova; Cavicchioli Alberto, Torino; Chianale Fernando, Carignano; Cipollina Pasquale, Genova; Codegnola Luigi, Verona; Colombo Giuseppe, Novara; Coppo Genilla, Gagliaudo; Coppo Mario, Cassino Torinese; Corbetta Gaudenzio, Costantini Ercole, Torino; Costanzini Max, Vignola Modena; Cotto Flavio, Asti; Cottura Giovanni, Torino; Cravetta Luigi, Verres; Cravioiatti Giacomo, Torino; Cuffia Battista, Moncalieri; D'Alessandro Giuseppe, Torino; D'Allarmi Aldo, Mondovì; De Benedetti Antonio, Degiorgi Lino, Torino; Dellapiana Ettore, Alba; Dellatorre Francesco, De Michelis Giuseppe, Diani Francesco, Durando Beppe, Ellena Domenico, Ferrari Spartaco, Torino; Ferraroni Giovanni, Pinerolo; Ferrazzi Leone, Ferrero Lorenzo, Torino; Filipozzi Carlo, Cuneo; Fiorani Angelo, Pontenure Piacenza; Fogliano Ugo, Torino; Fontana Gaudenzio, Cureggio (Novara); Forzano Alvise, Freschi Pietro, Gaida Alberto, Galliani Ernesto, Gallia Sergio, Gancia Ugo, Garello Mario, Torino; Galli Arrigo, La Spezia; Gavelli Gualtiero, Gavenazzo Carlo, Torino; Gila Luciano, Trobaso Novara; Giretti Paolo, Girola Francesco, Gnocchi Carlo, Goffis Nilla, Torino; Gras Pietro Domenico, Regina Margherita (Torino); Graziano Lorenzo, Grenci Giuseppe, Torino; Gruppo Guido, Fossano; Guelfo Carlo, Torino; Gaggioli Silvano, Romagnano Sesia; Guglielminetti Mario, Gullino Giovanni, Torino; Insudi Luigi, Cuneo; Lanzella Mario, La Spezia; Lasagna Pierino, Alessandria Orti; Levrio Michele, Pisciana; Lino Ernesto, Lioce Vincenzo, Lombardo Fernando, Longo Ettore, Lorusso Vittorio, Lurgo Giovanni, Maina Antonio, Maiocco Adolfo, Manganelli Augusto, Torino; Manzo Antonio, Verselli; Marzoglia Pia Marietti Italo, Marsini Armando, Teramo; Massimino Giuseppe, Biella; Mazzotti Santino, Torino; Messina Gianni, Bari; Manzola Mario, Prato Sesia (Novara); Miglietta Carlo, Mirabelli Lorenzo, Torino; Monzeglio Pierino, Milano; Negro Giuseppe, Biella; Novasio Secondo, Novo Cavaglio, Torino; Oddone Carlo, Novara; Pagani Carlo, Novara; Parlierotti Clemente; Pecchio Piero, Torino; Pecorini Renzo, Guastalla; Peirolo Eugenio, Torino; Perucca Pietro, Alba; Pestia Pasquino, Pioltone Alessandro, Torino; Raimondo Giovanni, Borgata Leumann, Torino; Ravella Valentino, Valle S. Nicolao (Biella); Re Delfino, Torino; Regis Carlo, Chivasso; Ricci Antonio, Ascoli Piceno; Ridle Bruno, Torino; Rossi Maria, Chivasso; Rovasio Marcherita, Modane; Sarlietti Pasquale, Torino; Sarzio Edoardo, Torino; Scarzolo Ferruccio, Pisanello; Scarzolo Giacomo, Torino; Sciolani Aldino, Fiume; Segala Giacomo, Lecco; Serantotti Francesco, Torino; Sforzini Adelia, Valenza; Stuerdo Bartolomeo, Tarditi Nino, Tedisco Giovanni, Torri Mario, Upiello Giovanni, Visetti Menotti, Volpe Angelo, Torino; Zanada Pierino, Novara; Zerega Carlo, Genova.

Seguono numerosi altri con punteggi inferiori che verranno conteggiati nel la classifica generale.

NOTIZIARIO

Domenica 15 corr. mese, alle ore 10, nei locali del Dopolavoro Fiat, il Segretario Generale della R.F.I.C. cav. uff. Mario Alberto Rossi terrà una conferenza sul tema: «Preparazione olimpionica remiera». Alla suddetta conferenza possono assistere tutti i canottieri iscritti al Comitato Sezionale Eridano muniti di biglietto d'invito.

A Moda Lomellina, sul magnifico, nuovo Campo Sportivo Comunale del Littorio, hanno avuto luogo in pista, importanti manifestazioni ciclistiche, alla presenza di un numeroso pubblico giunto anche dalle sona vicine. Ecco i risultati delle varie gare che si avolsero animatissime: Corsa americana chilometri 32: 1. Sesenna-Fiocchi alla media di km. 39,800; 2. Rossi-Albrisi a 10 dia di km. 39,800; 2. Rossi-Albrisi a 10 metri. Corsa velocità metri 1200: 1. Semetri in 17' e 2/5; 2. Rossi. Corsa ad eliminazione: 1. Ferraris Paolo; 2. Rossi Giovanni; 3. Carpanelli Amleto. Sesenna è stato eliminato al secondo giro.

La Direzione dell'Ente Fascista Educazione Fisica, di Alessandria, nell'intento di dare un sempre maggiore incremento allo sport schermistico, ha stabilito di far svolgere in Alessandria, un corso speciale di scherma riservato ai giovani dagli otto ai sedici anni. Il corso, diretto dal valente maestro Bertazzani, si effettuerà nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle ore 17 alle ore 18. Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Ente Fascista Educazione Fisica, via Faà di Bruno 11, presso il Comando III Gruppo Legioni M. V. S. N.

Atletica — Si avvertono i goliardi appartenenti al G.U.F. che domenica 11 novembre avranno inizio nella Palestra della Casa Littoria i corsi invernali di atletica e pentatlon. Tali corsi si svolgeranno settimanalmente secondo l'orario seguente: giovedì dalle 15 alle19, domenica dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Essi sono assolutamente gratuiti e specialmente raccomandabili per coloro che intendono iniziarsi allo sport dell'atletica leggera e per chiunque intenda fare della coltura fisica in modo razionale.

Scherma — Le lezioni di scherma che il G.U.F. farà svolgere quotidianamente sotto la guida del maestro cav. C. M. Alfredo Orei, si inizieranno ufficialmente oggi, 12 novembre. Tali lezioni, alle quali tutti i goliardi possono iscriversi, avranno luogo nei locali del Circolo del Goliardo, via Principe Amedeo (Palazzo Carignano), dalle ore 17 alle 20.

Il match calcistico italo-boemo

La squadra cecoslovacca

Roma, 11 notte.

La Federazione cecoslovacca di calcio ha comunicato quale sarà alla Segreteria della Federazione Italiana Gioco del Calcio la formazione ufficiale della squadra che sarà opposta, il 15 corrente, alla Rappresentativa italiana. La Nazionale cecoslovacca è stata così composta dal sig. Fanta, Commissario Unico della Nazione ospite: Planika; Burgr, Zenisek; Madelon, Simpersky, Srbek; Junek, Boltya, Svoboda, Slavy, Nejedly. *Riserve*: Linhart, Cambal, Ctyroky, Kreuz.

Come avevamo previsto, Zenisek è stato preferito nel ruolo di terzino a Ctyroky, che la gazzetta di Praga davano come sicuro titolare. A centro mediano, scartato Kreuz, il signor Fanta ha stabilito che giuoca Simpersky dello Slavia; la mezzala cecoslovacca si presenta quindi più omogenea di quella annunziata ieri. Come si è detto, gli undici Nazionali sono stati prelevati dai vivai delle due più forti squadre cecoslovacche: lo Slavia e lo Sparta. Sono dello Slavia: Planika, Zenisek, Simpersky, Junek, Soltyz, il vecchio Svoboda e Srbek; appartengono allo Sparta: Burger, Madelon, Silay e Nejedly.

Ecco l'ordine del giorno che verrà discusso nella seduta del Direttorio Federale che avrà luogo il 16 novembre, sotto la Presidenza dell'on Arpinati: Rapporti Internazionali; gare interregionali: reclamo Sport Football Club (gara Comense-Spezia, 25 ottobre 31); reclamo Pro Patria di Libertate (gara Pro Vercelli-Pro Patria, 1.o ottobre 31); reclamo Sampierdarenese (gara Pontedecimo-Sampierdarenese, 1.o novembre 31); vertenza Stupor-Torino; richiesta A. C. Dalmazia di 2ara (squalifica dei giuocatori Deiani e Verdoglia); richiesta Gruppo militare sportivi «Umberto Mezzza»; penalizza giocatori Gianone (verso Club Sportivo Fiumei ed Engel (verso Gruppo Sportivo Fiumei); esposto giuocatore Butini; caso giuocatori Sernagiotto Pedro (Genova-Juventus), Mattioli (Unione Sportiva Cremonese), Agostinelli Giorgio (A. C. Mantova), Bigi Arnaldo (Modena-Gladiatori), Grappeggia Antonio (A. C. Padova-Vicenza Padova); caso signor Bortolo Simonato; varie ed eventuali.

Ciclismo

Accetti vince la IV tappa del Giro della Tripolitania

Tripoli, 11 notte.

La quarta tappa del Giro ciclistico della Tripolitania, Garian-Tarhuna, km. 144, si è svolta oggi col favore del bel tempo su un percorso dal fondo ottimo, ma tormentato da lunghe ed estenuanti salite. I concorrenti hanno brillantemente superato tutte le difficoltà, e tanto lungo il percorso quanto all'arrivo sono stati fatti segno alle più festose accoglienze da parte delle Autorità e del pubblico composto di italiani e di molti indigeni.

L'ordine d'arrivo è stato il seguente: 1. Accetti Vincenzo, della Milizia Libica, alla media di km. 27,020; 2. Genovesi Nicola, squadra Cacciatori; 3. Del Gallo, Milizia; 4. Biondini, Juventus; 5. Manetti, squadra Cacciatori; tutti in gruppo.

Nella classifica generale è in testa Biondini; 2. Manetti a sei minuti; 3. Del Gallo, a 16 minuti; 4. Accetti, a 18 minuti; 5. Genovesi, a 28 minuti. La classifica per squadre, dopo la quarta tappa, è la seguente: 1. squadra Cacciatori; 2. Milizia; 3. Juventus.

Vittoria di Rinaldi a Nizza nel Premio dell'Armistizio

Nizza, 11 notte.

Un folto lotto di corridori ha disputato oggi il Gran Premio Ciclistico dell'Armistizio. La corsa, svoltasi su un percorso di 130 km., ha dato luogo ad una lotta quanto mai ricca di fasi interessanti, e si è risolta con la vittoria brillante dell'italiano Rinaldi il quale ha impiegato a compiere il percorso ore 3,34'. Secondo si è classificato il nizzardo Buttafuochi, terzo Pasterelli, quarto Bianchi.

Serata polisportiva al «C. R. F. Dario Pini»

Il Circolo Regionale Fascista «Dario Pini» ha organizzato ieri sera nella palestra della scuola Manzoni, una interessante riunione sportiva. Alla parte schermistica hanno preso parte diversi assalti accademici il comm. Ing. Mario Fossati, cap. Zambrini, Pagano, Giuffrida, Penna, Poel, i maestri Grassi, Orsi, Ranna, Altea e De Piel. Il mutilato capitano S. Ferrero disse alcune poesie patriottiche ed il comm. Fossati parlò a nome di tutti gli schermidori. La seconda parte del programma comprendeva alcuni risultati cori di Piccole Italiane e Balilla, diretti dal maestro Silano. La serata è stata poi chiusa da tre assalti accademici di boxe, il primo dei quali, disputato da Pastor Milanes e Padermi, è riuscito interessantissimo. Seguirono Sani (Soc. Ginn.) contro Carla (A.P.T.) ed i maestri Forchino (A.P.T.) contro Misuti (Dario Pini).

Le corse a San Siro

Milano, 11 notte.

Premio Rosanda (L. 6000, m. 2800): 1. Il Caravaggio (Camici); 2. Fisia; 3. Carabina - 5 lungh., 4 lungh., 3 lungh. - Tot.: 15,50, 8, 7,50.

Premio Paulo (L. 8000, m. 1200): 1. Lattosio (Emory); 2. Gabbianello; 3. Farandola - Inc., ½ lungh., 3 lungh. - Tot.: 47,50, 7,50, 6, 7,50.

Premio Imbersago (L. 6000, metri 1000): 1. Reina (Mussini); 2. Sarno; 3. Lyenide - Corta inc., 1 lungh. e ½, 2 lungh. - Tot.: 21, 9,50, 8,50.

Premio Segrino (L. 6000, m. 800): 1. Barlaffaus (Watkins); 2. Parvati; 3. Alano - ¾ lungh., 2 lungh., 2 lungh. - Tot.: 13,50, 7, 20,50, 8.

Premio Missaglia (L. 12.000, metri 2200): 1. Silhouett (Gubellini); 2. Dagridio; 3. Sainte Blanche - 1 lungh. e ½, 1 lungh. e ½, 2 lungh. - Tot.: 10,50, 7, 9,50.

Premio Toce (L. 10.000, m. 1000): 1. Dastrosio (Zabrak); 2. Iseo; 3. Fullina - Inc., ½ lungh., 3 lungh. - Tot.: 14,50, 7,50, 7.

Premio Cuore Nuovo (L. 6000, metri 1800): 1. Il Francia (Candi); 2. Yidiz; 3. Capanno - ¾ lungh., 3 lungh., inc. - Tot.: 31, 10, 6,50, 6.

I PROCESSI

L'ECCEZIONALE VICENDA DI UN MATRIMONIO

L'allucinazione di uno spiritista

che crede nella trasmigrazione delle anime

Roma, 11 notte.

Una interessantissima causa in materia di nullità di matrimonio per vizio di consenso e per errore di persona è venuta oggi all'esame della Corte di Cassazione.

Il 16 giugno 1921 il nobile avv. Ferruccio Camozzini contrasse in Verona matrimonio con la signorina Vittoria Canizza. La vita coniugale ebbe breve durata perchè, poco più di un anno dopo i due si separarono e nell'ottobre 1922, mentre la signora Canizza era ancora in stato interessante, il marito presentò querela per adulterio, promovendo anche azione, che fu poi abbandonata, per disconoscimento di paternità del nascituro. Dal canto suo la signora Canizza promosse giudizio di separazione per colpa del marito. Il Tribunale di Verona, con sentenza confermata dalla Corte d'Appello di Venezia, dichiarò la separazione personale per colpa di entrambi i coniugi.

Una curiosa psicopatia

La vicenda familiare non si arrestò qui perchè il 3 maggio successivo l'avvocato Camozzini chiese allo stesso Tribunale l'annullamento del matrimonio affermando nella sua citazione di avere contratto le nozze in uno stato di anormalità psichica ed a seguito di insidiosissime arti della Canizza, e di aver versato altresì in errore circa la persona di lei. L'avv. Camozzini espose, nell'atto di citazione, che la Canizza era riuscita ad indurlo alle nozze con l'insinuarsi maliziosamente nella sua casa e nella sua vita e con il coltivarne, mediante perfide arti, le allucinazioni. L'avv. Camozzini affermò che all'epoca del fidanzamento e delle nozze, credente nello spiritismo e nella metempsicosi, aveva vagheggiato nella fidanzata e nella sposa l'anima candida di una prima fanciulla che egli aveva perdutamente amata. Nel giudizio dedusse poi che la particolare psicopatia da cui era affetto al tempo del matrimonio era di tale natura e così grave da infirmare la manifestazione di volontà, viziando il consenso da lui prestato. Chiese quindi in via principale che per difetto di consenso il matrimonio fosse dichiarato giuridicamente inesistente ed in via subordinata che per errore di persona fosse annullato.

Il Tribunale respinse la prima domanda ritenendo che non sia consentito l'esperimento dell'azione di nullità del matrimonio per infermità di mente se prima non sia stata pronunziata la interdizione del coniuge infermo; e respinse altresì la seconda perchè l'errore nella persona non può essere interpretato che come conseguenza del fatto altrui e giammai della incapacità soggettiva di uno dei coniugi a prestare un valido consenso alle nozze.

Come in «Malombra»

Contro tale sentenza, l'avv. Camozzini interpose appello e la causa fu così riesaminata dinanzi alla Corte di Venezia. Effettivamente l'istruttoria esperita nei due gradi di giudizio aveva accertato che il Camozzini, spiritista convinto e fervido sostenitore della teoria della trasmigrazione delle anime dall'una all'altra persona, che tanto aveva appassionato nella sua prima giovanità l'autore di Malombra, non si trovava, al tempo delle nozze, nello stato di normalità psichica. Un perito aveva affermò che egli aveva di gran lunga oltrepassato quel grado di alterazione mentale al di là del quale non può più essere lecito discutere se esista ancora la capacità civile. Emerse dall'esame testimoniale che il Camozzini era divenuto, per la sua cieca fede nello spiritismo e nella metempsicosi, trastullo di falsi amici i quali gli carpivano denari a mezzo del tavolino parlante e gli facevano degli scherzi che egli prendeva sul serio dandogli ad intendere di essere la personificazione di personaggi celebri, come Beethoven ed altri. Alla vigilia delle nozze ad amici che tentavano di distoglierlo, egli parlava in stato assolutamente anormale e narrò che non sposava la Canizza Vittoria, ma impalmava in lei una signorina di nome Mina, la quale si era incarnata nella persona della Canizza; aggiungendo che lo lasciassero fare altrimenti «l'avrebbe finita». Dopo le nozze ad una signora amica confermò che quando conobbe la Canizza gli parve di vedere trasfusa in essa l'anima di quella giovanetta Mina che egli aveva follemente amata, e che era morta giovanissima. Risultò altresì che nel viaggio di nozze, a Genova, un medico che ebbe modo di visitarlo riscontrò il suo stato non normale ed il suo sistema nervoso e psichico gravemente alterato per sovreccitazione, simile a quella subita da stupefacenti. L'avv. Camozzini dimostrava in quella occasione un sentimento affettivo esagerato verso la sposa alla quale imponeva di chiamarsi Mina, e che talora destava di sopramodo durante la notte con tale nome facendola uscire di stanza per interrogare gli spiriti, e dicendo di essere stato in comunicazione con personaggi come Napoleone, Giulio Cesare ed altri. Tornato a Verona fu veduto in stato di eccitazione parlare concitatamente con gli occhi fuori dell'orbita.

Niente errore di stato

Tuttavia la Corte di Venezia, pur ritenendo vere queste ed altre simili circostanze, fu d'avviso che esse non giustificassero la illazione di incapacità naturale al consenso. Essa argomentò nella sua sentenza che la incapacità presuppone una infermità di mente di natura grave e tale per cui il demente si trovi nell'impossibilità di consentire alla unione. Ritenne invece la Corte che la psicopatia del Camozzini non fosse stata tale da dirimere la di lui responsabilità e di sopprimere in lui la coscienza e la libertà del consenso. Quanto poi al preteso errore la Corte ritenne che la fede, in cui il Camozzini versava, della trasmigrazione cioè dell'anima della morta fanciulla nella sua sposa non costituiva l'errore sulla persona ma soltanto riguardava l'origine dell'anima di lei ed era fonte di fede e di illusione — del resto comune ai fidanzati — che le doti morali e dello spirito della sposa corrispondessero all'ideale da lui vagheggiato. In altri termini la Corte ritenne che non poteva il Camozzini credere di sposare la Mina Cacciatori (tale era il nome della fidanzata defunta), ma gli era evidente la persona della Vittoria Canizza nelle sue qualità fisiche ed intellettuali e morali, anche se riteneva che l'anima di lei provenisse da un'altra creatura estinta. Per queste considerazioni la Corte d'Appello di Venezia rigettava il gravame proposto.

Avverso questa sentenza, l'avv. Camozzini ha ricorso in Cassazione e la causa, come si è detto, è stata trattata oggi dinanzi la Prima Sezione civile che era presieduta dal Primo Presidente sen. D'Amelio. Il ricorrente era assistito dall'avv. Musatti e la signora Canizza che resisteva al ricorso era assistita dagli avv. De Boilo e De Luca. La discussione dinanzi al Supremo Collegio è stata assai ampia ed interessante. Il ricorrente aveva dedotto particolarmente la violazione dell'art. 105 del Codice Civile. Il Procuratore Generale comm. Ratti ha ritenuto però infondati i motivi proposti ed ha chiesto il rigetto del ricorso. La sentenza del Supremo Collegio si avrà fra un mese, ma si ha ragione di ritenere che la Corte abbia deciso in conformità della richiesta del Pubblico Ministero rigettando il ricorso e confermando quindi la sentenza della Corte d'Appello di Venezia.

La condanna del banchiere Robotti confermata in Appello

(*Corte d'Appello di Torino*).

La lunga vicenda giudiziaria del banchiere Robotti Raffaele, commendatore dell'Ordine di Danilo, e sino ad alcuni anni or sono Esattore del Comune di Cassine, ha avuto il suo epilogo davanti alla Corte d'Appello. Il Robotti, persona molto in vista nell'ambiente cassinese, in Acqui ed in Alessandria, e che vantava aderenze e amicizie cospicue, partì improvvisamente per ignota destinazione, la vigilia di Pasqua del 1927, portando con se la propria bambina, e abbandonando la Banca nelle mani di un'impiegata, col solo retaggio di alcuni assegni bancari che essa avrebbe dovuto incassare nei giorni successivi, e che risultarono invece emessi a vuoto! Il Tribunale di Alessandria dichiarò, allora, d'ufficio il fallimento del Robotti, e da questo risultò un passivo di oltre un milione e mezzo, contro poco più di centomila lire di attivo realizzabile.

Dopo circa un anno e dopo aver peregrinato da Costantinopoli ad Aden e di qui ad Atene, il Robotti fu, finalmente, arrestato in quella città, ed estradato sotto l'imputazione di bancarotta fraudolenta.

Il processo, che ebbe luogo in diverse fasi davanti al Tribunale d'Alessandria, e che si concluse nel giugno scorso, fu assai movimentato, anche per il contegno del Robotti che si difese audacemente, e accusò il Pina di essere stato la causa della sua rovina. Il Tribunale tuttavia condannò il Robotti per i reati addebitatigli alla pena di cinque anni e tre mesi di reclusione, oltre che a pene accessorie, con il condono di un anno di reclusione e con i danni a favore della parte civile. Assolse invece il Pina ed il Cavanna per insufficienza di prove. Contro tale sentenza appellarono il Robotti ed il Pina, quest'ultimo chiedendo di essere assolto con una formula più ampia e, cioè, per non aver commesso il fatto.

La Corte di Appello, presieduta dal comm. Pola, dopo ampia discussione sostenuta dal prof. avv. Cogliolo di Genova per il Robotti, dall'avv. Alessandro Sardi di Alessandria per il Pina e il Catanzaro, e dall'avv. De Vecchi, pure di Alessandria per il curatore del fallimento, costituitosi parte civile, che dichiarò di rimettersi alla Corte nei confronti del Pina e Catanzaro, ha pronunciato la sentenza con cui conferma la condanna inflitta al Robotti dal Tribunale di Alessandria e assolve il rag. Pina e il Catanzaro perchè il fatto a loro addebitato non sussiste.

L'assassinio della giovane sposa

Il P. G. chiede l'ergastolo per la madre della vittima

Roma, 11 notte.

Malgrado il giorno festivo, la Sezione della Corte d'Assise, dinanzi alla quale si discute il processo per la fosca tragedia di Castelforte, ha tenuto anche oggi udienza per esaurire il grave procedimento nel termine della quindicina.

Gli avvocati Arosa e Sotgiu, difensori dell'imputato Zonfrillo, presentano un rozzo pugnale asserendo che sarebbe l'arma appartenente appunto allo Zonfrillo, e che secondo l'accusa avrebbe servito ad assassinare la povera Beatrice Velluci. L'arma è riconosciuta da due testimoni come di proprietà dello Zonfrillo.

Ha quindi la parola il Procuratore Generale, comm. Properzi. Egli esordisce constatando che alcuni fuci attesi dal pubblico dibattimento sono venuta a conformare in pieno le risultanze istruttorie. Ricorda quindi come fu scoperto il delitto nella gelida mattina del 4 gennaio 1929 e delinea le figure principali del dramma. Ricostruisce quindi, sulla scorta di risultanze testimoniali e degli accertamenti necroscopici, la scena della strage che tutto induce a ritenere sia avvenuta nelle prime ore del pomeriggio.

«Ma qui — continua il Procuratore Generale — sorge il grave quesito: chi ha commesso il delitto? Escludiamo subito ogni ipotesi di un amante passeggero o di un ladro. Non sarebbe seria. Il cerchio si stringe perciò intorno ai familiari della vittima. La Rosa Vecchio ha negato tenacemente, ma la sua ostinata negativa è stata smentita in pieno dalle concordi testimonianze accusatrici».

Di tali testimonianze l'oratore fa una diligente disamina e conclude rivolgendosi verso l'imputata: «Sei stata tu, Rosa Vecchio, ad uccidere tua figlia. Sii sincera!».

— Non sono stata io, non sono stata io! — balbetta pallidissima l'

La crisi austriaca
e le esportazioni italiane

VIENNA, novembre.

Le draconiane disposizioni in materia di divise, emanate dall'Austria, forse un po' tardi, a impedire che la copertura dello scellino diventasse irrisoria, e svanisse addirittura, danneggiano in modo abbastanza sensibile alcune classi di produttori e di esportatori italiani: viceversa le esportazioni dall'Austria in Italia continuano immutate e con compiacimento della Banca Nazionale austriaca, la quale ha bisogno di lire anche per procurarsi su altre piazze, mediante arbitraggio, dollari, sterline, franchi, eccetera. Noi non vogliamo affatto contestare l'opportunità del provvedimento dell'Istituto d'emissione austriaco, per quanto, come abbiamo accennato, dubitiamo della sua efficacia, a motivo del ritardo col quale lo si è preso. Nemmeno possiamo, però, perdere di vista i danni che da esso derivano ai nostri risaiuoli, agrumai, ortolani, agli stabilimenti tessili, ai calzificî e via via. Al contraccolpo per la nostra industria turistica accenneremo di sfuggita: le nuove disposizioni permettono a chi dall'Austria voglia recarsi all'estero di esportare un massimo di scellini 500 (pari a meno di 1400 lire) e valute straniere sino all'importo di 1000 scellini (meno di 2700 lire). Certo, anche con queste somme un turista che non sia Morgan può fare il suo gradevole viaggetto: ma il guaio è che a sollecitare dalla Banca Nazionale le dette lire non le si ottengono: ad altre Banche o a cambiavalute è inutile rivolgersi. Il commercio clandestino esula dalle nostre considerazioni e del resto non crediamo che per un viaggio di piacere la gente arrivi al punto di acquistare valute con forte aggio, al tempo stesso arrischiando il carcere.

Cosa chiediamo al Governo viennese? Di aiutare a trovare la formula che concilii la necessità della difesa della sua valuta con gl'interessi italiani. Nel 1930 l'Italia ha importato dall'Austria merci per 412.362.000 lire ed ha esportato in Austria per 388.956.000 lire: queste cifre dimostrano che la possibilità di escogitare un sistema di compensazione esiste. L'Austria registra un attivo rispetto a noi. Nel passato noi esportavamo meno ed importavamo di più, tanto che il nostro *deficit*, di circa 23 milioni di lire nel 1930, era di circa 100 nel 1928: in seguito, la fermezza della lira e la campagna per la diminuzione dei prezzi ci hanno messi in grado di offrire in Austria merci ottime, a condizioni assai favorevoli. Forse a qualcuno i traffici con l'Austria non appariranno troppo rilevanti: ma in periodi di crisi economica tutti i mercati, anche i più piccoli, assumono importanza. D'altronde, da quando la Monarchia austro-ungarica s'è smembrata, bisogna dividere le cure delle quali essa, prima, come territorio economico, formava oggetto, fra gli Stati nei quali quel territorio economico è andato diviso.

Dal 9 ottobre, dal giorno in cui l'ordinanza austriaca sulle divise è entrata in vigore, le esportazioni dall'Italia in Austria si sono fermate: gli esportatori italiani, preoccupati dalla nuova situazione, hanno messo nei contratti la clausola dell'obbligatorietà del pagamento delle fatture in lire, mentre gl'importatori austriaci non ottengono lire dalla Banca Nazionale. Anche se la clausola del pagamento in lire venisse soppressa, nulla muterebbe, giacchè neppure i versamenti all'estero di scellini sono consentiti. Terminate le nostre spedizioni, al mercato principale di Vienna ditte che impiegavano venti e trenta uomini di fatica hanno chiuso i chioschi, licenziando l'intero personale. Le case di rappresentanze hanno fatto su per giù lo stesso. In questa stagione morti solevano giungere a Vienna dall'Italia da 10 a 15 vagoni al giorno di nostri prodotti del suolo ed ora sì e no ne arrivano uno o due, raramente tre, resti di vecchie commissioni.

Noi forniamo al mercato austriaco verdura fresca, agrumi, pere, mele, uva: nel 1930 abbiamo esportato quintali 250.290 di verdura fresca, e nei soli primi sei mesi dell'anno in corso 247.166; agrumi: 316.279 quintali nel 1930 e 268.637 nel primo semestre del '31. L'Italia è la fornitrice unica di cavolfiori, i cui arrivi dovrebbero appunto incominciare verso il 15 di novembre, perchè la produzione austriaca può già considerarsi esaurita; fra la metà e la fine di dicembre incominciano gli arrivi dei mandarini e delle arance. Siamo, dunque, proprio nel periodo migliore per le esportazioni di questi nostri prodotti in Austria. Inoltre adesso si suole coprire il fabbisogno per Natale di frutta secca: fichi, nocciuole, mandorle, eccetera, rappresentano una non indifferente posta, giacchè l'anno scorso ne esportammo per 80.000 quintali; quest'anno, da gennaio a giugno, si era a 69.484.

Quanto al riso — l'argomento interesserà soprattutto i produttori del Vercellese — nel 1930 ne esportammo quintali 148.928 e nel primo semestre del 1931, 76.420: la cifra sarebbe stata maggiore se certi importatori non avessero aspettato un crollo dei prezzi che non è avvenuto, ma è fuori di dubbio che il consumo del riso italiano è andato crescendo di continuo, data la qualità ottima ed il prezzo vantaggioso. Noi facciamo, per un prodotto superiore, condizioni migliori che gli esportatori indiani e olandesi. Ma ora il riso, mancando la sicurezza dei prossimi rifornimenti, è quasi sparito dai negozi, anche perchè i bravi rivenditori al minuto, volendo smaltire con maggior profitto le scorte loro rimaste, aspettano, per tirarle fuori, le feste natalizie. E lo stesso accade per la pasta. Vini da taglio italiani qui se ne sono importati 92.818 ettolitri l'anno scorso e 56.231 nel primo semestre del '31: le previsioni per i prossimi mesi erano buone, avendo le cattive condizioni atmosferiche determinato in Austria come in Ungheria un prodotto mediocre. Già in ricerca era forte (oltre ai vini da taglio, noi mandiamo in Austria delle specialità, quali il vermut, dei vini toscani e qualche vino istriano). Irrisoria è sempre stata la nostra esportazione di pesci dell'Adriatico: si tratta di un genere di lusso, colpito da tasse e sopratasse, e Vienna ne ritira da 50 a 100 chilogrammi al giorno, non di più. Naturalmente questa importazione, appunto perchè si tratta di un genere considerato di lusso, si ridurrà al minimo.

E i prodotti industriali? I nostri tessuti di lana giusto accennavano ad imporsi vittoriosamente, in concorrenza con quelli tedeschi: e cecoslovacchi: nel 1930 se abbiamo fornito all'Austria 1251 quintali; nel primo semestre del 1931 quintali 788. Il prodotto delle macchine e delle maestranze di Biella vale e supera il prodotto di Renania, Sassonia o Boemia. Che dire delle calze? Ne abbiamo esportato per mezzo milione di paia all'anno, fabbricate specialmente nel calzificio di Brescia e nel Bresciano in genere: ma la Banca Nazionale austriaca non vuole più accordare lire nè per i tessuti biellesi, nè per le calze bresciane, nè per le forme di cappelli manzesi, nè per le trecce di paglia fiorentina... Questi non sono generi di prima necessità, dice, tale e quale come non lo sono le automobili, gli articoli di gomma, perfino le materie prime per l'industria della gomma, che in Austria ha un certo sviluppo (per la cronaca: il carattere di «prima necessità» è stato negato dalla Banca anche al luppolo, indubbiamente indispensabile per mantenere in efficienza le grandi birrerie austriache: banane — occorre dirlo? — non se ne rivedranno per un pezzo).

Riassumendo: la Banca Nazionale austriaca, la quale giustamente si preoccupa di assicurare soprattutto l'acquisto di certe materie prime o di certi viveri, ha emesso un'ordinanza che in materia di divise lascia libertà di movimenti solo a chi sia, ad un tempo, esportatore e importatore. *In tal caso, è consentita la compensazione.* Nulla di più logico ed equo che questo principio venga fatto valere anche nei confronti degli Stati, i quali, se esportatori e importatori, debbono pure essere ammessi alla compensazione: il nostro Istituto Nazionale per le esportazioni ed il Governo austriaco — della cui buona volontà non dubitiamo — faranno presto a congegnare il meccanismo che, al cambio ufficiale, permetta di pagare gli esportatori italiani di riso, agrumi, vini, tessuti, eccetera, con le lire che gli importatori italiani di carta, legname, pasta di legno e cellulosa dovrebbero rimettere in Austria. Viceversa. In Austria, si farà lo stesso con gli scellini, che così non verranno buttati su piazze estere. La soluzione è la più pratica ed è anche la più probabile.

ITALO ZINGARELLI.

Il figlio di De Rivera arrestato
insieme a un prete e a un ufficiale

Madrid, 11 notte.

Il giovane marchese Ii Estella, Antonio Primo De Rivera, figlio del defunto Dittatore, la cui candidatura nelle recenti elezioni suppletorie a Madrid aveva raccolto i voti di circa trentamila elettori, è stato arrestato stamane, nel suo domicilio, da due ispettori di Polizia, che lo hanno condotto alla Direzione della Sicurezza, ove è rimasto detenuto.

La notizia si è sparsa nelle prime ore del pomeriggio, a Madrid, producendo vivissima impressione anche perchè nessuno ha potuto conoscere i motivi del provvedimento. I giornali estremisti mettono in giro la voce di un ennesimo complotto contro la Repubblica, che sarebbe stato tramato dal figlio di De Rivera, in complicità con alcuni sacerdoti ed ex-ufficiali, e trovano una conferma a tale supposizione nel fatto che, in serata, sono stati tratti in arresto il sacerdote Andres De Las Marisa, officiante nella Cattedrale di Madrid, e il Comandante di Fanteria, Alfredo Resales; ma alle domande insistenti dei giornalisti circa il vociferato complotto, i Ministri hanno risposto stasera, all'uscita del Consiglio, esprimendo il più vivo stupore e dichiarando di non sapere nulla al riguardo.

Il Ministro del Lavoro, il socialista Largo Caballero, ha negato che gli arresti odierni siano stati determinati da tentativi sediziosi ed il deputato De Tapia, rivolgendosi al Ministro dell'Istruzione Pubblica, Marcellino Domingo, gli ha detto: «Il Governo avrebbe dovuto, molto prima d'ora, svolgere una politica di repressione della libertà, a vantaggio della Repubblica».

Il comizio cattolico di Palencia, inteso a promuovere la revisione della Costituzione, ha ottenuto un successo, non contestato neppure dai giornali ufficiosi, i quali ne traggono appunto motivo per reclamare misure eccezionali contro pericolosi movimenti di reazione.

Oltre quarantamila persone hanno assistito alla riunione che si è svolta in perfetto ordine, nonostante lo sciopero generale attuato dai Sindacati socialisti in segno di protesta.

Il Vescovo di Madrid-Alcalà, Mons Eija, ha diretto al suo clero una pastorale che ha prodotto grande impressione negli ambienti governativi, dato lo stato di tensione esistente tra le autorità civili e quelle religiose.

Il Vescovo, esaminate le specialissime condizioni del Paese, afferma essere dovere del suo pastorale ministero richiamare l'attenzione sulla gravità del danno che viene alla Patria sia dall'esagerata persistente evasione di capitali all'estero, sia dall'occultamento di essi, ciò che viene a deprimere lo spirito pubblico, a colpire il credito, a paralizzare le industrie ed i commerci, aggravando le già tragiche condizioni degli umili. Nessuno più del parroco — afferma il Vescovo — può agire sulle popolazioni, specialmente rurali, per persuaderle a rimettere in circolazione il capitale tesaurizzato, e per dipingere loro il pericolo che può nascondersi nell'occultamento di esso.

L'annuale dell'armistizio
celebrato a Londra e a Parigi

Londra, 11 notte.

Londra ha celebrato oggi il tredicesimo anniversario dell'armistizio sotto una pioggia torrenziale. A Re Giorgio i medici avevano stamane interdetto, a causa del maltempo, di partecipare alla cerimonia attorno al cenotafio a Whitehall, e la sua corona è stata deposta ai piedi del mausoleo dal Principe di Galles. La vita della metropoli, come quella dell'intero Paese, è stata sospesa stamane alle 11 per due minuti. A capo scoperto, oltre centomila persone hanno reso a Whitehall omaggio silenzioso ai morti nel conflitto mondiale insieme ai Principi reali, ai membri del Gabinetto, ai rappresentanti della Chiesa, dell'Esercito e della Marina, distribuiti attorno al cenotafio.

Un tentativo di protesta contro questo omaggio ai caduti in guerra è stato punito con qualche schiaffo ai protestatari.

A Londra, il silenzio è stato rispettato con una unanimità impressionante. Nelle borgate circostanti i comunisti e i disoccupati hanno tentato di attrarre l'attenzione su di loro rifiutandosi di togliere il cappello allo scoccare delle undici. Il pubblico si è immobilizzato nel silenzio, ma appena passati i due minuti ha inveito contro l'esiguo manipolo di turbatori, e ha intonato in coro l'inno nazionale, sommergendo col canto le loro imprecazioni. A Coventry, proprio al momento in cui i petardi intimavano il silenzio, un comunista salì su uno sgabello e arringava un gruppo di circa 150 disoccupati che si erano dati convegno attorno all'oratore. Alcuni ex-combattenti hanno protestato e tentato di imporre il silenzio, ma senza successo.

Parigi, 11 notte.

L'anniversario dell'Armistizio è stato celebrato con le consuete cerimonie civili e militari e religiose. Il Presidente della Repubblica si è recato alle ore 11 all'Arco di Trionfo accompagnato da tutti i membri del Governo, dal Corpo diplomatico, e dalle Autorità civili e militari a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto. Dopo essere rimasto alcuni istanti in raccoglimento davanti alla Tomba, il Presidente della Repubblica ha passato in rivista le truppe della guarnigione.

LA CORSICA IN STATO D'ASSEDIO

Sulle tracce del bandito Bornea asserragliato nei boschi

Sessantuno arresti in due giorni - Un terribile trio - Colomba d'Istria, l'eroina di Merimée, e Matteo Falcone, uccisore del proprio bimbo - Romanetti e i suoi allievi - Gli ordini di «Giuseppe»

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Ajaccio, 11 notte.

L'operazione di Polizia, decisa dal Governo francese e affidata alle Autorità militari, mirante a debellare il banditismo che da decenni infierisce in numerosi centri dell'isola, può ormai considerarsi — a due giorni dallo sbarco di truppe, munite di tanks e di sezioni di mitragliatrici, e coadiuvate da abili poliziotti — in pieno sviluppo. La Corsica è in istato d'assedio: tutte le città sono poste in regime d'eccezione, guardate e custodite le coste, sorvegliati i punti di facile approdo, occupate le posizioni che possono considerarsi utili da un punto di vista strategico e convenienti da un punto di vista tattico.

Tra rifugi e brughiere

Il primo obiettivo, difficile e arduo, sotto certi aspetti decisivo, è quello della cattura del bandito Bornea. Una colonna di armati avanza rapidamente nella zona compresa fra Guitera e Palneca, ove il Bornea, attorniato dai suoi fidi, si sta apprestando a una fiera resistenza. Il maltempo, che da giorni infierisce queste squallide brughiere còrse, non favorisce certo le operazioni. Ma il dado è ormai tratto, e ogni ritardo nella esecuzione del vasto e complesso piano di guerra può pregiudicare l'esito della campagna.

Bornea — a quanto consta agli informatori della Polizia — è nascosto in un rifugio presso Guitera, e qualcuno crede di potere, con precisione, indicare l'ubicazione. Non solo, ma il comandante della colonna di armati è stato messo in grado di conoscere le basi di rifornimento e di aiuto delle quali il bandito ha, fin qui, disposto.

Elemento decisivo, questo: tagliate le vie di soccorso, il Bornea potrà essere, in caso di prolungata resistenza, stretto da un vero e proprio assedio. E dovrà, infine, capitolare.

Dopo il Bornea sarà la volta dello Spada. Altra località: Sari d'Orcino. Terra piena d'insidie, scorrazzata fin qui impunemente dalle bande predatrici e taglieggiatrici, nota, palmo a palmo, allo Spada e ai suoi compagni. Anche alla volta di questa località sta per partire una colonna di gendarmi che dovrà essere in un secondo tempo, appoggiata e rafforzata da nuovi elementi di Polizia. Comunque, stamattina di buon'ora, un gruppo di commissari della Polizia mobile è partito, in automobile, per controllare la veridicità di alcune informazioni pervenute nella serata di ieri, riguardanti la persona stessa dello Spada che sarebbe stato scorto non lontano dalla costa, sul promontorio ove fu ferito il bandito Romanetti. La macchina dei commissari ha percorso la magnifica strada che costeggia il golfo, è salita a Sari d'Orcino e ha infine raggiunto Vico.

Qui si è cercato di attingere notizie precise e sicure. Sono stati interrogati pescatori e pastori della zona. Non avevano visto, non avevano udito nulla di nulla. L'inchiesta si estese allora alla guardia mobile e alla gendarmeria, poste da lunedì a guardia del settore. Non avevano scorto movimenti sospetti, nè appreso alcunchè che riguardasse il bandito.

Al Palazzo di Giustizia di Ajaccio la festa dell'Armistizio non ha impedito al Procuratore Guidicelli di recarsi nel suo Gabinetto, ove ha preso conoscenza dell'incartamento e degli arresti operati in queste ultime 48 ore, e il cui numero ascende a 61. Tutti gli arrestati, implicati negli affari Spada, Cavigliolì e Bornea, non avranno lo stesso grado di colpabilità, e vi saranno da fare delle scriminanti. Il signor Guidicelli ritiene, anzi, che certe persone arrestate la scorsa notte potranno, al sicuro dalle rappresaglie dei banditi, mutarsi in ausiliari della Giustizia. La Polizia mobile si affretta del resto a costituire per ognuno un completo incartamento.

Il caso di ciascuno di essi verrà quindi esaminato senza indugio.

Quattro centri d'infezione

Contrariamente a quanto si sarebbe tentati di credere, il banditismo non infierisce in tutta la Corsica, ma solo in regioni ben delimitate e i banditi possono essere divisi in quattro gruppi. Primo gruppo (regione di Palneca): operavano i banditi Bartoli, che Simonetti soppresse al Col di Verde, il suo luogotenente Domenico Santoni e suo fratello Giacomo. Essi costituivano un «trio» terribile; sono essi che l'anno scorso, a marzo, uccisero a fucilate il capo della brigata di gendarmi Falconetti, e il gendarme Catheimeau. Nel secondo gruppo si contavano Bornea, ex-gendarme, collaboratore dapprima di Bartoli, poi messosi ad operare per proprio conto. Il terzo gruppo operava nella regione di Bologna, dominio del bandito Cavigliolì, ucciso in uno scontro in cui due gendarmi perdettero la vita e il tenente Newvegliese rimase gravemente ferito. Infine, il quarto centro di infezione, quello della regione di Sari d'Orcino, ove operava Spada.

Le operazioni di Polizia, organizzate per ridurre questi quattro centri del banditismo, non hanno nulla, del resto, di improvvisato, perchè da 18 mesi un Commissario di Polizia mobile sorvegliava i malfattori, che verranno ben presto arrestati, si spera, con i loro complici. E quando il terreno fu preparato venne decisa la vasta operazione di Polizia che, del resto, ha un precedente poco noto. Nel 1852, infatti, vennero inviati 945 gendarmi contro i banditi della macchia; vi erano quattro Compagnie, divise in parecchie brigate, che battevano la macchia notte e giorno; era stato deciso di rendere ad ogni costo alla Corsica la sicurezza, la cui mancanza paralizzava da tanto tempo gli elementi di prosperità che la natura ha prodigato a quel magnifico e interessante Paese. Il Ministro Giacobbi Abbatucci, il Prefetto di Polizia Pietri, il direttore degli Affari criminali e delle Grazie, Conti, il Presidente del Consiglio di Stato, Bonjean, il generale di Divisione barone Bertrand, avevano costituito una Commissione la cui opera risultò benefica. Venne proibito il porto d'armi, vennero arrestati i parenti dei banditi, i loro ricettatori, ecc., ma il banditismo in Corsica è sempre continuato; esso prospera di nuovo anche sotto la Terza Repubblica, per quanto questa avesse adottato, a un certo momento, i rigori dell'Impero. Ed ora questi rigori sono stati ripresi.

Le tappe del banditismo

Una letteratura facile aveva esaltato le doti, le qualità, l'abilità, la cavalleria, il disprezzo del pericolo dei banditi, che venivano rappresentati quasi come dei gentiluomini. Maupassant aveva cantato il bandito Santuigi che evase dal bagno per tornare ad accoccare, a colpi di stile, un falso testimonio; Merimée aveva immortalato Colomba d'Istria, nativa di Olmeto, una giovane ardente e bella colpevole di assassinio, e di cui aveva fatto una eroina e una santa, e aveva cantato pure Matteo Falcone, un puro còrso che non aveva esitato a uccidere il suo bimbo per punirlo di avere parlato troppo coi gendarmi. Verso il 1860 fu la bella epoca del banditismo con Antonio e Giacomo Bonelli e i celebri fratelli Bellacoscia che, durante tutta la loro vita, rimasero nella macchia, uccisero i nemici, fecero i loro affari e morirono nel loro letto. I Bellacoscia, nella loro casa in mezzo alla macchia, avevano ricevuto la Principessa di Sassonia-Weimar, il barone Haussmann, Edmondo About, Emanuele Arène: la letteratura dopo la nobiltà. E per la politica fecero anche meglio, facendosi presentare all'improvviso al Presidente della Repubblica francese, Sadi-Carnot, nel viaggio che questi fece nell'isola incantata. Carnot graziò uno di essi; l'altro aveva rifiutato questo favore.

A quell'epoca la vendetta regnava in tutta l'isola. Un cane, ucciso per inavvertenza, provocava una infinità di omicidi e l'estinzione di due famiglie. Fatto il loro colpo, gli assassini si davano alla macchia, si burlavano dei gendarmi, mando mandavano con questi trattati di pace che farebbero onore alla diplomazia segreta e, come sul continente si può essere pizzicagnoli o bottegai, in Corsica si era banditi. Vi era qualche rischio, certamente, ma in compenso vi erano molti vantaggi: una vita pigra, belle ragazze che si lasciavano sedurre da quella sanguinosa aureola.

Un caposcuola: Romanetti

Sino a tre o quattro anni or sono un Romanetti che dominava in Corsica; egli era rispettato e adulato, e si arricchiva tranquillamente; se ne vantava, e andava nelle strade di Ajaccio, seduto al caffè sotto gli occhi dei poliziotti che parevano ed erano pieni di indulgenza. Si è persino raccontato di un ufficiale della gendarmeria che aveva fatto colazione con il famoso bandito; a questo fatto sembra esatto. Romanetti fu ucciso da un còrso. Del resto tutti i banditi, divenuti ricattatori e taglieggiatori, sono stati uccisi da abitanti dell'isola. Bartoli l'ultimo della serie, non è forse stato abbattuto da Simonetti, un còrso purissimo? Romanetti, celebre, adulato, ricco, per quanto fosse nato da poverissima famiglia, fraternizzava con la gendarmeria e poteva disporre, occorrendo, con le intimidazioni, di un gran numero di elettori. Ciò che spiega la sua tranquillità.

Romanetti aveva fatto alcuni allievi: Perfettini, animo crudele ma debole, che aveva appreso il mestiere nei bassifondi di Marsiglia; egli volle esercitarlo in Corsica ma, fortunatamente, venne ucciso da uno dei suoi parenti. Bartoli aveva debuttato a Marsiglia e al Marocco; Cavigliolì, di cui un antenato si era dato alla macchia all'epoca in cui Merimée viaggiava in Corsica, Spada e Bornea avevano conosciuto le magnificenze di Romanetti. Vi era stato pure Castelli, ucciso di recente, e che si era mostrato meno esigente degli altri.

L'estate scorsa un collega di Parigi, recatosi a Ghisoni, passando per Col di Verde e per Zicavo, aveva fatto una diversione per fermarsi a Palneca.

Al giungere nel paese, il collega notò che gli abitanti rincasavano precipitosamente e che, in un baleno, il villaggio era diventato deserto. Egli chiese al suo chauffeur:

— Siamo noi che li facciamo fuggire?

Lo chauffeur si informò e una donna, con la testa ravvolta in uno scialle nero, malgrado il calore, gli rispose:

— Gli è che Giuseppe sta per arrivare. I suoi ordini sono di fare il vuoto sul suo passaggio. Fareste meglio a mettere la vostra vettura in un garage, e fare come noi.

Giuseppe era Bartoli. Lo chauffeur aveva un amico, che ci accolse in casa sua. Il bandito non tardò a venire. Il collega potè vederlo, attraverso le imposte di una finestra. Bartoli aveva il fucile ad armacollo, ed era seguito da gente armata. Di bella statura, bruno, col volto energico ombreggiato da un cappello nero a larghe tese, lo sguardo acuto e sprezzante, egli procedeva con passo da conquistatore, volgendo continuamente lo sguardo a destra e a sinistra. Tutte le porte e tutte le finestre erano chiuse, e non si sentiva il minimo rumore. Un cane si mise ad abbaiare. Bartoli si fermò un istante, poi continuò il suo cammino.

— Dove va? — chiese il collega al suo ospite.

— A casa sua.

Alcuni minuti dopo, il villaggio aveva ripreso la sua solita vita, senza però che una certa inquietudine si fosse dileguata. Si sarebbe detto che Bartoli conoscesse la storia di Franco, uno dei più terribili tiranni dell'America del Sud.

Quando questi doveva uscire, tutta la città, avvertita a suon di tromba, diventava deserta. I magazzini, i caffè si chiudevano, e non una finestra rimaneva spalancata. Nessuno sguardo indiscreto, e ovunque un silenzio di morte. Non si udiva che il passo del cavallo del tiranno, che scimmiottava Napoleone e che era seguito da uomini armati, pronti a fucilare l'importuno che avesse osato mostrarsi...

Nella macchia, oggi, i due banditi più temuti sono Spada e Bornea. Attorno ad essi vivono alcune persone che profittano della loro liberalità, dei parenti, degli amici che li alloggiano, li nascondono, facilitano i loro misfatti, ma che diverranno inoffensivi il giorno in cui i due tiranni saranno stati arrestati. Ciò che, si spera, avverrà prossimamente, poichè il generale Fournier che ha assunto la direzione delle operazioni ha espresso la sua ferma volontà di non darsi riposo finchè non sia riuscito a restituire la tranquillità a quelle popolazioni.

In una casa del bandito Spada

— L'occupazione durerà finchè sarà necessario — egli ha dichiarato — fino alla epurazione completa, finchè gli abitanti possano liberamente attendere ai loro affari, senza dover temere le rappresaglie di un bandito qualsiasi. Noi compiremo la nostra missione con la massima fermezza.

Un gruppo di agenti è riuscito a penetrare, in giornata, in una casa dello Spada. Essa appare come una vera fortezza. Consta di tre edifici, due dei quali costruiti, e un altro in via di costruzione. Quest'ultima parte, che comporta già un piano, costituisce un edificio formidabile, qualora si pensi che i muri che fronteggiano la vallata di Calcatoggio, hanno circa un metro di spessore e numerose feritoie. Una perquisizione operata nella casa ha permesso di scoprire, oltre a numerose munizioni e materiale importante, la somma di 35 mila franchi, in biglietti di banca assolutamente nuovi.

Infine un documento curioso è stato rinvenuto da un poliziotto: una busta da lettere, raccomandata, intatta, sulla quale si può leggere, non senza meraviglia: «Spedita dal bandito Micheli, a Ghisonaccia, al bandito Bartoli a Palneca».

All'ultimo momento viene segnalato che un ufficiale della gendarmeria avrebbe potuto raggiungere il padre di Spada. Egli l'avrebbe interrogato, ma quello non avrebbe voluto fornire alcuna informazione.

PAOLO ZAPPA.

Il caro-morte in Ungheria

Budapest, 11 notte.

E' stato qui fondato un «trust» veramente allegro: quello dei fabbricanti di casse e di lenzuoli funebri. Grazie al «trust» si spera di poter tenere alti i prezzi. Qui occorre una rotazione salutare, e la più salutare sarà l'astenersi dal morire, nell'attesa che i prezzi tornino a calare.

CRONACA CITTADINA

La Rivista militare
in piazza Castello

Il genetliaco di S. M. il Re è stato solennemente festeggiato ieri mattina con la grande rivista delle forze armate del Presidio di Torino e di Venaria Reale e delle rappresentanze dei Corpi armati municipali, passata in piazza Castello da S. E. il generale Spiller, Comandante il Corpo d'Armata. La città, al suo destarsi, è apparsa tutta imbandierata. Il tricolore era esposto a tutti gli edifici pubblici e a moltissime case private, mentre anche i tram circolavano ricchi di bandierine.

L'intervento del Prefetto

Alla sfilata hanno assistito le Autorità, le rappresentanze delle associazioni ed enti, molti invitati e una folla compatta che si è assiepata sui marciapiedi di via Po e nei punti della piazza dai quali era possibile assistere al pittoresco spettacolo. Le tribune erette a ridosso del Palazzo del Governo, nel suo lato longitudinale, erano gremitissime. In esse figuravano in gran numero le signore e le signorine, che con la loro grazia ed eleganza mettevano una nota gaia e di sorridente poesia nello sfondo grigio del palazzo. Altre signore erano ospitate nella balconata del primo piano, drappeggiata per la circostanza con i colori nazionali.

Nella tribuna centrale, ossa pure rivestita tutta di drappi, hanno preso posto le Autorità. Sono presenti S. E. il Prefetto Ricci col Capo di Gabinetto marchese Di Sumi, i Vice-Podestà professor Silvestri e avv. Gianello, col Segretario generale del Comune dott. Gay e il Capo Gabinetto comm. Gualco, in rappresentanza del Podestà, trattenuto a Roma dai lavori del Consiglio Nazionale delle Corporazioni; il Vice-Segretario Federale conte Orsi in rappresentanza di Andrea Gastaldi; il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi; il prof. Pivano, Rettore dell'Ateneo; il R. Provveditore agli Studi prof. Gasparoni; S. E. Casoli con gli avvocati Danza e Magliola per la Magistratura; l'Intendente di Finanza comm. Calandra; il sen. Ciam; il commendatore Cunigliono-Stella, la Medaglia d'Oro signora Borgia ed infinite altre personalità. Sono inoltre intervenuti i generali Pistor della Scuola di Guerra, Casavecchia del carabinieri, Rho del Nastro Azzurro, Tiscornia, Barattieri di San Pietro, Solaro, Martinengo, Avogadro e Piva degli alpini.

Tra le associazioni, schierate nel lato della piazza prospiciente l'entrata di Palazzo Madama, notiamo quelle delle Madri e Vedove dei Caduti, dei Combattenti, dei Mutilati, del Nastro Azzurro, degli Ufficiali in congedo e di arma. Le altre associazioni patriottiche sono concentrate all'imbocco di via Po insieme con le scolaresche, l'istituto delle Figlie dei Militari e i Collegi.

La sfilata

Tutte le carrozze di Palazzo Madama volta verso il Palazzo del Governo, è occupata dagli ufficiali del presidio, dagli ufficiali superiori iscritti al Corso invernale presso la Scuola di Guerra e dagli ufficiali in congedo, tutti in alta tenuta. Il servizio d'onore e d'ordine è disimpegnato dai Reali Carabinieri, al comando di ufficiali pure in uniforme di gala, con il assistito di agenti della Questura alle dipendenze di un Commissario di P. S.

La piazza, su cui pesa un sottile e uggioso velo di nebbia, presenta, non ostante ciò, un magnifico colpo di occhio.

Alle 10,40, S. E. Spiller, Comandante il Corpo d'Armata, a cavallo, che aveva già passato in rassegna le truppe in corso Cairoli e in piazza Vittorio Veneto, seguito dai generali ed ufficiali dello Stato Maggiore, si dispone a destra della tribuna delle Autorità e si inizia la sfilata al comando del generale Alberti, Comandante la Divisione. La massa degli ufficiali addossati a Palazzo Madama si irrigidisce sull'attenti. Vibrano per l'aria gli accenti giulivi di una marcia, eseguita dalla Banda Presidiaria, che apre il lungo e superbo corteo militare. La punta di testa è formata da due compagnie dell'Aviazione; seguono poi tre compagnie di Carabinieri; quindi vengono gli Accademisti. Le formazioni passano, impeccabilmente inquadrate, e giunte davanti al generale Spiller, ad un ordine secco dei rispettivi ufficiali, volgono la faccia verso il Comandante il Corpo d'Armata, e proseguono verso l'uscita della piazza, imboccando le due vie Garibaldi e Pietro Micca. Autorità invitati e pubblico, osservano lo spettacolo, ammirati della irreprensibile tenuta delle truppe, del loro spirito marziale e insieme della baldo eleganza che contrassegna ciascheduno Corpo.

Mano a mano che uno di questi arriva, la sua Banda musicale prende il posto di quella del Corpo precedente, di fianco a Palazzo Madama. Le Marce si susseguono pertanto ininterrottamente e tutta la vasta piazza ne risuona. Passano ora i tre reggimenti di Fanteria, 80.o, 91.o e 82.o, e le loro lacere gloriose bandiere sono salutate dai presenti a capo scoperto e con il saluto romano: i militari di servizio presentano le armi.

Da via Po sboccano successivamente tutte le altre Armi: l'artiglieria, la cavalleria appiedata; il genio; poi, di corsa, tra la viva simpatia della folla, i bersaglieri, preceduti dalla loro gioiosa fanfara; poi, ancora, annunciati da squilli di tromba, i cavalleggeri in formazione brillante, gli alpini, solidi e quadrati; le sette centurie della Coorte universitaria, bellissima; la Milizia ferroviaria; il Collegio «Carlo Alberto» di Moncalieri e infine le rappresentanze degli agenti municipali e dei pompieri.

La folla non si stanca di tributare a tutti il proprio entusiasmo: e la rivista, che è durata un'ora, termina alle ore 11,40.

All'Associazione del Fante

L'Associazione Nazionale del Fante ha voluto con particolare risalto festeggiare il giorno di San Martino, commemorativo di tutti i sacrifici e di tutti gli eroismi, e contemporaneamente genetliaco del Re. Al mattino la bandiera dell'Associazione, con numerosa rappresentanza di fanti, ha presenziato alla rivista ed alla sera, nei locali dell'Associazione, sono convenute le giovani reclute di recente congedate, festeggiatissime dagli anziani. Alla riunione è pure intervenuto un plotone di giovani fascisti, al comando del tenente Gatti. Il Fiduciario Provinciale dell'Associazione Nazionale del Fante, colonnello Battù, vivamente applaudito, ha commemorato con elevate parole la ricorrenza, inneggiando a S. M. il Re, alla Patria, al Duce.

S. E. Manaresi al Podestà

S. E. Manaresi ha inviato al Podestà il seguente telegramma:

«Grazie di cuore a Lei ed alla cittadinanza tutta a nome degli alpinisti italiani per la fraterna affettuosa accoglienza e per la signorile ospitalità che la antica e gloriosa Torino ha offerto al rinnovato Consiglio del Club Alpino Italiano. Evviva Torino. — MANARESI».

La Cassa di Risparmio
inaugura la nuova sede di Chieri

Ha avuto luogo ieri mattina la inaugurazione della nuova sede della Cassa di Risparmio a Chieri. L'edificio, la cui costruzione è stata condotta a termine in pochi mesi, e che sorge a poca distanza dalla antica sede, presenta una linea architettonica semplice e sobria, ed è opera dell'architetto ingegnere Cian. La sede contiene, oltre agli uffici della Cassa di Risparmio, anche quelli dell'Esattoria.

Alla cerimonia inaugurale, che era fissata per le 10, sono intervenuti, con il presidente gr. uff. Broglia e il vicepresidente gen. Donna Stea, le maggiori personalità della Cassa e le autorità di Chieri.

Il rito religioso è stato celebrato da mons. Rho, assistito dal teol. Torta, che ha benedetto il nuovo edificio.

Gli invitati alla cerimonia hanno visitato i locali della nuova sede accompagnati dal direttore avv. Rasero e dal capo dei servizi di esattoria signor Boccadoro, e si sono poi riuniti nell'ampia sala centrale, dove hanno sede gli uffici della Cassa. Ivi quindi preso la parola il prof. Broglia, il quale ha esordito ricordando come la sede di Chieri sia la più antica fra le succursali della Cassa di Risparmio di Torino, essendo stata fondata quasi 25 anni or sono, e come sia anche la prima per l'attività svolta e i depositi raccolti, che assommano a ben 36 milioni, che costituiscono i risparmi di 11.000 depositanti. A nome dell'Istituto, il prof. Broglia ha infine offerto la somma di lire 5000 all'Opera di Assistenza Invernale ed un'altra somma ha posto a disposizione di mons. Rho a beneficio dei poveri della Parrocchia.

Il Podestà di Chieri, comm. Milassano, ha quindi ringraziato il prof. Broglia ed il gen. Etna per il loro intervento alla cerimonia ed ha esaltato l'opera del grande Istituto torinese, grazie al cui intervento il Comune di Chieri ha potuto compiere quest'anno un'opera di grande importanza, cioè il nuovo edificio delle scuole.

Ha parlato alla fine mons. Rho, il quale, dopo aver rinnovato il ringraziamento ai dirigenti della Cassa di Risparmio ed alle Autorità intervenute, ha ricordato la funzione morale ed educatrice del risparmio ed ha ammonito come negli ultimi tempi molti abbiano dimenticato tale provvida virtù, ciò che li espone oggi, con maggior durezza, alle conseguenze dell'attuale crisi.

La cerimonia ha avuto quindi termine e le Autorità, cosequente dai presenti, hanno lasciato l'istituto.

Una visita di Augusto Turati
al «Rotary»

Il «Rotary» ha tenuto ieri la sua solita riunione, che ha acquistato particolare solennità, in virtù dell'offerta ricorrenza. Il Presidente, ing. Palestrino, elevato un pensiero di fervido augurio a S. M. il Re, nel suo giorno genetliaco, ha rivolto un particolare saluto con vive parole di ringraziamento al Augusto Turati, Direttore de «La Stampa» e socio del «Rotary» di Brescia, che ha voluto assistere, come invitato, alla riunione. Le parole del Presidente sono state accolte da vivissimi prolungati applausi della numerosa assemblea, nella quale figuravano i nomi più significativi del pensiero, dell'industria e del commercio.

Dopo avere salutato a nome dei presenti, il gr. uff. Burgo, il marchese Giustiniani, entrambi del «Rotary» di Cuneo, ed i rappresentanti del «Rotary» di Novara e di Milano, il Presidente ha dato la parola all'on. Ferracini, il quale ha ampiamente riferito sul commercio italiano d'esportazione e di importazione e più particolarmente sul dovere di ogni italiano di proteggere e difendere strenuamente il prodotto italiano contro il similare straniero, dovere dettato non da puro e semplice sentimento, come credono molti, ma da contingenti necessità d'esistenza e dalla intrinseca bontà del prodotto nostro, che ci è spesso invidiato all'estero.

L'oratore ha iniziato il suo dire ponendo in rilievo come i problemi di natura economica abbiano sempre avuto un grande peso nelle direttive della politica estera delle Nazioni e siano quasi sempre stati la causa prima delle guerre in ogni tempo. Ogni Nazione deve quindi tendere con ogni mezzo alla indipendenza della propria economia, della propria agricoltura e della propria industria; donde l'importanza grandissima dei problemi aventi rapporto con l'importazione e l'esportazione. In Italia, dove la popolazione è in continuo aumento — prova magnifica della incontrastabile vitalità della razza — è necessario assicurare il lavoro alla crescente popolazione ed a tal fine è necessario che il consumatore italiano preferisca sempre il prodotto nazionale, facendo così anche il proprio personale interesse.

L'on. Ferracini, che ha suffragato le sue affermazioni con numerosi dati statistici riferentisi alla produzione nazionale ed alle importazioni, ha concluso la sua esposizione, che è stata al termine vivamente applaudita, con un appello ai rotariani, ognuno dei quali rappresenta una importante attività agricola, industriale e commerciale, di farsi alla loro volta, ciascuno nel proprio campo, banditori della crociata per il prodotto nazionale.

Dopo la commemorazione del Duca d'Aosta
tenuta dai Combattenti a Rivoli

In seguito della commemorazione del compianto Duca d'Aosta, tenuta a Rivoli per incarico della Federazione Torinese Combattenti il 4 novembre, all'avv. Carlo Castino, capitano della Brigata «Regina» della III Armata, volontario di guerra, mutilato e decorato, oratore ufficiale della cerimonia, le LL. AA. RR. la Duchessa Elena e il Duca Amedeo d'Aosta, hanno fatto pervenire i seguenti telegrammi:

«S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre vuole farle giungere direttamente l'espressione della sua gratitudine per rievocazione Augusto Condottiero Invitta Armata fatta dalla S. V. nel giorno sacro alla Vittoria. — Il Gentiluomo di Corte Duca di Valminuta».

«Alla fedele Rivoli, al Valoroso Mutilato che ha voluto interpretare i nobili ed alti sentimenti della vecchia Città Piemontese vada la commossa riconoscenza del mio cuore di figlio e di Italiano. — Amedeo di Savoia».

All'Ospedale Maria Vittoria

L'assemblea generale ordinaria dei soci, convocata ieri all'Ospedale Maria Vittoria, sotto la presidenza del nob. Pier Carlo Roggiero-Guiscardi, riconfermava i consiglieri scadenti comm. dott. rag. Pietro Lebole e nob. ing. cav. Aleramo Bosco di Ruffino, e procedeva alla elezione del gr. uff. Giuseppe Bosoni a consigliere, in sostituzione del compianto cav. uff. Vittorio Falco. L'assemblea, di poi, con unanime slancio acclamava Presidente Onorario dell'Ospedale Maria Vittoria S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta.

Sole d'autunno

Le nozze della portinaia

Giorni fa, in borgo Crocetta, si svolgeva una cerimonia nuziale alla quale accorreva con la più viva curiosità e simpatia una numerosa folla di persone. Ramarene, in verità, è dato di vedere «sposini» come quelli. Lei, sebbene ne dimostri assai meno, ha 72 anni, e lui 61; entrambi vedovi, con prole già adulta e con nipoti.

La sposa è certa Lucia Roccati, nata a Gassino, in frazione Castiglione. Si è sposata la prima volta a 18 anni, con un muratore, tale Gallina, dal quale ha avuto due figli, che contano rispettivamente 52 e 45 anni. Ciò non toglie che la madre li chiami ancora i suoi «cit»...

Questa donna è un tipo veramente singolare e interessante. Di salute ferrea (abbiamo già detto che porta i suoi 72 anni con una disinvoltura da... giovanotta), di carattere allegro, con l'arguta facezia sempre pronta sulle labbra, è notissima in tutto il vicinato, ed è da tutti amata e rispettata. Essa è vedova (meglio, era vedova fino a pochi giorni fa) da 13 anni, e confessa, ridendo, di avere, durante questo tempo, meditato il... delitto di rimaritarsi.

Da 21 anno è portinaia dello stabile di via Gioberti 90. Portinaia esemplare, che non fa della maldicenza, che si cura delle cose altrui per quel tanto che basta alle sue mansioni di retta e vigile custode, e che non dice mai di no all'inquilino che le chiede un favore. Quanto a capacità di lavoro, può sostenere il confronto con un uomo valido. Ad esempio, essa è incaricata dell'alimentazione della caldaia del termosifone, e porta i suoi bravi sacchi di carbone, giù nel sotterraneo, senza che lo venga il fiato corto o il batticuore.

Questa faccenda del termosifone è importante, perchè ha avuto non poca parte nel matrimonio celebrato l'altro giorno.

Poco più di un mese addietro, tale Firmino Marco, di 61 anno, si è presentato alla portineria di via Gioberti 90 per chiedere alcune informazioni. Egli si trattenne alquanto con la portinaia, forse più del bisogno... Il vicino paffuto e fresco di lei, incorniciato in una argentea corona di capelli, deve aver fatto impressione su di lui, non meno del suo discorrere festevole ed arguto, fatto di umorismo e di buon senso insieme.

Sta di fatto che il giorno dopo il Firmino ritornò, e... fece la sua proposta di matrimonio.

— Lei mi ha detto, ieri, che deve sfaticare a portare i sacchi di carbone per il termosifone. Ci ho pensato tutta la notte. Mi pare più giusto che i sacchi li porti io e che lei continui un poco a riposare.

Quella proposta, quel pensiero commossero la portinaia. Sì, è vero: essa porta ancora validamente i sacchi di carbone, ma gli anni sono anni. Sarà ancora capace di tanto fra qualche tempo? Forse no. E allora? La portinaia aprì la faccia rubiconda a un bel sorriso, battè la mano sulla spalla del pretendente, e disse:

— Lei è un brav'uomo, ed io accetto la sua proposta di matrimonio.

Si diedero subito del tu, e un mese dopo stringevano il loro nuovo legame nuziale. Anche il Marco, difatti, come abbiamo detto, è vedovo. Esso ha tre figli, ognuno dei quali ha famiglia propria. La cerimonia del matrimonio è stata festosissima.

Interrogata poi sulle sue impressioni, la «sposina» ha detto di aver provato un senso di mancanza, per non essersi recata in Municipio, essendo bastata la cerimonia in chiesa, secondo le nuove norme in vigore. Essa è stata anche colpita dal libretto di matrimonio che le hanno consegnato.

— Figuratevi — dice essa allegramente — che su quel libretto c'è il posto per registrare undici figli. Le ho contati: proprio undici... E' un bell'augurio per me, non è vero?

Ma il cielo sereno di questa unione ha subito avuta una nube. Il marito, un paio di giorni dopo, si è messo a letto, e ci sta ancora, per una indisposizione, cosicchè lei deve ancora portare quei famosi sacchi di carbone che avevano avuto tanto peso nella sua decisione. Ma per poco ancora. Presto il marito sarà risanato, i compiti sanitari divial, la portineria funzionerà come un orologio, e al mondo vi saranno due felicità di più.

NON PER GLI OCCHI DI LOLA

Un morso all'orecchio e tre coltellate
tra due venditori di castagnaccio

La scena centrale della *Cavalleria Rusticana*, quella cioè dove Turiddu e compar Alfio si sfidano, e quest'ultimo esclama, comprimendosi l'orecchio dolorante: «Hai morso a buono!» si è ripetuta ieri in piazza Chiesa della Salute alla Madonna di Campagna. Nella novella del Verga, che ha ispirato a Mascagni l'opera, che da tanti anni manda in visibilio il pubblico, il duello rusticano è originato dall'amore degli avversari per Lola, di cui l'uno è marito e l'altro amante; mentre invece il rancore dei protagonisti di ieri sera proveniva da motivi meno passionali. La rivalità per la vendita del castagnaccio!

La scena non è naturalmente illuminata dal potente sole siciliano, ma la chiesa e le case della piazza della Chiesa della Salute, alle ore 16, sono velate da una tenue nebbiolina. I cori, quelli che sul palcoscenico cantano: «A casa, amici, andiamo, dove ci aspettano le nostre spose...» ci sono: ma non cantano. Essi fanno cerchio intorno a Turiddu e compar Alfio che non vestono il pittoresco costume, ma stanno a faccia a faccia in camiciotto blu, con la padella del castagnaccio sotto il braccio. Quello che corrisponde al protagonista della *Cavalleria*, è toscano, e si chiama Luigi Marinaro; ha 41 anno ed abita in via Verolengo 54; l'altro è sardo ed ha nome Giuliano Melis. Quest'ultimo conta solo 18 anni, e della sua giovane età ha tutta la spensieratezza.

Quando si inizia la scena, il Marinaro e il Melis stanno a non molti passi di distanza l'uno dall'altro: attendono pazientemente gli avventori che non vengono. La gente infatti, quasi sappia quel che deve avvenire in seguito, si tiene alla larga per non intralciare l'azione dei protagonisti. Finalmente dopo la lunga attesa giunge un cliente: è un ragazzotto il quale si porta in vicinanza del due, adocchia le due padelle e rimane incerto a quale delle due dare la preferenza. I venditori lo sollecitano con strizzatine d'occhio e cenni del capo. Per non rimanere come l'asino di Buridano, il ragazzotto si decide infine e si avvicina al Marinaro, ma mentre il castagnaccaro si accinge a servirlo ecco che interviene il Melis a gridare al cliente: «Non comprì di quel castagnaccio che è una fiera porcheria».

L'inevitabile è avvenuto: l'atmosfera è gravida di tempesta: ciò che si attendava sta per avvenire. A quell'avviso il giovanetto che già aveva messo mano al borsellino, lo rinchiude, fa un passo indietro, squadra i due venditori, la voglia di comprare la torta di castagne gli è già passata, e si allontana, tanto più che la sua presenza non è più necessaria per la scena che deve svolgersi.

I rivali si fulminano con un'occhiata, poi il Marinaro, posa a terra la padella, di un balzo è addosso al Melis a cui cinge in una stretta poderosa il collo. La faccia dell'aggressore si avvicina a quella dell'aggredito ed un grido acuto, in chiave di tenore, echeggia. Il Marinaro ha morso l'orecchio al Melis e come Turiddu «ha morso a buono». Questi non posa la padella, come l'altro, ma la lascia cadere, e il castagnaccio, che dovrebbe essere sopraffino, rimbalza per terra come un pezzo di gomma. Ma nelle mani del Melis è rimasto il coltello, di cui si serviva per tagliare a fettine la sua merceanzia, e non appena l'aggressore lo lascia libero, si lancia contro di lui con quell'arma che brandisce minacciosa. E' la volta del Marinaro di gridare e questi non risparmia la voce quando per tre volte il coltello lo colpisce alle labbra e vede sul camiciotto colare un filo di rosso sangue.

La folla (e cioè i cori) entra in azione. Da ogni parte, dal momento che i due si azzuffano, si grida a tutt'uomo. Le donne e i ragazzi sono spaventati: qualche uomo tenta separare i contendenti. I quali, tutti e due, alla vista del sangue appaiono impressionati non meno degli spettatori. L'irascibile e con relativa facilità acconsentono a lasciarsi separare: e solo quando si trovano a qualche passo di distanza l'uno dall'altro digrignano i denti e si fulminano con gli occhi. Ma il pericolo della tragedia è scomparso. Ecco che arriva un brigadiere degli agenti di pubblica sicurezza — e a questo punto la scena non offre più alcun riferimento con la *Cavalleria Rusticana* — il quale afferra i contendenti e li accompagna alla vicina «Astanteria Martini», dove il dott. Marconi, si adopera a rabberciare il Marinaro ferito alle labbra e lo giudica non grave, e medica l'orecchio del Melis, il quale guarirà in soli 10 giorni.

Due tristi figuri
e le loro vittime

Il dottor Fortunato della Squadra Mobile ha ieri ordinato l'arresto di due loschi individui: Giovanni Reinaudo, di Vincenzo, di anni 24 e Chiaffredo Fantoni fu Giovanni, di 34 anni, per incitamento e favoreggiamento alla prostituzione.

Il Fantoni era da tempo ricercato dalla Polizia, che su di lui aveva posto gli occhi per la sua vita irregolare. Quest'uomo non aveva alcuna professione dichiarata, passava le sue giornate bighellonando in trattorie e in caffè di infimo ordine, quasi sempre insieme ad una giovane ragazza, certa Vittoria Benedetto fu Francesco di 19 anni. Non è stato ancora possibile accertare se fosse questa disgraziata a mantenere il Fantone. Informazioni raccolte confermavano che il tristo individuo aveva condotto alla massima abbiezione la ragazza. In questo putrido ambiente la Benedetto, dominata dalla volontà e domata dalle busse dell'amante, si era per forza, acconciata a far triste mercato. La sua disgrazia era stata di aver incontrato sulla sua strada uno sciagurato cinico di tal fatta.

Come abbiamo detto, la Polizia teneva gli occhi sul Fantone, e a due riprese aveva cercato di trarlo in arresto nelle locande dove era solito prendere alloggio con l'amante. Ma tutte e due le volte gli agenti avevano trovato il nido vuoto. Sembrava che quest'uomo intuisse il pericolo che gli sovrastava perchè sempre, al momento opportuno, riusciva ad eclissarsi.

Ieri i due venivano finalmente pescati sotto i nomi di Giovanni Reinaudo e Maria Schiazza e fermati: e quando la Vittoria Benedetto fu ben sicura che il suo persecutore non era ormai più in condizione di nuocerle, narrò in termini crudissimi, dolorosi episodi della sua vita, dal giorno in cui era caduta nelle mani del Fantoni. La poveretta temeva di non poter liberarsi mai più ma di dover continuare ad essere sempre una povera cosa nelle mani di quello sfruttatore.

Rimaneva pur sempre da chiarire un mistero: come mai quei due avevano preso il nome di Giovanni Reinaudo, e di Maria Schiazza. I nomi non erano stati scelti a caso: si trattava di due sposi, cugini dei Fantoni. Questa informazione metteva la polizia in condizione di procedere ad un secondo arresto: quello del Giovanni Reinaudo il quale imitava in tutto e per tutto il Chiaffredo Fantoni. Anch'esso aveva indotto la moglie di soli sedici anni a darsi al turpe commercio, e bene spesso le due disgraziate donne si trovavano appaiate nei medesimi locali, e spinte a mal fare dai due uomini che insieme si abbandonavano alla crapula sperperando il danaro così malamente e dolorosamente guadagnato dalle infelici.

I due uomini, vestivano con una certa ricercatezza, fumavano sigarette di marca estera, si concedevano ogni svago, ma non perdevano mai di vista le disgraziate donne che dovevano obbedire loro in tutto e per tutto. Davanti al funzionario essi hanno mantenuto un contegno cinico, da persone che non sono più accessibili a sentimenti di moralità. A loro sembrava la cosa più naturale del mondo che le due donne dovessero provvedere a largamente ai bisogni della scioperata loro vita. Entrambi sono stati passati in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Questi arresti fanno parte dell'opera inflancabile di epurazione sociale che la nostra Questura continua a svolgere, togliendo giornalmente dalla circolazione loschi individui e donne di malaffare. Le due disgraziate Benedetto e Schiazza, tolte dal giogo dei loro persecutori, potranno, data la loro giovanissima età, tentare ancora di rifarsi una vita di onesto lavoro.

La fine della lunga vertenza
tra il prof. Martini e suo fratello

Si è conchiusa di questi giorni la lunga vertenza tra i fratelli Martini, di cui i nostri lettori sono al corrente.

Il dott. Giacomo Martini evocava in giudizio, nel mese di aprile scorso, il proprio fratello, prof. Enrico Martini, proprietario della Astanteria Martini, per ottenere il pagamento d'una pensione alimentare anticipata di lire mille mensili.

L'istante, nella memoria presentata ai giudici della prima sezione del notro Tribunale, in appoggio alla sua richiesta di alimenti, narrava di aver condotto vita travagliata ed avventurosa.

«Nota costante — si legge in questa memoria — fu il predominio dispotico, l'oppressione tirannica, sempre esercitata dal fratello prof. Enrico, che, più anziano di undici anni, si accaparrò sui genitori tale ascendente che i suoi voleri e i suoi capricci furono sempre legge in famiglia. E per l'appunto ecco, ritenendo che non fosse il caso di procurare al fratello Giacomo alcuna istruzione ed educazione, mirando anzitutto a evitare ogni aggravio al bilancio famigliare (mentre egli prof. Enrico fino a 25 anni visse in pensione, sovvenuto dal padre) lo collocò prima come sguattero e poscia tosto di avviarlo alla carriera ecclesiastica, infine pretese si arruolasse carabiniere.

«Ma come il Giacomo non aveva nessuna vocazione per queste due carriere, preferì, raggiunta l'età di venticinque anni, cercarsi un posto d'istitutore; in tale periodo della propria vita, a prezzo di sacrifici e di stenti inenarrabili, elemosinando ripetizioni, nonmade dall'uno all'altro istituto, riuscì il Giacomo Martini a conseguire il diploma d'insegnante di francese prima e in prosieguo, nel 1916, la laurea in giurisprudenza. Una così luminosa prova di serietà e di buona volontà avrebbe dovuto impetrargli dal fratello quell'aiuto del quale aveva bisogno per intraprendere la carriera legale secondo sperava; ma, anche allora, come sempre, fu il prof. Martini sordo a ogni sentimento d'affetto e di pietà.

«Decedeva nel 1924 il padre attantenne: al testamento che il Giacomo Martini conosceva per averlo visto e letto l'anno antecedente, altro ne venne sostituito col quale si lasciò a questi la sola legittima. Liquidate poi successivamente dal prof. Enrico nella somma, irrisoria in rapporto al dovuto, di L. 10.000.

«Così consumavasi la spogliazione ai danni dell'esponente, il quale però fa ogni riserva per quelle eventuali azioni d'impugnativa che riterrà di proporre.

«I rapporti, già tesi, fra i due fratelli, maggiormente s'inasprirono: a ogni preghiera o insistenza del Giacomo per una più equa definizione dei rispettivi rapporti, a ogni intervento di conoscenti che spendevano i loro uffici a pro' di quest'ultimo, il prof. Enrico opponeva sempre le più nette e ostili ripulse: anche il 22 dicembre 1926 si compì un insudito episodio della persecuzione, non per certo immaginaria, ma dolorosamente reale — e si daranno le prove a tempo debito — del prof. Enrico contro il fratello Giacomo.

«Il 22 dicembre 1926 il Giacomo è internato nel Manicomio ed ivi lasciato nel più squallido abbandono. Solo mercè l'opera dell'Autorità, alla quale egli di sua iniziativa insistentemente, direttamente si rivolse, dopo 25 mesi di clausura, egli è dimesso con la dichiarazione che non è e non fu mai ammalato.

«Versando in istato di gravi strettezze, cerca di addivenire ad una pacificazione, ma i suoi tentativi infrangesi contro il solito diniego. Grazie all'interessamento dell'Autorità, egli fu allogato nell'Albergo degli Indigenti».

Qualche saltuaria elargizione del piùmiliardario fratello veniva dall'istante ritenuta assolutamente inadeguata per il suo sostentamento, per cui, come abbiamo detto, egli citavale il fratello per ottenere una pensione mensile.

Con sentenza, in data quindici maggio, il Tribunale accordava al dott. Giacomo Martini, a titolo di alimenti provvisionali, la somma di lire trecento mensili, invitandolo a integrare il giudizio mediante la citazione del fratello Francesco e delle sorelle Fiorentina e Adelina.

Ripresa la causa, dopo una ampia discussione, a cui presero parte, per il dott. Giacomo l'avv. Cesare D'Antonio e per il prof. Enrico l'avv. De Feo, il Tribunale emetteva il giorno 9 corrente la sua sentenza colla quale accoglieva le richieste dell'attore dott. Giacomo, condannando il prof. Enrico Martini e Francesco Martini al pagamento a di lui favore di una pensione alimentare di lire mille mensili, pagamento da effettuarsi pro-quota nella misura di nove decimi a carico del prof. Enrico Martini e di un decimo a carico del Francesco Martini.

Il Tribunale, nella motivazione della sentenza, osserva che il complesso delle emergenze di causa esclude che il Giacomo Martini si trovi nell'attuale indigenza per sua colpa: «è notorio — aggiungono i giudici — la grave difficoltà, durante la crisi economica attuale, di trovare occupazione per individui molto più giovani dell'attore e non accompagnati dalla triste fama di reduci dal manicomio».

Il caso dell'avv. Vaudetti

L'arresto dell'avv. Vaudetti, avvenuto per ordine dell'Autorità Giudiziaria, in seguito alla rivelazione contenuta nel testamento del sig. Malmarida — come abbiamo ieri pubblicato — ha prodotto viva impressione. Il giorno 7 corr. l'avv. Vaudetti, a mezzo del suo patrono avv. Nasi, aveva provveduto a versare alla parte lesa, l'erede signora Malmarida Ferrero, la somma che egli aveva prelevata alla Banca di Novara (L. 12.000 in contanti), ma il Magistrato ha ritenuto non doversi per questo considerare estinta l'azione iniziata ed ha richiesto l'esecuzione dell'ordine d'arresto.

Divieto di sosta per i veicoli
in via Corte d'Appello

Il Podestà ha stabilito di vietare la sosta di qualsiasi veicolo in via Corte d'Appello e nel tratto della via San Domenico compreso tra le vie Milano e Consolata.

Il provvedimento si è reso indispensabile perchè in seguito all'adozione del senso unico di circolazione dei veicoli nelle vie costituenti il vecchio centro della città, in via Corte d'Appello rimasta a doppio senso di circolazione si è verificato un grandissimo incremento del traffico, tale da non consentire la sosta dei veicoli senza rendere talvolta addirittura impossibile il movimento. E' stato pure opportuno vietare la sosta dei veicoli nel sopra menzionato tratto di via San Domenico, nella quale appunto per la sua ristrettezza è stato adottato il senso unico di circolazione. Il divieto di sosta viene fatto palese mediante targhe indicatrici conformi alle norme internazionali in materia.

Per commodità di quanti debbono recarsi agli uffici giudiziari o al Municipio, sono stati istituiti posti di custodia dell'Automobile Club e permessi liberi in piazza Savoia ed in via IV Marzo.

Le infrazioni alla disposizione sono passibili di contravvenzione.

L'opposizione del conte Gambaro
alla sentenza di fallimento

Tra i varii elementi che emergono nella procedura fallimentare, che si va svolgendo contro il conte ing. Amedeo Este Gambaro — di cui abbiamo ieri parlato — ve ne è uno che potrebbe avere un peso decisivo nella soluzione della vicenda: contro la sentenza di fallimento il conte Gambaro ha infatti presentato regolare opposizione. L'interessato sostiene che quando egli contrasse i debiti, che portarono all'attuale dissesto, il suo patrimonio immobiliare copriva abbondantemente l'ammontare delle passività. Il curatore, a sua volta, a conclusione della sua relazione, scrive che «l'ing. Gambaro, se non vi fosse stata la grande svalutazione degli stabili in questi ultimi anni, avrebbe più facilmente dovuto addivenire ad un sistemazione coi suoi creditori, come era suo intendimento», ed esclude che vi siano responsabilità del fallito, all'infuori della bancarotta semplice.

A questo proposito poi il conte Gambaro ci informa che il tentativo di trasportare in campo penale la vertenza civile — «audace tentativo di due specialissimi creditori... ad alto tasso» è andato frustrato attraverso l'istruttoria condotta dall'Autorità giudiziaria». Così pure è qualificata come «gratuita insinuazione di creditori che si mantengono anonimi» la pretesa di stabilire dei vincoli giuridici, nei quali sarebbero configurabili gli estremi di una società di fatto tra il conte Gambaro e la sorella sua contessa Emilia in Roero di Monticello.

Cerimonie scolastiche

Ieri mattina, alla scuola G. Carducci, alla presenza del direttore centrale gr. uff. avv. Panlé e del direttore centrale avv. Ottino, ha avuto luogo la premiazione degli alunni per l'anno scolastico 1930-31 e la cerimonia di addio alla benemerita direttrice Elvira Bono che per molti anni ha consacrato alla Scuola tutta la sua passione guadagnando, come titoli di benemerenza, due medaglie d'oro, una d'argento e una di bronzo.

Alla scuola G. Pacchiotti, nel pomeriggio, agli alunni intervenuti in massa, sono stati distribuiti i premi istituiti dall'Amministrazione Comunale. Nei compartimenti scolastici Santorre Santarosa di via Malta 2 e via Montenegro 70, alla presenza del presidente del Patronato Scolastico avv. Paruccu ed altre personalità, sono stati distribuiti premi agli alunni ed ha quindi avuto luogo la Festa degli Alberi.

L'Anno accademico
al R. Istituto Superiore di Commercio

Lunedì 16 novembre, alle ore 10,30, avrà luogo presso il R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali (via Fabro, 2) la solenne apertura dell'Anno accademico 1931-32 e l'inaugurazione dei nuovi locali. Il discorso inaugurale sarà tenuto dal chiarmo prof. cav. di gr. cr. Giuseppe Broglia, Ordinario di Tecnica mercantile e bancaria, sul tema: «Rilievi e considerazioni sulle principali cause dei dissesti».

Concorso a una pensione vitalizia

E' aperto un concorso per l'assegnazione di una pensione vitalizia di lire 360 annue sull'opera pia maestri sarti, concentrata nella Congregazione di Carità, a favore di un sarto povero. Le condizioni richieste dalle tavole di fondazione si debbono comprovare mediante la presentazione dei seguenti documenti: 1. Certificato da cui risulti il concorrente avere esercito in Torino, almeno per un periodo di cinque anni, la professione di sarto quale proprietario di negozio o di laboratorio; 2. Atto di nascita da cui risulti avere compiuti i 55 anni di età; 3. Fede medica comprovante l'inabilità al lavoro; 4. Stato di famiglia. Le domande, su carta libera, corredate dai documenti suddetti, dovranno essere presentate non più tardi del 30 novembre alla sede della Congregazione di Carità (ufficio beneficenza) via Liberi, 1.

La serata folkloristica del Dopolavoro

Questa sera, alle ore 21, nel teatro del Dopolavoro Ferroviario (via Sacchi 25 bis) ha luogo l'annunciata serata folkloristica organizzata dal Dopolavoro Provinciale. La premiazione delle canzoni vincitrici del concorso 1931 sarà preceduta dalla loro esecuzione, dalla recita delle commedie «Drolarie» di Fulberto Alarni, da una dizione di versi di O. Gullina e da brevi parole di L. Collino. I biglietti al prezzo di L. 4 (lire 2 per i dopolavoristi e combattenti) si possono acquistare in giornata nella sede dell'O.N.D. e, la sera, alla sede del teatro.

Serata benefica al Carignano

Venerdì 13 corrente, alle ore 21, avrà luogo al teatro Carignano una recita a beneficio del Fiduciario «Cino Pulo» dell'Associazione Nazionale Alpini, inaugurale della decima stagione. La Compagnia comica Gandusio-Almirante rappresenterà la commedia «Hourrachon» che ha ottenuto tanto successo nelle precedenti recite. I soci dell'Associazione Alpini e le loro famiglie godranno della riduzione del 50 per cento.

Note spicciole

Gli ex artiglieselli sono invitati a intervenire alla Messa per compagni defunti, che sarà celebrata domenica 15 c. m. alle ore 10, al Collegio Artigianelli.

Gli esami di lingua moderna all'Istituto di

ULTIME NOTIZIE

La disoccupazione in Francia

Una campagna demagogica contro i lavoratori stranieri

Parigi, 11 notte.

Una certa effervescenza viene dell'annunciata nel mondo parlamentare francese, impressionato dalla crescente disoccupazione.

Nel corso di una riunione tenuta alla Camera, un gruppo di deputati della regione parigina ha deciso di chiedere: 1.) la distribuzione di viveri ai disoccupati; 2.) il prolungamento dell'attocazione di disoccupazione al di là dei 180 giorni prescritti; 3.) la gratuità della refezione scolastica per i bimbi dei disoccupati; 4.) la gratuità delle cure mediche e farmaceutiche per i disoccupati, anche se la quota per le assicurazioni sociali non è stata da loro pagata.

La mano d'opera straniera

Il gruppo ha deciso inoltre di presentare domani alla Camera un progetto di legge firmato dagli onorevoli De Tastes, Pechin, ecc., limitante la mano d'opera straniera per mezzo di decreti promulgati dopo consultazione delle Camere sindacali e del Consiglio superiore del lavoro, e fissanti la percentuale di operai stranieri nei riguardi della mano d'opera francese per ogni professione.

Tale misura dovrebbe colpire principalmente gli stranieri muniti della carta di identità. Dal canto suo anche il noto deputato Lambert, direttore di un abbonamento dedicato sin qui alla propaganda tra gli operai immigrati e intitolato *Les amitiés françaises*, annuncia di aver presentato una proposta di legge estendente a tutte le aziende private, di qualunque genere esse siano, le disposizioni del decreto del 10 agosto 1899, limitante al 10 per cento il numero di operai stranieri impiegabili negli stabilimenti che lavorano per lo Stato, salvo a provare l'impossibilità di procurarsi operai nazionali.

Il Lambert, che sino a poco tempo addietro meneva una campagna sfegatata per esaltare negli immigrati il culto dell'ospitalità francese, ed esortarli a diventare ottimi francesi d'origine per naturalizzarsi, sarebbe oggi alquanto imbarazzato se avesse il tempo di sfogliare la collezione del suo periodico!

Ricevendo questi deputati, Laval ha fatto loro presenti stamattina i provvedimenti già presi dai municipi e dalle mense scolastiche per le famiglie dei disoccupati, e quello che il Governo ha già disposto per assicurare il rispetto della legge del 1926 sull'impiego della mano d'opera straniera. Dal tenore di un breve comunicato diramato dalla Presidenza del Consiglio, alla fine dell'udienza, non sembrerebbe tuttavia risultare che il Capo del Governo sia entrato nell'ordine di idee della delegazione circa la mano d'opera straniera, mano d'opera che Laval sa benissimo essere stata chiamata in Francia dalla Francia medesima, e trovarvisi tutelata da Trattati internazionali, che le assicurano — in qualunque caso — la parità di trattamento con la mano d'opera francese.

La sola via per la quale il Governo francese potrebbe mettersi sarebbe forse l'istradare la mano d'opera immigrata verso i lavori agricoli cui i francesi dimostrano una grande ripugnanza, stallando le agglomerazioni urbane. La soluzione avrebbe il doppio vantaggio di eliminare ogni possibilità di attrito tra l'elemento operaio nazionale ed estero, e nello stesso tempo di non privare la Francia di concorsi che fin qui le furono preziosi, e che potrebbero tornare ad esserle domani.

Il «deficit» ferroviario

Fra le questioni gravi all'ordine del giorno della Camera vi è anche quella del «deficit» delle ferrovie. Il Governo ha già provveduto ad autorizzarsi l'emissione di obbligazioni per farvi fronte, ma un progetto di legge verrà presentato quanto prima per rialzare sentemeno che del 25 per cento le tariffe del traffico viaggiatori. La prospettiva di votare un progetto simile alla vigilia delle elezioni è causa di resistenze e di fermento vivissimi nei circoli parlamentari. E anche questo è un fattore che non varrà di certo a seminare rose sui passi del Ministero nella prossima settimana.

Continua intanto la penuria di notizie circa i negoziati franco-tedeschi per la convocazione del Comitato consultivo, e la stampa ministeriale persiste a dichiarare che l'accordo non è ancora in vista, sebbene non osi dire che le difficoltà sono insormontabili. L'on. Cot, il noto deputato radicale, pubblica oggi sull'«Ouvre» un articolo in favore non solo dell'accordo finanziario, ma della revisione dei trattati scrivendo fra l'altro:

«La Francia ha trovato sempre ostacoli nel rifiuto degli Stati malcontenti della loro sorte. Se la Germania, l'Austria e l'Italia rifiutano di seguire il quando noi chiediamo il rafforzamento dell'art. 16 del Patto societario, si è in gran parte perchè le Nazioni temono di vedere l'Europa stabilizzarsi nei quadri tracciati talvolta alla leggera dai Trattati di pace. Così se la Germania ha rifiutato di firmare l'atto generale di arbitraggio è perchè il diritto di chiedere la revisione di un Trattato è stato formalmente, e assai giustamente, escluso dalla procedura di arbitraggio. Io non faccio apprezzamenti su tale atteggiamento, e mi limito a constatarlo.

«Ecco dunque due testi che pongano due principi, ma assicurano assai male la esecuzione di tali principi. E tuttavia ogni uomo di buona volontà riconoscerà, senza sforzo, che tali due principi sono fondamentali. Si vuole che la Società delle Nazioni organizzi davvero la vita internazionale? Come rifiutarle il diritto di correggere gli errori del passato, e di adattare i Trattati alla vita? Come rifiutarle il diritto di assumere il rispetto delle decisioni emanate dal giudice internazionale, e di impedire la aggressione del forte contro il debole? Cerchiamo di avere la saggezza di congiungere le due questioni. Domandiamo che siano studiati procedimenti di esecuzione atti a diventare gli annessi degli articoli 16 e 19. Facendo così daremo la vita a due testi del Patto, fortificheremo la Società delle Nazioni, e perciò stesso la pace. Se avessimo il coraggio di fare a Ginevra una tale proposta avremmo con noi il meglio dell'opinione pubblica internazionale, ed eviteremmo di veder formarsi, poco a poco, contro di noi il sindacato dei malcontenti».

Superfluo dire che tali esortazioni non incontrano, all'infuori degli ambienti di sinistra, se non ostilità e disprezzo.

C. P.

Due aviatori e tre italiani arrestati in Germania

Berlino, 11 notte.

Un altro risibile e miserabile tentativo di incursione aviatoria antifascista in Italia è stato perpetrato, questa volta, in Germania; ma è stato subito, dalla vigilanza delle autorità tedesche, sventato.

Soltanto stamane i giornali del mezzogiorno recavano da Costanza la notizia che sabato scorso, alle ore sedici, era atterrato a quell'aeroporto un apparecchio «Junker», tipo sport, n. 2155, con a bordo due persone, i quali dicevano di essere stati costretti ad atterrare a causa della rottura della conduttura della benzina.

I due dichiararono di essere rispettivamente Victor Hasfner, berlinese, proprietario dell'apparecchio, e De Loos, pilota. I due avevano un assai sobrio bagaglio: e solo l'indomani mattina domenica giungeva all'aeroporto un'automobile, con targa francese, e con a bordo tre individui, che recavano pesanti pacchi, i quali furono subito caricati sull'apparecchio.

I primi sospetti

Benchè l'arrivo di un aeroplano non segnalato, a Costanza, non sia un fatto estremamente strano, e non possa destare alcuna sorpresa, il personale del campo aviatorio fu tuttavia messo in sospetto, prima di tutto dalla quasi assenza di bagaglio personale dei due, e dal fatto strano del carico sopravvenuto poi; ma più ancora dallo strano contegno dei due individui, in special modo, dette all'occhio del personale il fatto che i due tentavano, in modo affettato ed esagerato, di stringere amicizia col personale del campo, largheggiando in offerte di denaro non del tutto spiegabili. Tutto ciò parve strano; ma più ancora aumentarono i sospetti quando i due offrirono denaro, esprimendo il desiderio che dal loro volo si parlasse il meno possibile.

Essi invitarono poi persino il personale all'albergo, dove ripeterono, sempre con offerte di denaro, le loro insistenti richieste che del loro arrivo fosse mantenuto il silenzio.

La partenza era stata fissata per domenica mattina: e infatti, dopo arrivata la non meno misteriosa automobile, l'aeroplano tentò di ripartire; ma non ebbe fortuna poichè, forse per il fatto che il carico non era stato equamente distribuito nel bagagliaio, l'apparecchio capottò leggermente, riportando piccoli guasti. La partenza fu rimandata. Ma anche in questa occasione, quel che diede all'occhio del personale del campo di aviazione fu il fatto che i due ebbero cura di scaricare il loro bagaglio, ordinando che fosse immediatamente riportato in albergo, salvo a ripartirlo a bordo l'indomani mattina, per quando avevano disposto il nuovo tentativo di partenza. Questa strana, inspiegabile manovra del bagaglio, non voluto lasciare a bordo, insospettì vieppiù il personale, il quale pensò dovesse trattarsi di un carico di natura del tutto speciale; e informò infine la Polizia. Lunedì mattina, all'ora fissata per la partenza, quando i due avevano già caricato un'altra volta a bordo il loro misterioso bagaglio, e si accingevano a partire, arrivò la Polizia che mise le mani su tutto.

Nel bagaglio dell'aeroplano vennero trovati grossi pacchi contenenti migliaia di fogli volanti, di contenuto antifascista. I due individui furono dunque immediatamente dichiarati in arresto. Ma uno solo di essi, il Loos, aveva le carte in regola. Egli è risultato, e potè subire il suo brevetto, sviz. L'altro, l'Hasfner, affermava di aver lasciato il suo brevetto al campo di Tempelhof a Berlino. E in prova di ciò tentò egli stesso di telefonare, ma senza risultato.

Tre italiani a bordo francese

La Polizia si mise direttamente in rapporto con la Direzione del campo berlinese, e potè così accertare che lo Hasfner non aveva assolutamente brevetto. Mentre si svolgevano al campo di aviazione di Costanza queste pratiche, dinanzi all'albergo dei due si era fermata nuovamente la menzionata automobile di targa francese, e i tre individui che ne erano scesi avevano ritirato, come da disposizioni lasciate all'albergo dai due, i loro effetti personali. La Polizia, immediatamente avvertita, provvedendo che l'automobile si recasse in Francia, telefonò a Friburgo, e colà, infatti, all'entrata della città, la macchina venne fermata, e anche quei tre messeri vennero arrestati. Non se ne conosce il nome; ma si tratta di tre italiani. Essi negano di avere a che fare nella faccenda della preparazione del volo.

Circa la personalità dei due aviatori, l'Haefner è un personaggio già precedentemente abbastanza noto alla Polizia di Berlino: è un personaggio equivoco, un pregiudicato, e traditore anche del suo Paese. E' un ex-aviatore, tenente durante la guerra, che nel giugno del '25 è stato processato a Berlino per alto tradimento, per avere, cioè, fornito segreti militari ad una Potenza estera; ed è stato, in seguito a questo processo, condannato a cinque anni di prigione, e a dieci di perdita dei diritti civili. E' a causa di quest'ultima condanna che egli non ha più potuto ottenere da allora il brevetto di pilota civile. L'apparecchio risulta realmente da lui comperato alle officine «Junker» di Dessau ed è un apparecchio sport «Junker Junior» a due motori, e biposto. Risulta a Berlino che i due si sono qui trattenuti dieci giorni, durante i quali hanno cercato di procurarsi un trittico doganale, che è però stato negato perchè la personalità dello Haefner non dava affidamenti sufficienti.

Da Berlino-Tempelhof l'apparecchio era partito sabato mattina, facendo rotta Lipsia-Monaco verso Costanza.

Il Console d'Italia a Lione morto improvvisamente

Parigi, 11 notte.

Da parecchi giorni il R. Console d'Italia a Lione, comm. Giuseppe Pellegrini, era stato ospitato in una clinica della città per subirvi una operazione. L'intervento chirurgico era felicemente riuscito e il comm. Pellegrini, ristabilitosi in breve tempo, si accingeva, nel pomeriggio di ieri a lasciare la clinica per far ritorno al proprio domicilio.

Egli stava appunto varcando la porta d'ingresso della clinica allorchè venne improvvisamente colto da malore. Soccorso premurosamente, egli venne subito esaminato dai medici i quali purtroppo dovettero limitarsi a constatarne il decesso.

La notizia divulgatasi subito a Lione ha prodotto dolorosissima impressione.

Il vice-Console italiano a Scranton ferito in un attentato

Londra, 11 notte.

La Agenzia *Reuter* informa che a Scranton, in Pensilvania, una bomba è esplosa nelle prime ore del mattino alla residenza del vice-Console d'Italia Fortunato Tiscar.

Il Console e la sua signora sono stati lanciati fuori dal letto dalla violenza dell'esplosione, e colpiti da alcuni rottami.

Le loro ferite tuttavia non presentano alcun carattere di gravità.

Grandi esalta il Re

discorsi ai passeggeri del «Conte Grande»

New York, 11 notte.

I giornali pubblicano le seguenti dichiarazioni fatte dal Ministro Grandi all'inviato speciale dell'«United Press» a bordo del «Conte Grande»:

«La giornata di oggi è doppiamente cara al cuore del popolo italiano. Noi infatti celebriamo il genetliaco del nostro amato Sovrano e l'armistizio che mise fine al conflitto mondiale. Come ex-combattente non posso non ricordare con orgoglio e soddisfazione il dovere compiuto per la mia Patria e ringraziare Dio per la vittoria conseguita. Non possiamo dimenticare il prezioso ed efficace contributo degli Stati Uniti alla vittoria comune. Il nostro pensiero si rivolge con reverenza e gratitudine ai milioni di giovani che caddero combattendo e mai più vedranno la luce del sole. Il loro sacrificio impone a tutti i popoli di dimenticare gli attriti che li dividono. L'ideale di pace e di giustizia per cui i nostri popoli hanno compiuto tanti sacrifici dovrebbe diventare una realtà vivente. L'umanità ha sofferto enormemente e soffre tuttora per lo stato di incertezza o di depressione che grava sul mondo. E' necessario che tutti gli uomini di fermi propositi uniscano i loro sforzi per superare le difficoltà attuali e rendere sicura la pace nel mondo e ridonarne il benessere a tutte le Nazioni. Nulla dovrebbe essere trascurato per il raggiungimento di questo bene. Solo così i sacrifici e i dolori sofferti dall'umanità saranno fecondi».

Il Ministro Grandi questa mattina si è recato tra i passeggeri di terza classe, cui ha rivolto commosse parole per esaltare la figura del Re d'Italia e rievocare la data della fine del conflitto mondiale. Il discorso è stato calorosamente acclamato dai passeggeri, cui si erano uniti anche l'ufficialità e l'equipaggio della nave.

(United Press).

I preparativi per Filadelfia

per la visita del Ministro Grandi

Filadelfia, 11 notte.

Grandiosi preparativi sono in corso per la visita che il Ministro Grandi farà a questa città il 21 o 22 corrente. Un apposito Comitato, composto dei maggiori esponenti della Colonia italo-americana e presieduto dal giudice Eugenio Alessandroni, riceverà il Ministro Grandi alla stazione centrale e lo accompagnerà in corteo all'Albergo «Bellevue Stratford», ove è stato già predisposto un appartamento per il Ministro e il seguito.

Il Ministro Grandi si recherà quindi alla «City Hall», ove sarà ricevuto ufficialmente dal Sindaco MacKey, dopo di che visiterà vari luoghi ed edifici famosi nella storia americana, fra i quali l'«Indipendence Hall». Nella serata sarà offerto in onore del Ministro un sontuoso banchetto. Nel mattino seguente il Ministro Grandi farà ritorno a New York.

(United Press).

La saldezza della lira

La Banca dei Pagamenti non calcolerà rischi di cambio nelle operazioni in valuta italiana

Roma, 11 notte.

Il sottocomitato della Banca Internazionale dei Pagamenti, nel quale l'Italia è rappresentata dal prof. Alberto Beneduce, ha deliberato che la Banca non calcolerà rischi di cambio nelle operazioni in lire italiane, come per le operazioni in dollari, franchi francesi e franchi svizzeri.

«Questa deliberazione, che pone ufficialmente la nostra moneta nel primo rango delle valute del mondo, deve essere — scrive l'«Agenzia Economico Finanziaria» — di legittima e grande soddisfazione per tutti gli Italiani. La lira italiana si è imposta malgrado la lotta subdola di denigrazione che spesso è stata fatta dai nemici d'Italia. La politica monetaria voluta dal Duce e proseguita con costanza, senza tentennamenti, dalla Banca d'Italia, ha ottenuto una completa, luminosa vittoria.

«Gli impegni a vista, entro i quali è la circolazione, sono stati e saranno sempre mantenuti dalla Banca, di fronte alle riserve di oro e di valute equiparate, in proporzione tale da garantire in ogni momento la copertura superiore alla legale; anzi, in questi ultimi tempi, la Banca, con i continui acquisti di oro, ha intensificato il proposito di raggiungere la copertura legale del 40 per cento in metallo, da mil. armi, sarebbe poco lontana. La lira italiana, dunque, tutto il mondo potrà fare transazioni con la più tranquilla certezza che essa, come il dollaro, il franco francese ed il franco svizzero, non sarà mai soggetta ad oscillazioni».

Commissioni per 155 milioni

per costruzione e trasformazione di velocli

Roma, 11 notte.

In questi giorni, presso il Ministero delle Comunicazioni, hanno avuto luogo delle gare per l'aggiudicazione di forniture da parte del Ministero stesso per la costruzione o la trasformazione di velocli.

Le ditte che hanno vinto le gare sono le seguenti: Officine di Savigliano di Torino per lire 8.750.000; la Fiat di Torino per 14.410.000; le Officine Meccaniche di Milano per 15.709.260; le Officine Moncenisio di Torino per 7.945.000; la Ditta E. Breda di Milano per 25.350.000; le Officine Elettro-Ferroviarie di Milano per 9.375.000; la Carminati di Milano per 7.836.800; la S. A. Ansaldo di Genova per 15.000.000; la San Giorgio di Genova per 6.250.000; la Piaggio e C. di Genova per 6.720.000; la A. Bazzara di Genova per 7.560.000; le Officine Meccaniche di Reggio Emilia per 9.080.000; la Ditta Costruzioni Meccaniche di Firenze per 5.675.000; le Officine Ferroviarie Meridionali di Napoli per 15.720.000, con un totale di lire 155.381.000.

Un ricevimento dell'Ambasciatore De Vecchi

Roma, 11 notte.

L'Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia presso la Santa Sede e la contessa De Vecchi di Val Cismon hanno offerto oggi un ricevimento per la ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re. Sono intervenuti il cardinale Pietro Gasparri, che portava il Collare dell'Annunziata, S. E. Pacelli, Segretario di Stato; il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, i componenti il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, e numerosi alti prelati e patrizi romani.

Le udienze del Capo del Governo

I Prefetti di Sondrio e di Udine - Ufficiali garibaldini italo-americani - I gerarchi di Napoli

Roma, 11 notte.

S. E. il Capo del Governo ha pure ricevuto i Prefetti di Sondrio e di Udine. S. E. il Capo del Governo ha pure ricevuto 50 studenti italo-americani, iscritti all'Università di Roma, figli di Italiani, emigrati agli Stati Uniti, presentati dall'on. prof. Peroni. Essi gli hanno comunicato fra l'altro, che si è già raccolta una buona somma per la costruzione in Roma della Casa degli studenti italo-americani. Ha poi parlato il laureando Primavera, anche a nome dei compagni. S. E. il Capo del Governo ha esortato gli studenti a sentirsi orgogliosi della loro origine italiana e nello stesso tempo di essere cittadini leali della grande e amica Repubblica americana. Gli studenti hanno lasciato la sala del Mappamondo al grido di «Viva il Duce! Viva l'America e l'Italia!».

S. E. il Capo del Governo ha poi ricevuto, a Palazzo Venezia, S. E. l'Alto Commissario per Napoli sen. Castelli, il Segretario Federale comm. Schiassi, il Podestà Duca di Bovino, il Segretario del GUF, il Comandante di zona della M.V.S.N. e la Segretaria dei Fasci Femminili. S. E. il Capo del Governo ha espresso il suo vivo elogio a tutte le gerarchie napoletane del Regime per le manifestazioni svoltesi il 24 e 25 ottobre; si è compiaciuto anche per lo spettacolo di disciplina offerto da tutta la popolazione ed ha assicurato che, come per il passato così per il futuro, i problemi di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia saranno sempre considerati di primo piano.

Omaggio di 4000 universitari Milanesi alla memoria di Sandro Italico Mussolini

Milano, 11 notte.

La legione universitaria «Giulio Cesare» con alla testa la musica del goliardici, di ritorno dalla rivista, al Parco, si è recata dinanzi alla sede del «Popolo d'Italia», schierandosi lungo la via Lovanio. Una commissione, capitanata dal console Poli e composta di alcuni ufficiali, è salita al piano superiore, dove è stata ricevuta dal dott. Arnaldo Mussolini, presso il quale si trovavano, anche, il luogotenente generale Carini e il console generale Preti, il questore Bruno ed altre personalità. Un picchetto di studenti del liceo Beccaria, ove studiò Sandro Italico Mussolini, prestava servizio d'onore.

La visita della Commissione aveva per scopo di recare al dott. Mussolini, come omaggio alla memoria del figlio scomparso, la tessera «ad honorem» di primo iscritto nel manipolo di stato maggiore della Legione Universitaria «Giulio Cesare». L'omaggio ideale è stato completato con la presentazione del primo ovile permanente della Legione Universitaria, rilegato in pelle con copertina di pelle, con frangie d'oro e con la seguente iscrizione: «I legionari della «Giulio Cesare» ricordano nei loro ranghi il camerata Sandro Italico Mussolini, e, orgogliosi della fraternità dell'arme, affidano all'amore della paterna guida la loro fede».

Nell'interno della copertina si trova il primo fascicolo degli atti ufficiali della Legione, con l'elenco dei quadri e della forza. Al capo manipolo di Stato Maggiore è segnato, come primo nome, quello di Mussolini Sandro Italico. Il documento contiene, poi, l'elenco dei 2500 studenti, che formano la Legione, inquadrati in 5 Coorti.

Il console Poli, nel consegnare al dott. Mussolini il fascicolo, ha espresso tutta l'affettuosità che circonda sempre la cara memoria dello Scomparso. Il dottor Mussolini, manifestatamente commosso, accogliendo il dono significativo, ha ringraziato i camerati del figlio, perchè anche oggi lo hanno avuto presente nelle goliardiche manifestazioni patriottiche; ed ha assicurato gli studenti della sua spirituale paterna protezione, incitandoli a tenersi sempre pronti per la grandezza e la sicurezza della Patria.

Il direttore del «Popolo d'Italia» si è, quindi, affacciato al balcone, donde il console Poli ha fatto l'appello dello Scomparso, che ha provocato da parte degli studenti un poderoso «presente». Quindi il dott. Mussolini è salito in via Lovanio ed ha firmato in rivista la Legione, mentre la musica suonava la canzone al Piave.

Avvocato aggredito nel suo studio da due sedicenti travestiti da donna

Chieti, 11 notte.

Giunge notizia dalla vicina Tangiani, di una grave aggressione, di cui è rimasto vittima uno dei più noti professionisti di quella città, l'avv. Alberto Guardapane, ex-maggiore del l'Esercito e valoroso combattente. Mentre egli si trovava nel suo studio, veniva visitato da due donne, le quali, dopo avere declinato le loro generalità, gli chiedevano un appuntamento per il giorno seguente, avendo bisogno di conferire con lui per una vertenza giudiziaria. L'indomani, per tempo, e precisamente alle ore 8, le due donne si ripresentavano nello studio dell'avvocato, ma non appena entrate, spezzati i fili dell'apparecchio telefonico case il lasciavano contro il Guardapane, ferendolo con una scure l'una, e l'altra con un grosso martello, alla gola e al braccio sinistro. L'avv. Guardapane, a causa dell'abbondante emorragia, cadeva in una pozza di sangue. Le due donne, ritenendolo morto, si davano alla fuga, non lasciando alcuna traccia di loro. Fino a questo momento, nonostante le più attive ricerche, esse non sono state ancora assicurate alla giustizia. Le generalità, date da esse, sono risultate false e la vertenza inesistente. Si ritiene che l'aggressione sia stata compiuta da due uomini travestiti da donna per motivo di rancore determinati da ragioni professionali.

Le condizioni dell'avvocato, che in un primo momento erano gravissime, vanno fortunatamente alquanto migliorando.

Lo scomparso di Aosta

telegrafa che sta benissimo

Aosta, 11 notte.

In seguito alla pubblicazione dei giornali, sulla misteriosa scomparsa del rappresentante di commercio Carlo Italo Goss, domiciliato in questa città, scomparsa avvenuta cinque giorni or sono, e denunziata ieri alla Questura di Aosta dalla moglie del Goss, Maria Margustan, questa sera giungeva inaspettato a quest'ultimo che al sig. Luigi Lo Russo, titolare della ditta rappresentata dal Goss, un telegramma del seguente tenore: «Benissimo, mio lavoro».

I due telegrammi, che portavano, quello diretto alla ditta e quello diretto alla moglie, rispettivamente, la firma di Goss e di Italo, erano stati presentati oggi, all'ufficio telegrafico di Lasalle, località distante 24 Km. dalla nostra città. Da informazioni assunte, pare che il Goss abbia dato prova di anormalità, particolarmente in seguito a un incidente occorsogli circa 15 mesi or sono, a Mongiove.

L'arresto della moglie d'un professore

per aver falsificato centocinquantamila lire di cambiali

Firenze, 11 notte.

Stamane veniva tratta in arresto, in seguito a mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del nostro Tribunale, la signora Maria Mossi in Damiani di 44 anni, abitante in via Brunelleschi, 4, consorte di un professore delle Scuole medie di Genova. L'arresto della signora è stato originato da una denuncia per falso continuato in cambiali, per un importo rilevante, sporta dall'industriale Liberale Garbaglia, imprenditore di lavori pubblici a Livorno.

Secondo quanto si è potuto apprendere, la signora Damiani e il Garbaglia, entrambi originari dell'isola d'Elba, si sarebbero incontrati a Livorno, due anni fa, e avrebbero riallacciata una vecchia amicizia. Questo fatto non fu per il Garbaglia privo di conseguenze dolorose. Infatti, la signora, approfittando della confidenza che aveva con l'imprenditore, mise un giorno, in circolazione, una cambiale, recante la firma falsa del Garbaglia. Ciò avveniva esattamente nell'inverno del 1929. Alla scadenza, il Garbaglia, constatando come l'effetto fosse stato falsificato dalla signora Damiani, volle evitare lo scandalo e ritirò egli stesso la cambiale. Tale debolezza fu per il Garbaglia fatale. Da quell'epoca, infatti, all'ottobre dell'anno scorso, fu addirittura un dilagare di cambiali, recanti la firma del Garbaglia, tutte emesse dalla signora Damiani. L'imprenditore ritirò, man mano, gli effetti ammontanti complessivamente alla bella cifra di 150 mila lire. Altri effetti, per un importo di 30 mila lire, furono lasciati cadere in protesto.

Alcuni mesi or sono il Garbaglia per tentare di arginare la sequela delle cambiali, faceva pubblicare, in un quotidiano livornese, una diffida in merito, ma poichè, anche dopo la pubblicazione della diffida, gli effetti continuavano a giungergli da ogni parte, l'imprenditore spiegava denuncia contro la signora Damiani, che, come si è detto, è stata arrestata stamattina.

Teatri e concerti

Al Carignano: *Baldassarre*, di Leopoldo Marchand.

La famiglia Philippe, una brava e mediocre famiglia borghese, si è ritirata in una villetta al mare: papà Philippe pensa di sistemare così il bilancio domestico, poichè la vita a Parigi è cara e i suoi redditi non sono stipendi. Il figlio, Ruggero, è quanto mai seccato di questa decisione; egli si è fatto bocciare alla licenza liceale, ma in compenso sogna giorno e notte divertimenti, avventure, viaggi: in quell'ambiente gli par di soffocare. In quanto alla figlia, Lucia, s'è fitta in capo di diventare attrice e passa il suo tempo a declamare scene di drammi. Germana intanto, la seconda moglie di papà Philippe, si occupa del buon andamento della casa, e sdegna la corte assidua di un vicino, il signor Boutrot, commediografo alle prime armi. Tutto procede, o meglio stagna in tal modo, senza che nulla paia promettere un diversivo, non scatto della volontà, o del desiderio, o una qualsiasi novità. E' la famiglia-tipo della borghesia francese secondo una certa formola teatrale presentata dall'autore con abile senso caricaturale. D'un tratto, in questo ambiente di invertebrati — come dirà poi Baldassarre, alla fine della commedia — si delinea l'evento, il grande evento che potrebbe sconvolgere e mutare la vita di ognuno. Lucia esce dalla villa su di una piccola automobile, e per distrazione va a tagliar la strada a una grossa macchina in corsa; l'urto pare inevitabile, ma la grossa macchina è dal guidatore gettata da un lato, contro un muro, e Lucia è salva. Anche il pilota dell'automobile di lusso esce dall'incidente incolume, e gioviale, un po' grosso di modi, imperioso, stravagante, inafferrabile, si presenta alla famiglia. E' Baldassarre. Egli non aggiunge altro e non tollera indiscrezioni: lo si chiami così, Baldassarre; è quanto basta. Tutti lo trovano subito molto simpatico, anche il fratello di Germana, il cognato di papà Philippe, capitano di mare, che sta godendosi la licenza e che non ha più nessuna voglia di riprendere il largo: è un brontolone questo capitano, ma ora il viso gli si schiarisce. Perchè con Baldassarre è entrato in casa un soffio di vita, una specie di entusiasmo e di suggestione collettiva.

Baldassarre senz'altro si impone; da consigli a ognuno, esprime il suo parere su tutte le cose, fa disporre diversamente i mobili di casa, dice al ragazzo di smetterla di fumare, al signor Philippe che con quella cera sanguigna è meglio si metta a regime, e così via. E' bizzarro, è sconcertante. Si incomincia a dubitare di lui; e chi sarà? un truffatore magari? un ladro? Ed ecco si viene a scoprire ch'egli è nientemeno che l'illustre Lemonnier, grande uomo d'affari, ricco a milioni. Il suo ascendente s'accresce di botto a mille doppi. Egli ne approfitta per tentare di trarre tutta quella gente dal letargo, dalla pigrizia, vuol partire per l'America, bene, vada; la ragazza vuol far l'attrice, e sia. Impareranno così a vivere, a essere qualcuno, a conquistare qualcosa. E papà Philippe perchè non vende le sue case che gli danno pochi soldi all'anno? Su coraggio; e così i quattrini realizzati, lavorare, fare, produrre. E quell'altro, il capitano di mare, perchè sta lì a languire indeciso; ritorni in mare? non ritorno? Si decida una buona volta; solo così, con la decisione e la volontà, si è uomini. E anche la signora Germana; perchè non dovrebbe accontentare il giovane Boutrot? è giovane, è bella; e la cosa — dice Baldassarre — è tanto naturale! La parola di Baldassarre è magica: tutti sono disposti a ubbidirlo, a dargli retta; tutti sono presi da una nuova frenesia di vivere, dalla tentazione di vivere. Ma sul più bello arriva un altro vicino, un celebre alienista, e senza troppi preamboli dichiara che Baldassarre è pazzo. Catastrofe. Ognuno ora è riafferrato dalla propria antica e radicata forma psicologica; ognuno trema per sè, e rimpiange le decisioni prese, e teme che quel pazzo stia per provocare chi sa quali guai. A poco a poco tutti si ritirano in buon ordine, tutti fuggono innanzi al reo imprevisto, e Baldassarre rimane solo, stupito perchè non comprende ciò che avviene intorno a lui. Lo comprenderà all'ultimo atto, quando due infermieri verranno a riprendersi l'alienista celebre, attesochè il vero pazzo è proprio costui. Aggiungerà allora Baldassarre questa nuova alla sue molte esperienze d'uomini e d'ambienti: ma non v'è nulla da fare, quella gente pavida, diffidente, senza slancio, pronta al dubbio, al tradimento, alla fuga, non sarà proprio gran che. Non merita certo ch'egli tenti di comunicare loro il suo ingegno e il suo audace fervore di vita.

Il tipo dell'uomo d'affari, suscitatore d'energie, animatore e dominatore, ritorna da qualche tempo frequentemente nel teatro francese. Dalla stessa Compagnia Gandusio-Almirante or non è molto, abbiamo sentito una commedia che ha un'impostazione simile: «L'uomo che ispira fiducia». La descrizione poi di certi piccoli ambienti borghesi, un po' grotti, tacagni, chiusi, è colà tradizionale: e tradizionale il contrasto aria burlesco ora sentimentale, tra quegli ambienti e il senso dell'avventura, l'impeto e la spregiudicatezza. Nella commedia che abbiamo ascoltata ieri sera il contrasto è rivolto nettamente alla satira e alla comicità. Comicità in molte scene vivissima e pronta; irresistibile talvolta, come nel finale del secondo atto, quando tutti credono pazzo Baldassarre: sono, queste scene, condotte con grande perizia, e con una vivacità accorta e felice. Se questa commedia ha un difetto, esso consiste forse in un eccesso appunto di abilità formale — il che nelle commedie dette brillanti avviene spesso — in un congegno così preciso ed evidente che rende il tutto troppo esteriore, che genera in tratti una specie di sazietà. La commedia si snoda benissimo, ma le giunture sono in mostra; il meccanismo è così perfetto da farci rimpiangere qualche margine, qualche tentennamento, quello che diceasi l'imprevedibile. Felice commedia, ad ogni modo, che ha destato ieri sera vivissima ilarità. La Compagnia Gandusio-Almirante ha recitato con brillante e briosa vivezza; Gandusio è stato assai spassoso nel tipo bislacco ed espansivo di Baldassarre; preciso e arguto Luigi Almirante nel personaggio dell'alienista pazzo, divertente e pittoresco il Gainotti, in quello di papà Philippe. E bene tutti, la Braccini, la Morelli, il Lotti, lo Stoppa, lo Stival, il De Cristofaro. Ad ogni atto si sono rinnovati gli applausi.

L. h.

AL VITTORIO un quasi-esaurito ieri sera, per la seconda rappresentazione di «I valori della vita» di Nemirovic Dancenko. Il caloroso successo della «première» è stato pienamente confermato. Il pubblico ha seguito con commossa attenzione l'appassionante e drammatica vicenda, ha applaudito alcune volte a scena aperta, e con una ventina di chiamate complessive al calar del velario ha manifestato la sua vibrante approvazione. Alle insistenti evocazioni anche l'autore si è presentato numerose volte al proscenio.

La stagione dei concerti del Gum

Il Gum, la vivace e solerte sezione del Guf, ha compilato il programma dei suoi concerti: eccolo nella sua ricchezza e quantità pregevolissime, con nomi e complessi già favorevolmente noti e altri ancora nuovi a Torino: Trio Wolff, clavicembalo, viola d'amore, viola da gamba; Jacob Gimpel, pianoforte; Quartetto di Berlino: Orienberg, Cholow, Nel, Nowogrudsky; Orlando Barera, violino, Sandro Fuga, pianoforte, programma: Schubert, Veracini, Franck, Beethoven; Quintetto delle viole di Monaco con la collaborazione della soprano Hedda Helsing, programma: Guami, Merulo, Brade, Nicholson, Purcell, per quintetto di viole, Claudio Monteverdi, Sweelink, e di autori ignoti intorno al 1570, ecc., per canto con accompagnamento di viole; tre concerti del *Quatuor Belge* di cui per di Bruxelles, costituito da Maas, Lykeudi, Feldart, Weirels, col programma seguente: I, musiche di J. B. Loeillet, J. C. Bach, Beethoven, Mozart; II, musiche di Anton Eberl, Schuman, Brahms; III, di Charles Houdret, Alexandre Tansman, Gabriel Fauré; Luigi Dalla Piccola, pianista, programma: Mussorgski, Kodaly, Albeniz, Vito Frazzi, Bela Bartok, Bloch: allo stesso Bloch sarà dedicato un intiero concerto; eccone il programma: *Poemi d'autunno, frammenti da Macbeth, Poemi del mare, Sonata* per violino e pianoforte, 3 notturni per Trio; esecutori: Stella Calcina (soprano), Enrico Pierangeli (violino), Ulisse Matthey (pianoforte), G. De Napoli (violoncello); seguirà il *Wiener «Kolisch» Quartett*; un altro concerto comprenderà musiche di F. Mendelssohn, Lieder e duetti, *Sonata* per pianoforte e violoncello, musiche per pianoforte solo, Trio. Esecutori: Paola della Torre (canto), Stella Calcina (canto), Trio Italiano Ranzato: Virgilio Ranzato (violino), Attilio Ranzato (violoncello), Marino Beraldi (pianoforte); infine un concerto di Dado Bonicelli e di Mario Zargani, e musiche pur organo, soli, orchestra e coro, esecutori: Paola della Torre (soprano), Ulisse Matthey (organo), coro, orchestra, e questo concerto avrà luogo nella sala del Liceo Musicale col nuovissimo organo che sarà inaugurato nel prossimo inverno.

Il Po in piena a Stradella

Stradella, 11 notte.

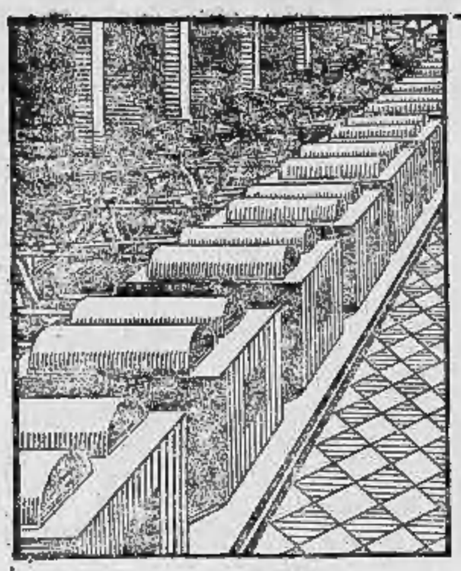
Per le persistenti piogge di questi giorni le acque del Po sono in continua forte aumento. Le acque del fiume nel tratto Bodiaceo, Portalbera hanno già allagato la parte bassa bocchiva sulla sponda piacentina. Notizie pervenute dalla bassa mantovana segnalano la caduta di piccole frane che interrompono in alcuni punti il transito stradale.

Ultime finanziarie

Borse estere

Londra, 11. — La celebrazione della ricorrenza dell'armistizio e la chiusura della Borsa a Parigi ha ridotto ai minimi termini l'attività borsistica di oggi allo Stock Exchange. Il mercato ha evidenziato una tendenza al ribasso particolarmente notevole nella sessione finanziaria. Perdite frazionali sono state rare subite da buona parte dei titoli industriali. Santa Vincent 6,5/8; Cavi e senza fili 64-65; A 26,75, 27,75; B 16,50, 16.

**Londra



La tecnica non ha potuto uccidere il tempo

Il rapido, meraviglioso, sviluppo della tecnica nella fabbricazione del cioccolato, non ha potuto abbreviare la lenta, lunghissima lavorazione di più settimane, indispensabile per ottenere un impasto perfetto e di gusto delicato, quel'è quello del

CIOCCOLATO AL LATTE Cailler

DELICATO E SQUISITO

Raccogliete i foglietti regalo racchiusi negli incarti avrete così la possibilità di scegliere un magnifico dono.

Acne, Eczemi Mali di gambe

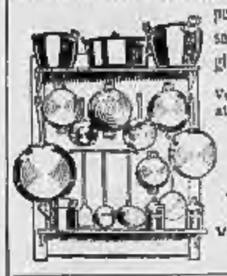
Ma... questo male è guaribile

La malattie della pelle, acne, eritemi, eczemi, sfoghi, ulcusi, psoriasi, erpete, impetigine, esasperano talmente per la loro tenacia che spesso l'ammalato si abbandona alla disperazione. Lo stesso accade per altre affezioni dolorose: gotta, reumatismo cronella, nevralgie, sciatica, lombaggine, varici, flebiti, ulcere varicose, arteriosclerosi, malattie delle donne. Ma le vittime di queste manifestazioni del sangue non disperino più! Esse guariranno ricorrendo a quel meraviglioso rigeneratore che è il Dépuratif Richelet che pel suo valore terapeutico costituisce l'ammirazione della Classe Medica. Grazie al Dépuratif Richelet, le affezioni della pelle spariscono senza lasciare traccia alcuna. Qualunque dolore è immediatamente calmato dall'energico azione che esercita sulla massa sanguigna. Esso reca salute, vigore, gioia di vivere, perché un sangue puro e ricco lagna allora e nutrisce potentemente tutti gli organi.

In vendita in tutte le buone Farmacie: Laboratorio L. RICHELET, di Sedan, 6, rue de Sailly, Bayonne (Francia)

Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza 14, Milano. (29)

BATTERIE COMPLETE in alluminio puro extra pesante — Maniglie isolanti.



Vendita diretta al consumatore

CASA DELLA MASSAIA Via Roma 20 TORINO

FRAU MIA PALAZZO DI CITTA PER TRASLOCO LIQUIDA LE SUE RINOMATE POLTRONE E DIVANI

ORDINATE I CARBONI ALLA DITTA F.lli CERESA QUALITÀ PRIMARIE - SACCHI PESATI

Autorimesse Fratelli Gallo & C.
Via S. Secondo 49 - Tel. 45-213
Traslochi con autofurgoni imbottiti per città e provincia. Preventivi a domicilio non impegnativi. 133

ECCOVI LA CONFEZIONE ATTESA!!!

MAGNESIA S. PELLEGRINO EFFERVESCENTE IN FLACONE

questa nuova confezione del tipo effervescente permette una comoda e facile dosatura specialmente a coloro che hanno l'abitudine di prendere ogni mattina un cucchiaino di tale prodotto per ottenere una costante e perfetta normalizzazione delle funzioni gastro intestinali.

Un flacone da 10 dosi purgativo costa L. 5.—

Chiedetelo al vostro Farmacista

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTASI carrello elettrico trasporti interni. Indirizzare offerte dettagliate Cassetta 1 P. UPI, Torino. 51018

CERCASI silenziatore quintali 40 tessuto feltro. Scrivere Cassetta 53 P. UPI, Torino.

LIQUIDAZIONE torni, rettifiche, frese, trapani, trasmissioni puleggie. Stabilimento via Aosta, 2. 25733

REDDI desiderasi scambio reciproco appoggio nuova erigendona farmacia, scrivano cassetta Indi sido appuntamento. Scrivere cassetta 23 P. UPI, Torino. 51096

NUOVO apparecchio Réclame luminoso grande effetto trasportabile, collegabile ogni provincia persona attiva adatta produrre. Scrivere Singer Casella postale 209 Torino. 38638

OFFICINA liquida torni frezatrice limatrice trapani utensili. Via Monginevro 23.

PICCOLA ditta mastro occasione compro. Scrivere Cassetta 83 N, UPI, Torino.

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACCHIARDI, Prone, Settembre, 16. Latteria, guasta, vetrata, cotesi, 5000 bloccu.

AFFITTASI laboratorio pasticceria attrezzatissimo, grandioso conveniente. Affarin, Roma, 43. 74516

ALIMENTARIO drogheria, bella posizione, cedesi 8000. Macelleria, via Monginevro, 5.

AVVIATISSIMA trattoria, pensione, casa propria, vendesi; fortuna fatta; blocco. Cuccotto, Palazzo Città, 10. 51090

CEDESI negozio vuoto, rivolgersi alla liquidazione calzature. Via Corte d'Appello, 14. 74555

IMPORTANTE seria Anonima esercente industria Piemonte offre impiego procura a persona moralità ineccepibile, pratica contabile disposta acquisto 200 mila azioni o versamento pari somma conto corrente garantito. Cestinansi anonimi. Scrivere Cassetta 178 D, UPI, Torino. 90867

LATTERIA 350 litri causa decesso cedesi, Bersano, Corso Appello, 2. 51070

SPLENDIDA posizione cedo avviato alimentare causa divisione. Fortunato Guastalla 13. 74507

VENDESI proprietà negozio ottima economico, permessi comunali. Verona, Ponte Morsa 15. 74449

PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CLIENTELA ottimale può procurare ai Professionisti d'ogni ramo l'inserzione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente affideranno le loro pertrattazioni, anche in forma anonima.

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

FABBRICA articoli gomma cerca agenti, viaggiatori, rappresentanti. Tutta Italia libera meno Piemonte. Scrivere referenze, garanzie. Cassetta 173 C, UPI, Torino.

GARAGE giovane intraprendentissimo offresi; abbonamento provvigione. Scrivere cassetta 108 N, UPI, Torino. 74568

SFRUTTAMENTO nuovo economico sistema brevettato rivestimenti metallici a spruzzo difficilissimo esiro, cercansi rappresentanti esclusivisti provinciali, regionali. Cassetta 7 E, UPI, Milano. 6604

OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CAMERIERA tuttofare primaria referenze, cerco seria persona sola. Scrivere cassetta 171 C, UPI, Torino. 25679

CERCASI apprendista sarta. Marcellino, via Rodi, 2. 74552

CERCASI per governo bambino signorina media età, meglio cattolica inglese. Scrivere referenze, posti occupati, istruzione. Cassetta 5 F, UPI, Torino. 51029

DIVENTATE veloci Contametriste con specializzazione su partite fatturazione magazzino, contabilità pratica si aspirato ad un impiego. Corsi Diurni e Serali Informazioni Via Pietro Micca 9. 25477

LAUREATO scienze commerciali cerco Ingegnere cerca importante Industria Piemontese destinandolo ufficio vendita, nuovi sistemi organizzazione ufficio. Non richiedesi competenza specifica ma spiccate attitudini commerciali e capacità studiare problemi organizzazione aziendale. Età 24-32. Inviare curriculum vitae precisando tutti gli elementi capaci determinare giudizio. Cassetta 2 F, UPI, Torino.

Nessun inizio di rapporti a SCOPO MATRIMONIALE è più serio e ponderato di quello che permette ogni indagine preventiva

UN AVVISO ECONOMICO CONCRETA LA SPERANZA, AIUTA LA FORTUNA

DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

CONTABILITÀ corrispondenza terrebbe mattinata giovane ragioniere. Rivolgersi Donato, corso Inghilterra 25. 74359

DATTILOGRAFA, aiuto contabile, assumo lavoro domicilio. Scrivere cassetta 4 P. UPI, Torino. 51024

ELETTRICISTA pratico riparazioni motori corrente continua alternata. Unec. cercasi, posto preferibilmente centrale elettrica. Offerte avviso 503 Reg. Bertolino, Pubblicità, Cuneo. 6807

GIOVANE professore svizzero, sperimentato, cerca situazione. Accetterebbe posto di precettore. Conosce perfettamente il francese. Il tedesco, il polacco e l'inglese. Scrivere a: D. 11741 L. Publicitas, Losanna. 6605

SIGNORINA giovane, colta, perfetta conoscenza tedesco, francese, italiano, russo, cerca quale istitutrice. Scrivere cassetta 183 D, UPI, Torino. 25749

TRENTENNE offresi fattorino magazziniere, miti pretese. Scrivere Cassetta 99 N, UPI, Torino. 74590

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro valendosi di questa Rubrica.

DONNA quarantotrenne disposta rimanere ovunque, tutto fare, pratica cucina, persona sola. Referenze. Lucito, via Boccardo 24.

LIQUIDAZIONE saponette per rimuovere catrame. Occasione speciale per famiglie, collegi. Via Bertola 47. Antolini. 76113

VENTIQUENNE capace faccende nasa cerca posto piccola famiglia. Cuoco. Rapolo, 20. 51101

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI elegante matrimoniale, salottino, pubblicità, termobagno. Corso Farini, 5. Portineria. 74555

GIOVANE serio, elevati sentimenti cristiani, cerca pensione presso distinta famiglia, paraggi Crocetta, corso Vinzaglio. Scrivere cassetta 183 C, UPI, Torino. 25752

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CASA cure naturali, Ghiffa (Lago Maggiore). Retta invernale L. 40, cur. vitto, riscaldamento, luce, camera comprese. Prospettori dott. cav. uff. Rovetta, Ghiffa.

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino rivolgetevi a rivenditore in breve tempo la loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAI fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ADATTOUR, lampadari, materiale elettrico liquidasi sotto costo, ingombro locali San Domenico 7. 74438

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Unico Regina angolo via Vanchiglia. 4505

DIVANI poltrone pelle Gallina. Ricco assortimento pronti fabbrica, via Cavour 12.

LAMPADARII! Alex, corso Siccardi 15 H. Ulteriori ribassi. 51011

MACHIFICO studio rimarginamento macchine come nuove, organi vendere, Bassani, 58.

MOBILIO negozio compresi in convenientie. Scrivere cassetta 23 P. UPI, Torino.

OCCASIONE compresi brillante 5 gran. Scrivere cassetta 96 N. UPI, Torino.

SACCO Cav. Nicola, via Cecchi Antonio, 20 bis cede via Lanzo fabbrica letti in acciai metallici, pratai bacinelli, cassetti letto; pronto stile nominal, molti pronti, sofà automatici, sedie, toilette, abbinabili, mobili diversi. Facilitazione pagamento.

SIGNORILE ricco pranzo lavorato seicento, libreria, credenzone, 8. Chiuro, 62.

OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia scoperto un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete immediatamente ricercarne il Proprietario che, oltre al compenso comporso, Vi rimborserà la spesa dell'Annuncio.

ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserzioni di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CASA costruzione 1923 pagata 650.000 vendesi 270.000. Scrivere Cassetta 11 P. UPI, Torino. 51042

CASA fronte piazza Montale, reddito 19.000 vendesi, 180.000. Bersano, Corso Appello, 2.

CASA 10 camere, giardino, vendesi, 75.000. Bersano, Corso Appello, 2. 51072

CONTANTI acquisto casa con giardino 12-15 camere, Parigi Statuto, San Donato, Alessandria, Francia. Scrivere cassetta 165 C, UPI, Torino. 25662

STABILIMENTO industriale recenti fabbricato cinta mq. 800 coperti, impianti riscaldamento vendesi o affittasi. Scrivere cassetta 163 C, UPI, Torino. 25654

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,60 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTIAMO qualsiasi vetture, camions Fiat, buone occasioni. Offerte entro, dettagliatissime: Rotondi, Lipari 9, Milano.

ALFA 1750 berlina Farina, come nuova; lussuosa, perfetta impeccabilissima, accessori originali, anche cambio, facilitazione pagamento. Telefonare Scaglia 46-575. 74521

AUTOBUS Alfa-Romeo 6C-F carrozzeria Garavini, 8-10 posti, Bianchi Weymann tipo 15, ordine perfetto; Citroen 1500 torpedo balloia, vendesi; pagamento rateale. Fiat, Corso Dante, 35, Torino. 6609

FIAT 521 C, berlina, come nuova, vendesi 14.500. Lanzetti, Botero 28, Torino.

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni originali, Reparto speciale 21B, via Nizza 35, Telefono 61-677. 3073

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI quattro camere terreno pianterreno 160 mensili. Berta, Monginevro 68.

AFFITTASI negozio con retro. Via Barolo, elettrico. 22753

AMPIE locande, con cantina, scala interna, ottime commerciabili, vini, affittasi presente Duchessa Jolanda 3. 25650

APPARTAMENTI nuovi dieci ambienti, terrazzone, cortile, prospicienti ampio giardino, vendonsi, affittansi. Nuvoli Vittoria, garantisce. 74559

CENTRALE alloggio moderno cinque ambienti, disponibile subito. Via Rossini 12.

CENTRALISSIME 10 camere mobigliate, permesso abitabilità, rimettonsi. Pavetti, Quarto 13. 51121

DEPOSITI per fine anno uffici, magazzino Mq. 500 circa. Scrivere Cassetta 7 P. UPI, Torino. 51033

GARAGI posto locale ben arieggiato, località centrale. Cassetta 178 C, UPI, Torino.

CINQUE grandi camere secondo piano libere subito. Via Pisa 40. 74562

IMPORTANTE ditta cerca locale Mq. 350 circa con magazzino, uffici, preferibilmente centrale. Offerta dettagliata. Indicare prezzo. Cassetta 26 P. UPI, Torino.

NEGOZI moderni affittansi. Antonia Mora, Vitt. Settembre, 8. 30655/A.

SIGNORILE, grandioso, affitto sottomano, pressi Statuto, cinque camere più quattro. Telefonare 21671. 51053

UFFICIO locale vede una due camere mobiliate regolarizzo. Darelli, corso San Martino 7. 25674

Tipografia del Giornale LA STAMPA